VIAGGIO

IN

OLANDA

E NEL MEZZODÌ

DELLA GERMANIA

SOPRA LE DUE RIVE DEL RENO

NELLA STATE DELL'ANNO 1806

DEL SIGNOR

IOHN CARR

Membro della Società di Middle Temple ec.

Tradotto in lingua italiana

Corredato del ritratto dell' autore
e di rami colorati

VOL. III.

MILANO
dalla tipografia di Giambattista Sonzogno
1820.

Carr. T. III. Tav. I.

COBLENZA

G. Grossoni colorì

VIAGGIO
IN
OLANDA
E NEL MEZZODI'
DELLA GERMANIA

CAPITOLO XXIV.

Il giovine coscritto. — s. Goar. — Il gorgo del Reno. — Storia di s. Goar. — Oberwesel. — Scoglio chiamato Pfalz o Palatinato. — Vigneti di Kaub e di Baccarach. — Descrizione di Rhingau. — Etimologie romane. — Rudesheim. — Priorato di Iohanesberg. — vini classificati secondo i loro differenti valori.

Ho sempre fatto menzione delle belle e comode cose incontrate nelle diverse città, nelle

quali mi sono fermato, debbo dunque dire ancora, che quantunque nell' ultimo luogo non si ritrovassero che tre o quattro case, e noi non vi fossimo aspettati, avemmo però una cena eccellente, e de' letti passabili. Dopo avere mangiato, ed avendo in tavola del buon vino d' Allemagna, parecchie persone andavano dicendo la cagione per cui viaggiavano. Tra gli altri eravi un giovinetto francese di diciannove anni, bello ed amabilissimo, il quale ci avea per tutto il cammino incantati colla sua politezza, e coi tratti brillanti di uno spirito pieno di vivacità e di buon umore. Io restai sorpreso quando ci disse, che l' oggetto del suo viaggio non gli permetteva un ritorno per parte sua volontario; e che avendo tirato alla sorte come coscritto, andava ad unirsi ad una parte dell' armata di Magonza, poichè suo padre, ricco abitante di Acquisgrana, ma avarissimo, non avea voluto pagare un cambio. — Per conseguenza, diss' egli, bisogna che me ne vada in persona, e pronunciò queste parole del più buon umore del mondo. Aggiunse poi, che non avea altra speranza per uscir delle file comuni, se non nella sua buona condotta, e forse nella sua buona fortuna;

tutto che avesse uno zio generale, e comandante in codesta stessa parte dell' esercito, in cui egli era incorporato. Quando noi partimmo egli distribuì generosamente ai mendicanti, e alle ragazze dell' albergo il suo denaro, dicendo lietamente che andava ad essere soldato e si preparava a vivere, come ogni altro, della sua paga; e che non potrebbe sopportare di aver più di quello, che nella sua condizione gli era fissato. Pensava poi giunto al quartiere di dare un buon pranzo a' suoi camerati, di fare un regalo de' suoi abiti, e di abbandonare sè medesimo pienamente al capitano della sua compagnia. Non si lamentava per niente nè del rigore della coscrizione, nè della crudeltà di suo padre; ma bevendo un bicchiere: quello che mi rimane a fare, disse egli, è di diventare un buon soldato. — Confesso che non ho avuto mai tanto piacere quanto ebbi in questo incontro. Il nostro giovine coscritto portò seco tutti i nostri sincerj augurj per la sua salute, e per un sollecito suo avanzamento. Questo spirito flessibile e pronto è il carattere de' Francesi; e mi sovviene una circostanza, che può farne giudicare. Un chirurgo inglese visitando uno spe-

dale a Parigi trovò in una delle sale tre uomini, i quali aveano avute tre forti contusioni, giorni prima, per la caduta di un palco, su cui stavano travagliando. Erano tutti e tre nel medesimo letto. Accostandosi, ne vide uno morto, uno moribondo, e il terzo seduto in mezzo a loro, che sonava il violino per varj convalescenti che ballavano a piedi del letto meglio che potevano.

Dopo esserci ristorati dormendo bene, siamo stati ai primi raggi del sole in piedi, e di buon' ora poi siamo giunti a san Goar, passando per l' antica torre di Welmich, e pel bianco e venerando palazzo di Tornburg, che fa corona ad una montagna. Attraversammo allora un sito il più romanzesco, e ricco di una inconcepibile moltitudine di vecchi avanzi di guerra, e di pietà. Tutti gli oggetti che s' andavano a mano a mano presentando ai nostri sguardi, coloriti colle fresche tinte del giorno nascente, recavano in tutti i nostri sensi un piacere inesprimibile. Un minuto dopo la barca si fermò, e tutti i passeggieri disparvero per andare ad ascoltar messa. Io mi restai estatico a contemplare la prodigiosa rupe di Rheinfels, ossia il sasso del Reno.

È questo veramente uno spettacolo sublime, il quale però mette anche nell'anima un secreto terrore. La torre di Rheinfels domina sopra tutti gli edifizj che coronano due enormi rupi, l'altezza delle quali non si misura senza spavento, massime dalla parte in cui il Reno fa una volta, alla punta del qual sito si scopre tra le montagne una fortezza composta di parecchie torri, una delle quali tra le altre è piantata sopra una roccia piramidale. La paura ti dice, che forse il tempo può averne logorata la base; e che non v'è nulla di più facile, che vederla ad un tratto rovesciarsi, spezzarsi in mille frantumi, e precipitare nelle acque sottoposte del fiume. Si vuole che il nome di San-Goar venga da un eremita chiamato Goar, il quale nel sesto secolo fabbricò ivi una cappelletta. E il fatto è, che nella chiesa principale, fabbricata nel 1440 si vede una statua di codesto sant'uomo mutilata sì, ma che conserva però una iscrizione la quale dice, che quell'eremita morì nel 611.

Un poco al di sopra della città le acque del Reno sono assai ristrette, ed obbligate a fare molte giravolte. Hanno quindi formato un certo vortice, che chiamasi il banco di San-

Goar, e che è pericoloso quanto quello simile del Danubio. Trent' anni sono poco più, poco meno, un grosso bastimento di Colonia scendendo pel fiume e guidàto da un vecchio piloto pratichissimo, fu dalla corrente trasportato, e spinto sull' altro lato del fiume, così che vi fu bisogno di molt' arte e fatica per trarlo di là. Ritorno al sasso del Reno.

S'alza questo sasso maestosamente di dietro alla città, e sostiene le ruine di una vasta fortezza che porta lo stesso nome, e che i Francesi hanno demolita nell' ultima guerra. Questa piazza era forte quasi quanto Ehrenbreitstein. Da prima fu un convento. Poi nel 1245 venne convertita in piazza d' armi dal conte *Dietker il ricco*. Nel 1692 gli Assiani, che n' erano i padroni, fecero ivi una superba difesa contro i Francesi. Essi erano comandati dal colonnello *Goerz*; e il maresciallo Tallard, quantunque avesse forze superiori, fu obbligato a levarne l' assedio. Ma questa fortezza fu meno fortunata nella guerra ultima, poichè quantunque riguardata inespugnabile quanto Ehrenbreitstein, non ebbe nemmeno la gloria di resistere quanto quella; e le truppe francesi nè

presero possesso tranquillissimamente. A piedi del sasso v'è una caserma stata fabbricata poco dopo, ma al presente deserta.

In una baja del fiume un poco prima di avvicinarsi ad Oberwesel, v'è una rupe, a cui i viaggiatori non mancano mai di rendere omaggio per udire i suoni delle loro voci ripetuti dell'eco. Per quasi tutta la strada da san Goar ad Oberwesel noi fummo circondati da enormi scogli nerastri, coperti di frantumi, e sospesi sul fiume a modo, che pajono minacciarlo di cadervi dentro, intanto che non vi trasmettono che le loro ombre. L'orror cupo di quella scena era di tratto in tratto animato da alcune capanne di pescatori sparse qua e là. Fra quelle rupi riflettendo i raggi del sole producono un calor cocentissimo; e que' poveri uomini non se ne difendono che colle frondi tolte da alcuni ben rari gruppi d'alberi, che vi si trovano. Quel tristo sbocco ci preparava a godere della veduta d'Oberwesel, città veneranda, piena di antiche chiese, e di conventi, presentemente deserti.

Nel tempo dell'imperadore Enrico VII questa era una città imperiale: e quando i Francesi l'hanno presa, era degli stati dell'elettore

di Treveri. Nella chiesa de' frati minori v' era una bella copia della discesa dalla croce di *Rubens*, fatta da uno de' suoi scolari: ma è stata portata via. Non v'è nulla di più bello della situazione di codesta città: il paese dalla parte di mezzogiorno è il più ricco e romanzesco che possa mai concepirsi. Vicinissima ad essa s'alza al di sopra di una superba spalliera di castagne una rupe magnifica, la quale sostiene il celebre castello di Schoenberg, che ha veduto nascere l'illustre e nobile famiglia de' *Belmont*, i cui nomi dai Tedeschi sono stati mutati in quelli di Schomberg, e di Beaumont. Questa piazza e i suoi contorni abbondano di cave d'ardesia. Dal lato opposto verso oriente, alte montagne, coperte di vigne, e sparse dappertutto, come al solito, di ruine sospese sulle loro cime, e di monasteri distrutti, che stendonsi sui loro fianchi, o si alzano alle loro falde, vengono a riflettere le loro masse nelle acque del Reno. Da Oberwesel noi attraversammo il fiume per andare a Kaub, città fortificata, e posta quasi a mezzogiorno. Noi ci eravamo sempre tenuti a mano manca per tutto il nostro viaggio: attraversando costeggiammo una larga e grossa torre, piantata

in mezzo alle acque sopra una rupe chiamata *Pfalz*, o *Palatinato*. Ne' tempi remoti, quando la contessa di *Pfalz* era molto inoltrata in quello stato, in cui *le donne desiderano di trovarsi quando amano i loro mariti*, era d' uso che l' erede del nome nascesse in questo castello; ed essa andava colà a partorire. In seguito servì di prigione di stato; e finalmente di luogo di osservazione per garantirsi dai contrabbandi de' bastimenti naviganti sul Reno. Presentemente non serve più a nulla, e ben presto cadrà in rovina non essendo più abitato da nessuno. Quanto io sono entusiasta delle belle rive del Reno, altrettanto sono convinto di non avere mai veduto luoghi, ove qualsiasi persona non preferisse d' essere esigliata piuttosto che a *Pfalz*. Questo magnifico castello non ha ingresso di sorte alcuna. Per andarvi conveniva adoperare una scala a mano, che in seguito tiravasi su. Di che umore adunque doveva essere l' alta e potente signora, la quale era obbligata ad assogettarsi a questo ascendimento nello stato di gravidanza? e di quale gravidanza? Di quella che doveva dare un erede al conte, o barone di *Pfalz*? Questa altera castellana presa dai

dolori del parto avrebbe sdegnato di trovarsi nel casolare di un vignajuolo, o di un agricoltore; e l' orgoglio la faceva esporre la vita propria e quella del suo figliuolino in grazia di un uso assurdo e ridicolo!!

Kaub è una città antichissima, e molto pulita, fabbricata a' piedi di un ciglione di montagne; e in un bell' albergo prossimo al fiume noi bevemmo un vino eccellente, fatto colle uve di una vicina vigna, e lo pagammo dieci penci la bottiglia. Ci furono dati poi gratuitamente alcuni superbi grappoli, che qui vi presenta una bella ragazza, come si presentano pipa e tabacco in alcune città d' Olanda. Le vigne di Oberwesel, Kaub, e Bacharach, e le due colline di Vogtsberg e di Kuhlberg, che somministrano una grande abbondanza d' ardesia turchina, producono un vino notabile pel suo profume, e pel suo odore, che si assomiglia al muscato. Passa per uno de' primi di questo paese incantato. Abbandonando questa città passammo per una strada seminata di bellezze e di ricchezze superiori a quelle che ha cantate *Milton*.

Le nostre orecchie erano dolcemente tocche dal canto degli abitanti de' vicini villaggi, che

in gran numero di battelli ritornavano dalle loro chiese, le cui campane intanto sonavano. Altri paesani vedevansi sulla strada di terra, e vestiti da festa, che o andavano alle loro chiese, o ne tornavano anch'essi. Da lungi si presentavano alla nostra vista i vecchi edifizi di Bachorach. Una parte di questa città è situata sul pendio della montagna tutta tapezzata di vigne; e il resto d'essa scende sino al labbro del fiume. Questa città è antichissima; si crede che tragga il suo nome da *Bacco*, secondo la tradizione che v'è, di un'altare stato innalzato a questo Dio sopra una rupe nel centro del fiume. Potremmo in fatti molto facilmente supporre, che siasi celebrato il suo culto in questo luogo con tutta la pompa, che descrive la mitologia; e che le sue sacerdotesse. battendo in terra coi loro tirsi abbiano fatto uscirne fontane di vino, di latte e di miele. Questa rupe così isolata era molto adattata a portare sopra uno de' suoi alberi, caso che ve n'abbia potuto crescere mai alcuno, quelle statue di legno, o di creta, che rappresentavano Bacco, e che chiamavansi *Oscilla* dalla loro piccola bocca, poste là come in luogo di osservazione, da cui il Dio vegliava alla con-

servazione delle viti. Io non conosco luogo più opportuno per collocarvi degli Dei tutelari.

Il vino di questo paese è stato lungo tempo celebre per la eccellenza sua. L'imperatore *Vinceslao* preferì un carico di 140 pinte di questo vino a dieci mila fiorini che gli furono offerti dagli abitanti di Norimberga per redimere i loro privilegj stati sospesi. Papa Pio V ne faceva comprare ogni anno settecento venti pinte per suo uso particolare. Queste sono autorità assai rispettabili in favore di questo vino: ma l'autorità migliore in sostanza è la sua veramente grande bontà.

Il mio domestico, che era un giovinotto molto allegro, e le cui orecchie gustavano la musica, ci annunziò la veduta di Lorch sulla riva opposta, ove incomincia il Rhingau, distretto che produce i vini migliori; e cantava una canzone nazionale composta in onore delle vigne novelle. Tutti quelli, ch' erano nella barca ne ripeterono lietamente il ritornello. In questa parte di Germania non v'è ragazzo che non sappia questa canzone.

In faccia alle ruine auguste del castello di Sauneck, il Reno presenta l'aspetto di un lago; e le montagne, che fin là erano nume-

rose ed altere, si abbassano a misura che si vien presso al bel villaggio di Drgeckshausen, un poco al di qua del quale il fiume fa una bella svolta vicino ad Asmanshausen presso una foresta rinomata a cagione del convento di Aulenhausen, frequentatissimo dalle persone divote.

In faccia a Ruppertsberg la navigazione diventa difficilissima: gli scogli che mettono fuori dell'acqua le loro punte, la rendono anche pericolosa; e il nostro battellante ci disse che molti passeggieri vi aveano perduta la vita (1).

---

(1) Mi meraviglio che Iohn Carr non abbia detto che pochissime parole del passo stretto e pericoloso, in cui il Reno incassato tra alte montagne, e pressato dal corso della Nahe, compresso inoltre dall'angustia delle sue rive, e rotto dagli scogli sparsi pel fondo del suo alveo, scende rapidamente per una pendenza violentissima, formando colle sue acque cadenti molti vortici e gorghi spaventosi. Bisogna dire, che l'abbia attraversato in tempo di perfettissima calma: perchè se vi si fosse nel momento di un uragano, lo spettacolo sarebbe terribile; e probabilmente sarebbe d'uopo lasciare da parte l'ammirazione per dar luogo alla paura di non potere raccontare a nessuno queste meraviglie della natura. La scena dura parecchie ore: e si ha

Del resto il paese aspro tutto, e non pieno che di sassi, di tratto in tratto presenta foreste di quercie, e abbondanza di castelli ruinati, dai quali negli antichi tempi venivano fuori coperti tutti di acciajo que' capitani spietati, che non sapevano gridare che le voci di guerra, dalle rupi all'intorno, dalle foreste e dai fiumi dipoi eccheggiate terribilmente.

Avvicinandoci a Bingen osservammo un cangiamento visibile sui punti di vista, ai quali eravamo avvezzi. Le colline si ritirano lontane dalle rive; s'incontrano più città moderne, quantunque spesso aventi qualche avanzo di antichità. Gli alberi delle foreste succedono ai pampini delle tante viti vedute sulle coste delle montagne, e in luogo di que' ciglioni minacciosi veggonsi belle praterie e campi di frumento, che presentano all'occhio un genere nuovo di oggetti gradevoli.

Bingen è situato a' piedi di un'alta montagna, in cima della quale è il castello di Klopp. La Nahe si getta nel Reno passando per questa

---

tutto l'agio di contemplare gli effetti di un tetro orrore: rupi perpendicolari, montagne coperte di piante silvestri e sterili, precipizj immensi!!!

città; e v'è un bel ponte di pietra chiamato il ponte di *Druso*, credendosi fatto per ordine di *Druso Germanico*. Il confluente dei due fiumi è favorevole a Bingen pel commercio nel Reno in vini, grani, e legni da opera (1).

Si appressava la notte quando passammo per Erenfels, e prima delle nove ore giugnemmo a Rudesheim, ove cenammo per tempo, e bevemmo in abbondanza del vino del paese che si dice essere il migliore del Rhingau. Il giorno appresso di buon'ora visitai gli avanzi di un castello magnifico, che sembra di origine romana: opinione, che ha lo stesso fondamento che quello, per cui si dà la stessa origine a quasi tutte le città del Reno. La si-

(1) Bingen servì di residenza ad un gran numero di emigrati francesi al tempo della rivoluzione; e in una pianura vicina il re di Prussia li passò in rivista coll' esercito prima del suo ingresso in Francia, e loro promise di ricondurli nella loro patria, e alle case loro. Dopo che si ritirò quel monarca diede ordine, che la banda degli emigrati si sciogliesse; e nessuno di loro potè conservare nè cavalli, nè bagaglie, nè armi. I Francesi s' impadronirono di questa città nel 1792 e i Prussiani la ripresero quando andarono a Magonza. Per conseguenza essa ha dovuto soffrire non poco.

tuazione di queste ruine presso la sponda del fiume è proporzionata alla loro grandezza. La città di Rudesheim è grande, pulita, e graziosa. Pochi tratti veggonsi in essa di quella tetra maestà, che caratterizzano quasi tutte le città situate sulle rive del fiume, che si allarga molto in quel luogo, e si trova abbellito da alcune isole (1).

Lasciando questa città ci trovammo spesso ritardati dalle difficoltà della navigazione in

---

(1) Il Ringau qui forma una specie di anfiteatro, la cui bellezza è difficile descrivere. Le colline scendono quasi al labbro del fiume; di là si allontanano per la campagna, formando una specie di semicircolo da Willof fino a Rudesheim per una distanza di quindici miglia; e poi ritornano. E le colline, e le coste della montagna grande, e le sponde del Reno sono coperte di villaggi, e di casolari. La bianchezza degli edifizj, e i tetti turchinicci, fatti tutti d'ardesia, misti al verde degli alberi producono un graziosissimo effetto degno del pennello di Salvador Rosa, e di Ruysdall. Tutte codeste colline sono coperte di vigne, e di alberi da frutto, e le loro cime sono coronate da folti boschi, e gettano un'ombra misteriosa sul paesaggio, nel tempo che una catena di montagne scoscese s'inoltra sino alle rive del fiume, e domina sulle colline, più umili nella loro elevazione.

grazia delle punte di terra sporgenti fuori, e delle isole, che intralciavano la gita del cavallo, e lo forzavano assai sovente a camminare in acque profonde, come pure l'uomo che lo guidava. Il battellante intanto faceva frequente uso del remo. Rudesheim non presenta una prospettiva più gradevole di Geisenheim, di s. Bartolommeo, e di Winkel. Ho osservato che parecchie città del Rhingau portano nel loro nome la prova della loro origine romana. È indubitabile che Winkel viene da *Vicinella*, Eltvil da *Altavilla*, Lorch, o Lorricke, come pronunciano i Tedeschi, viene da *Laureacum*, e così discorrendo.

Quando partimmo da Rudesheim tutte le persone ch'erano in barca videro con ammirazione il priorato di Johannesberg, superbamente piantato sulla vetta di un'alta e vasta montagna, e circondato da villaggi, da casolari, da conventi d'uomini e di donne, e da altri edifizj, con piccole colline più indietro, e coperti di vigneti. Questo priorato fu eretto nel 1102 da *Rutaido*, secondo vescovo di Magonza; e nella terribile guerra di trent'anni, sotto *Gustavo Adolfo*, venne rasato fino a' fondamenti. Fu poi venduto il fondo all'abate di

Fulda, che lo rifabbricò in uno stile più moderno. In seguito fu dato all'ultimo principe di Orange come indennità, e presentemente forma parte del ricco territorio del principe di Nassau-Usingen. In una cantina appartenente al priorato sono state poste parecchie migliaja di moggia di vino di prima scelta. Il vino rosso di Johannesberg è celebre dappertutto, ed appartiene al solo priorato: ma il migliore di tutto il Rhingau è quello di Asmanshausen, di Eherenfels, e di Rudesheim, e soprattutto quello di alcuni piccoli cantoni adjacenti, come Rudtland, Hauptberg, ed Hinterhausen, che tengono il primo posto. In questa classe conviene contare anche i vini delle colline de' contorni di Bengen, alla parte opposta. Di secondo grado sono i vini di Rhothenberg, Geisenheim, e Kapellgarten. Sono di terza classe quelli di Johannesberg, e il Fuldishe-Schlossberg. Di quarta quelli di Hattenheim, e di Marker Brunner. Di quinta quelli del chiostro di Eberbach. Di sesta quelli di Kitterick e di Graffemberg. Appartengono alla settima classe quelli di Raventhall e delle colline e luoghi adjacenti. Tutte queste diffe-

renti classi di vini sono nel distretto del Rhingau (1).

Il celebre Hock, ossia vino d'Allemagna, è produzione de' vigneti di Hockeim, posti sopra Magonza alla parte di levante. Un vino chiamato Reislinge, tiene il primo grado. Il vino d'Orleans, il Borgogna rosso, e il Lambert, a giudizio degl'intelligenti, vi si accostano molto: il Muscato, e il Kleimberg, frequentemente coltivato nei giardini particolari, tengono il terzo grado.

---

(1) Questo paese è debitore di ogni sua ricchezza a quell'anfiteatro di colline da me descritto più sopra, e che lo mette al coperto dai venti di tramontana e di levante. Il vino di Rudesheim è il migliore del Rhingau, e il migliore di Rudesheim si trae dall'uva che nasce sopra una rupe in penisola in una svolta del Reno, su cui il sole manda i suoi raggi quando nasce e quando tramonta. La vite vi fu portata dal paese d'Orleans; i vignajuoli usano di tagliar bassa assai la vite, che dà vino in abbondanza, ma non buono quanto sarebbe, se la vite stendendosi di più elaborasse meglio i suoi succhi. Di là viene quell'acerbo, che ha il vino del Reno, che ha bisogno di venti anni per essere buono, e di molti altri per essere eccellente. Il vino del Reno nuovo non può bersi.

Noi continuammo la nostra strada sulla riva sinistra del Reno, e passammo di rimpetto a parecchi bei villaggi, e alle graziose città di Altenheim, di Erbach, di Elfeld, di Steinheimehrof, di Nieder, ossia Lower-Wallauff, dove veggonsi chiese antiche, e conventi interposti a case più moderne. Toccammo Nieder Wallauf, ultima città del Rhingau a levante, e in seguito Schierstein, città graziosissima, ove io abbandonai la barca, perchè il nostro viaggio era penoso, ed interrotto dal gran numero d'isolette e di scogli, di cui il Reno è sparso. Scesi con un tedesco di molto spirito, e d'umore allegro; e camminammo verso Biberick. La giornata era bella: attraversammo superbi campi di frumento, praterie, vigneti, orti; cose tutte abbellite da palazzi, da conventi, da casolari graziosi, al di dietro dei quali stendesi ad immensa distanza la vasta foresta di Landeswald. Eravamo ancora molto lontani, quando i tanti campanili, e le alte torri di Magonza vennero a colpire i nostri sguardi dalla parte opposta del fiume, e ci mostrarono un aspetto venerando e maestoso.

CAPITOLO XXV.

Biberich. — Palazzo di Carlomagno. — Ponte di battelli. — Cassel-Magonza. Storia delli suoi differenti assedj. Le colline di Hochheim. — Il vecchio Hock. — Storia d'un miracolo. — Francoforte. — Magnificenza degli alberghi. — Divertimenti, buona società. — Fiera di Francoforte.

La nostra entrata in un grande stradone di verso un miglio e mezzo di lunghezza, tutto piantato ai lati di castagni, di meli, di peri, di prugni carichi di frutta, ci annunciò Biberich, il superbo palazzo del principe di Nassau-Usingen. Mentre aspettavamo la barca io feci un disegno di questo palazzo, e de' suoi contorni. Esso è vasto, ben fabbricato e vicinissimo al fiume. Non ebbi tempo di vederne gli appartamenti; ma mi si disse che eran grandi ed ammobigliati in maniera degna di un principe. All' avvicinarsi, che facevamo a Ingelheim, ci si disse che quella era in addietro la residenza prediletta dell' imperadore *Carlo-*

magno; ch' egli vi avea edificato un palazzo magnifico sostenuto da cento colonne di marmo italiano, e che v' era un immenso numero di appartamenti, ne' quali si tenevano i sinodi, e i consigli di stato più importanti: che *Luigi* il buono morì ivi col cuore spezzato dal dolore recatogli per la ribellione de' suoi figliuoli *Lotario* e *Luigi*. Non resta oggi traccia veruna di questo celebre monumento della grandezza del secolo, fatto famoso per sì gran monarca, quale fu *Carlomagno*; ma n' è rimasta memoria ne' versi, ne' quali *Nigello* ha scritta la vita di *Luigi* il buono. Nissuno mette in dubbio, che quel superbo edifizio fosse in questo luogo: e *Carlomagno* veramente non poteva scegliere situazione più opportuna per gli affari politici, nè più abbondante in ricchezze del suolo, e in magnificenze della natura. Codesta madre prodiga lo ha abbellito di tutti i suoi doni: paesaggi mirabili, vini deliziosi, squisite frutta, terreni fertilissimi; eranvi infine quanto soddisfar poteva ai desiderj, e lusingare il gusto di quel' sovrano.

In meno di un' ora, dopo aver lasciata Ingelheim, arrivammo a Cassel, dirimpetto affatto a Magonza, colla quale Cassel comunica

per mezzo di un ponte stupendo. Questo ponte è formato di trentasei barconi in piattaforma, alcuni de' quali si levano per dar passo ai bastimenti, che vanno e vengono pel Reno. Esso è lungo tremila ottocento trenta piedi. Ivi terminò il nostro viaggio. Affine di scansare le ricerche delle dogane francesi i passeggieri preferirono di smontare a Cassel, dove noi trovammo tutto il trambusto di una gran piazza d'armi, e il romore d'una città popolatissima. Il ponte era coperto d'una folla d'uffiziali francesi, di soldati, di donne ben vestite, e d'altre persone chi in carrozza, chi a piedi, che andavano a Magonza o ne ritornavano. Tutti questi gruppi di gente, uniti alla veduta della cattedrale, e de' superbi edifizj che stendonsi lungo il fiume, facevano il più bell' effetto che mai possa dirsi. Il nostro bagaglio fu visitato da un tedesco, che si condusse con molta civiltà; ed io mi portai a un buon albergo a Cassel, ove m' assisi a tavola con alcuni uffiziali francesi per prendere qualche ristoro.

Quando ho descritto il mio viaggio rimontando il Reno, mi sono limitato soltanto ad alcune brevi osservazioni sopra le città princi-

pali, onde non istancare i miei leggitori. Ne ho visitate alcune venendo a Cassel; altre le ho vedute solamente al mio ritorno. Non posso dire quanto piacere m'abbia avuto osservando bellezze di un genere sì nuovo, e la cui maestosa grandezza non ha per avventura l'eguale. Esse hanno sì spesso eccitata la mia sorpresa ed ammirazione, che mi sono creduto ben ricompensato di tutte le piccole incomodità, alle quali sono stato esposto sia per accidente, sia per mia propria imprudenza. E se io ho qualche rincrescimento, non è che quello di non poter far passare le impressioni da me sentite nell'animo di quelli, che non hanno potuto essere ammiratori di tante belle cose.

Era stato avvertito di non entrare in Magonza: e debbo confessare, che essendo questa città stata incorporata alla Francia, restai sorpreso del rigore che si usa coi forestieri. Mi si disse ciò provenire dall'essere questa città il deposito principale della Francia sul Reno di quanto può appartenere alle cose di guerra. In fatti le sue fortificazioni hanno occupato i più valenti ingegneri. Fui dunque costretto a vederla soltanto da Cassel, e a trarre notizia di quanto essa comprende, da un tedesco in-

Carr T. III. Tav. II.

MAGONZA

G. Grossoni colorí

telligentissimo, che v'era stato per alcuni anni. Dalle finestre dell' albergo io vedeva il palazzo fabbricato di mattoni, in cui abitò Bonaparte durante il suo soggiorno in quella città. Esso è situato dalla parte del Reno, ed ha un'assai bella apparenza. Il duomo, o vogliam dire la cattedrale, s'alza maestosissimo: è un vasto monumento gotico, che ha quattro torri disuguali. In addietro v'era un altissimo campanile: ma alcuni anni addietro fu colpito dal fulmine, e restò in gran parte abbruciato. Poche città hanno sofferti maggiori danni dalla guerra: molte chiese e molti conventi sono stati distrutti in diversi tempi o in tutto, o in parte; e le loro ruine sono ancora sparse qua e là. Il mio amico mi disse ancora, che questa città era stata celebre per la bellezza delle donne; e che la corte elettorale vi manteneva molto lusso, eleganza, pulitezza e splendore, così che prima che i Francesi n'avessero preso possesso, essa non avea rivale a questo riguardo in nessuna corte sul Reno. Questi tratti, che la distinguevano sopra le altre, non sono tolti nemmeno al presente, quantunque per un certo tempo sieno rimasti come velati. Essa contiene de' collegj, de' licei: vi si trova un teatro,

parecchie sale da ballo, e da musica; ed infine tutti gli oggetti di studio, e tutti i divertimenti di buona società.

Essa è stata sempre riguardata come uno de' baluardi dell'Allemagna; ed ha crudelmente sofferto nell'ultima guerra. Nell'ottobre del 1792 il generale *Custine* le intimò la resa dopo un leggiero bombardamento; e i suoi abitanti, che non erano fuggiti, entrarono cordialmente nelle viste dei Francesi rivoluzionarj. *Custine* ristaurò ed accrebbe le fortificazioni; mise una forte guernigione nei sobborghi di Cassel, riguardata costantemente come una piazza di grande importanza; e vi alzò intorno un gran numero di ridotti e di batterie. Nel luglio del 1793 i Prussiani, dopo essersi impadroniti di Costheim, ed avere disfatto l'esercito del generale *Houchard*, che marciava in soccorso di Magonza, ridussero questa città e Cassel agli estremi. Gli abitanti infelici soffrirono tutti i mali possibili: durante l'assedio restarono abbruciati, e quasi distrutti gli edifizj più belli; e più venerandi. *Merlin*, uno de' commissarj presso gli eserciti francesi, scriveva alla convenzione nazionale, che la carestia de' viveri era a tale orribile grado, che la carne di cavallo si vendeva due

lire la libbra, e che un gatto morto era costato sei franchi. Sappiamo altronde, che il montone fu venduto tre franchi, e il bue cinque. Finalmente vi perirono in difesa della piazza cinquemila uomini. Pare che il generale *Custine* non avesse scelta tra la morte e la capitolazione, perciocchè dopo l'assedio fu denunciato, e perdette la vita.

Il palazzo della città, avea molto sofferto: il palazzo elettorale, detto la *Favorita*, e sette chiese restarono distrutti dal fuoco; ed appena trovasi una casa, in cui non si veggano le traccie delle palle di cannone. Vi s' introdusse poi la moneta del bronzo delle campane, e una carta monetata, sulla quale era questa iscrizione: *Moneta d' assedio* 10 *soldi da cambiarsi contro il biglione, ossia moneta di metallo d' assedio.* Segn. Reubel-Houchard. *Assedio di Magonza. Marzo* 1793. *Anno II della rep. franc.* Quello, che tra tutte queste disgrazie potrebbe essere più d' ogni altra cosa rincresciuto ad un goloso, sarebbe il sentire, che tutte le vigne di Hockheim furono distrutte; se questa non fosse stata una invenzione di chi possedeva vino di quelle vigne. E la ragione si è, che quel villaggio, e le sue coste non furono mai disputati dagli eserciti.

I Francesi disperati della perdita di una piazza sì importante, deliberarono di fare ogni sforzo per ripigliarla, subito che n'avessero i mezzi necessarj. In fatti nel 1795 l'esercito loro bloccò di nuovo questa città, loro devota. Gli abitanti incominciarono nuovi patimenti. Magonza però fu soccorsa dalle felici operazioni del generale *Clairfait* alla testa delle truppe austriache contro i repubblicani. Essendo questi stati attaccati sulle alture di Mornbach, e messi in rotta, quel generale comparve d'innanzi alla città, e prese il campo trincerato de' nemici, che ingegneri valentissimi aveano per sette mesi cercato di rendere inespugnabile con ogni sorta di lavori. Il generale *Schaal*, che occupava questa forte posizione, dopo la ritirata di *Jourdan*, con cinquantadue battaglioni, e cinque reggimenti di cavalleria fu obbligato a ritirarsi, perdendo artiglieria, munizioni e uomini in grosso numero. Sul principio del 1797 un miglior destino sorrise alle armi di Francia in questo paese. *Hoche* e *Moreau* fecero risonare le due sponde del Reno del clamore delle loro vittorie; e le truppe che difendevano Magonza, prevennero l'intera distruzione di questa città

cedendola ai repubblicani, che ne restarono padroni.

Si sono scritti in Magonza de' grossi volumi per contrastare l'onore della invenzione della stampa, e levarlo a *Lorenzo Coster* di Harlem, e attribuirlo in vece a *Giovanni Guttemburg*, nativo di questa città. Dopo tante scritture e chiacchiere pare che l'opinione dei più sia rimasta a favore di *Coster*. La sua prima prova fu più semplice: perciò dee ritenersi per la prima I suoi tipi erano di legno ed immobili; non imprimeva sulla carta che da una parte. Al contrario *Giovanni Guttemburg*, impresse da ambe le parti, e usò caratteri mobili.

L'estremità del ponte verso Cassel, tutti i bastioni, e i ridotti della città, che sono fortissimi, erano occupati da' soldati francesi. Io andai a Francoforte con due tedeschi, e un uffiziale olandese. V'erano circa due ore di viaggio, ovverosia quattro miglia tedesche. Partimmo con un bel sole a tramonto, il qual pareva che avesse riserbati quel giorno gli ultimi suoi raggi per illuminare una processione di frati, di preti, e d'altri che andavano ad un monastero da noi passato, e presso il quale io lasciai la vettura, che aveva presa per fare

il viaggio, sopra una riva altissima al di sopra del Meno, ed ivi abbandonai le sponde del Reno.

Il nostro cammino ci condusse ad uno stradone contornato di castagni, di meli e peri carichi di frutta, di cui i viaggiatori possono gustare se così loro piace. Noi attraversammo una porzione delle colline di Hockheim coperte di vigneti, che producono il vino dagli Inglesi chiamato vecchio Hock. Bisognerebbe credere, che una potenza soprannaturale trasformasse l'acqua in vino per tenere come cosa sicura, che tutto il vino, che si beve sotto questo nome, sia veramente di Hockheim. La quantità maggiore di questo preteso *Hoch* cresce egualmente sopra entrambe le rive del Reno; e il vero Hockheim si vende tre, e qualche volta cinque scellini la bottiglia.

Alla nostra prima stazione ci fermammo in un villaggio, presso il quale si vede un edifizio di tale aspetto, che lo presi per un palazzo. Mi si disse che questa è una fabbrica di tabacco e di majolica, e che vi alloggiava il padrone con tutta la sua famiglia (1). La

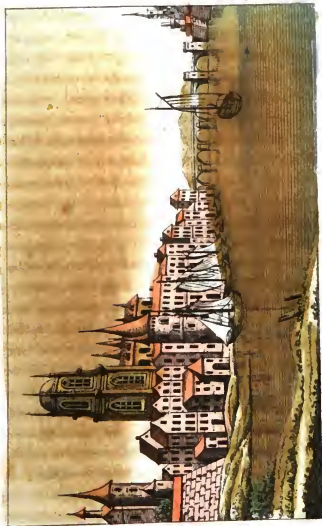
(1) Il proprietario di questa fabbrica è un ita-

facciata è lunga cinquecento piedi; e l' esterno è assai più magnifico del palazzo di Buckingham. Dopo questo villaggio la strada diventa piana; e passa attraverso di campi di frumento, di praterie, e di orti. Poche miglia lontano da queste campagne per qualche tempo tutto è stato teatro di guerra. Poi la natura benefica ne ha cancellate le traccie, facendo rinascere dappertutto la verdura: ma le capanne distrutte, e gli edifizj ruinati additano ancora i disastri a cui codesti luoghi furono

---

liano, di cognome Bolongori; che prima era stabilito a Francoforte, e che fece la sua fortuna mediante un nuovo modo di preparare il tabacco in polvere. Avendo in Francoforte provato delle vessazioni, andò a stabilirsi a Magonza, e fece fabbricare una casa sul territorio di quella città; dalla quale ebbe tanta protezione, e tanti privilegj, ch' egli divenne da tanto, da poter far passare pel territorio di Magonza la maggior parte delle mercanzie delle città austriache, dell' Alsazia, del settentrione dell'Allemagna, e della Svizzera. La sua casa divenne un palazzo, la sua fortuna immensa; nè trascurò mai di aumentarla. Egli ha finito con morire nel suo villaggio nativo sulla sponda del lago Maggiore in Lombardia colla considerazione, che dà la ricchezza di fortuna.

esposti. Fortunata! tre volte fortunata la patria mia, ove il rimbombo del cannone non si fa udir mai, che per annunciare una vittoria, o per accrescere l' allegrezza di una festa!

I sobborghi di Francoforte sono bellissimi. Noi entrammo in città per un ponte levatajo, e per una porta profondissima. Le strade erano piene di gente. Tutto era strepito ed allegria, essendo il tempo della fiera autunnale. Le migliori locande erano state prese; e a gran fatica il mio olandese mi trovò una camera con due letti in un cattivissimo albergo pieno di mercanti colle famiglie, che lo spirito di traffico guida alla fiera, e che aveano dappertutto messi scatole, e casse contenenti le loro merci. La città formicolava di soldati francesi; e noi ne avevamo una buona trentina accovacciati presso di noi, ma che contenevansi con molta civiltà e prudenza. Francoforte era stata per lungo tempo nel numero delle città imperiali. È una delle più antiche dell' Allemagna; ha molte belle strade, ed edifizj bellissimi. Sopra tutto vengono vantate le sue locande, che tengonsi per le più belle di tutta Europa. Si distingue spezialmente il *Rothen-Hauss*, o vogliam dire la *Casa rossa*;

FRANCOFORTE

G. Grossoni colori

il *Rorniskchen*, ossia l'*imperador de' Romani*, in cui alloggiò il re di Prussia quando visitò questa città, e il *Darmstadter-Hoff*, ove risedette il maresciallo *Augereau* col suo segnito. V' era tanta gente, che io non potei, che con grande stento, e con molto denaro vedere gli appartamenti della *Weiden-Hof*, o *Willow-Court*, albergo di second' ordine, ma immenso. La nostra tavola rotonda, alla quale erano assise due o treoento persone, tutte di condizione civile, era in una sala vastissima, e ben messa; d' altronde era servita splendidamente. In un' altra galleria eravi una orchestra che suonò durante tutto il pranzo. Le case principali sono fabbricate con pietra rossa e bianca. Il così detto *Casino*, ove fui ammesso mediante un biglietto d' ingresso datomi da uno de' principali banchieri, mi parve elegantissimo. Vi sono anche altri luoghi di società; un teatro spazioso, e di belle decorazioni, buoni attori, e una orchestra numerosa e bene scelta. Dalla parte opposta al teatro vidi un maglio ornato di parecchie fila d' alberi, frequentatissimo la sera. Più di un amante si compiace di ripetervi quei versi di *More*:

Rosina! dimmi ancora: buona notte,
Che mille volte tel dirò ancor io.
E il primo raggio del nascente giorno
Ci troverà dir anco: buona notte!

Prima della confederazione del Reno la città era divisa in due sette, Luterani e Calvinisti, i quali ora vivono nella più perfetta armonia dopo che si è stabilita la tolleranza. Una mattina udii una scarica di artiglieria, che annunziava una cerimonia. Era questa l' assemblea del senato e de' collegi, che radunavansi nel palazzo di città per dare al Principe Primate l' investitura della sovranità di questa città, le cui chiavi erano state poco prima consegnate a' suoi rappresentanti secondo le disposizioni particolari della confederazione Renana. Io ebbi curiosità di vedere il luogo di quest' assemblea, che è un vasto edifizio gotico, situato in una piccola strada. Nell' interno v' ha parecchie sale, che tutte hanno diverse destinazioni memorabili: fra le altre quella, in cui prima dell' ultima rivoluzione dell' impero germanico si radunavano gli elettori per creare l' imperador nuovo. In parec-

chi di codesti appartamenti v' hanno assai buone pitture. La cerimonia della istallazione del Principe-Primate fu fatta in pochissimo tempo. La folla non era molto grande; e ben presto si disperse; nè si durò guari a parlare dell' oggetto della festa.

La cattedrale di s. Bartolomeo è ancora una reliquia dell' antichità; è fama che Pipino re di Francia nel 1756 ne facesse eseguire la costruzione, che Carlomagno l' arricchisse, e che Luigi di Baviera la ponesse a ruba mal soffrendo la devozione del capitolo nella persona del Papa. Egli è cosa singolare che gli imperatori siensi sempre incoronati in Francoforte, e che non veggansi in lei un solo edifizio, un solo monumento relativo a sì illustre cerimonia Nel 1792 divenuta questa città conquista dei Francesi, i loro comandanti si recarono con gran pompa nella cattedrale, dove il generalissimo, diresse questa interrogazione ai senatori che formavano il suo seguito. « Avvi fra voi chi sotto la volta di questo venerabile tempio sia stato testimonio della incoronazione di alcuno degli imperatori de' Romani? si tacque. Io domando una risposta, soggiunse egli incontanente. Sì, in

in allora, gli fu replicato; ebbene, egli soggiunse, vivete sicuri che più non rivedrete costì tale funzione ». Quest'oracolo veniva proferito in nome d'una potenza capace di adempirlo. Molto mi piacqui della fiera, quantunque non pareggiasse pienamente l'idea che me ne era formata. Le botteghe principali erette presso il palazzo della città e paralelle alla riviera formavano un colpo d'occhio piacevole e brillante. Vi erano esposte in vendita mercanzie di ogni specie e di ogni nazione; nè vi mancavano alcune botteghe di libraj piene delle migliori opere ad uso dei piccoli libraj della città. Non vi è paese, quanto la Germania fecondo in produzioni tipografiche; il numero di opere che annualmente vi si vende e frà queste delle bonissime, è realmente degno di ammirazione. Solo avrei desiderato in questa fiera maggior copia di mercanzie inglesi la cui scarsezza proveniva dalle proibizioni esistenti a motivo della guerra. Nelle botteghe di calcografia, solite a sovrabbondare di stampe della nostra scuola non eravi cosa meritevole di qualche attenzione. Il meglio che vidi furono alcune detestabil copie del sublime pennello di Vestallo. In

capo poi alla principale contrada di essa fiera, vicino alla riviera eravi un lungo ordine di tini, per entro i quali molti mercanti tedeschi, simili a Diogene, per mancanza di migliore ricovero mangiavano e bevevano (1).

(1) Gli abitanti di Francoforte molto dissomigliano dagli altri popoli della Germania; il commercio e la libertà sua fedele seguace innalza le idee, le aggrandisce, estende le relazioni giornaliere e dà un tuono di facilità e famigliarità, che è sconosciuto nelle altre città dei differenti stati germanici, ove le conseguenze dell' ozio portano grave danno alla società. Nel principio della rivoluzione male si comportarono gli abitanti verso i Francesi, ma conviene passar sopra a quanto deriva da uno spirito di partito; e d' altronde bisognerebbe essere presente a tutto per giudicare saviamente sulle asserzioni dell'una e dell'altra parte. È però fuori di dubbio che il generale Custine avea lasciato in Francoforte una guernigione troppo debole per assicurarne la difesa, ed i Prussiani, risoluti a perire, inoltratisi alle sue porte ben presto si accorsero di avere che fare con una città più commerciante che guerriera, incapace di sostenere uno sforzo che dovea porre termine alla sua esistenza.

Una società di abitanti ha istituito un gabinetto letterario, di cui possono approffittare anche i forestieri; eranvi altre volte in esso i migliori foglj periodici dell' Europa. Nel mezzo della città è

fabbricato il teatro quanto semplice altrettanto comodo essendo ben provvisto di uscite per sottrarsi a qualunque inconveniente. Vi si rappresentano ed opere, e commedie in lingua tedesca; la musica è pur essa composta da maestri tedeschi; per lo passato mancava assai di buoni attori. E qui si riducono i pubblici divertimenti d' una città i cui abitanti sono attaccatissimi alla vita in seno delle loro famiglie e dei loro amici.

In Francoforte devesi procurare la conoscenza dei sigg. Bethman, banchieri, la cui casa è infinitamente piacevole, e dove trovasi una scelta compagnia, un' interessante conversazione, dolci costumi e cordialissima ospitalità.

CAPITOLO XXVI.

Bel villaggio d' Offembach. — Casa dei signori Bethman, banchieri. — Il maresciallo Augereau. — Suo elogio. — Darmstadt. — Colonnette indicanti le miglia. — Sepolcro di Luigia Enrichetta landgravia d' Assia. — Suo epitafio composto da Federico il grande. — Ritorno a Francoforte. — Ritorno in Olanda. — Ritorno a Londra.

Visitai in seguito l' elegante e graziosa cittadella sovrana d' Offembach, non lungi più di cinque miglia da Francoforte, ed ebbi agio di ammirare in lei i progressi del gusto germanico nella costruzione delle carrozze, di cui molte ne vidi che per la loro eleganza e leggerezza poteansi supporre costrutte in Londra. I sobborghi di Francoforte sono pieni di passeggiate soavi e romantiche, e di vigneti resi più belli dalle amene case di campagna che vi si fabbricarono.

Sulla strada vicino all' ingresso della parte di tramontana, e presso di un superbo ca-

stello spettante alli sig. Bethman banchieri, e che formò altre volte le delizie del re e della regina di Prussia, io vidi un monumento rappresentante un casco, una pelle di leone, ed altri emblemi guerreschi in bronzo, formati dalla materia di un cannone preso alli Francesi dal re di Prussia nelle vicinanze di Magonza. Il suo basamento è un piedestallo di pietra eretto sopra una rocca artifiziale, e leggonvisi sopra alcune iscrizioni denotanti che il principe Williamstadt lo pose in memoria del bravo principe di Assia Phillipstadt e dei 30 Assiani che quivi perirono nell' anno 1792 allorquando i Francesi furono costretti ad abbandonare la città. Il personaggio più distinto in Francoforte era il maresciallo Augereau che io vidi soventi fiate, del cui valore e della cui abilità ne fu testimonio l' Italia specialmente alla battaglia d' Arcole, ed all' assedio di Mantova, fatti che renderanno il suo nome illustre negli annali francesi; egli distinguesi per la sua amabilità e compitezza, prerogative, che lo rendono adorabile presso tutti gli abitanti; la sua vita è, quale si conviene alla sua dignità, senza ostentazione, e può avvicinarlo in ogni tempo chiunque brama di seco lui conferire.

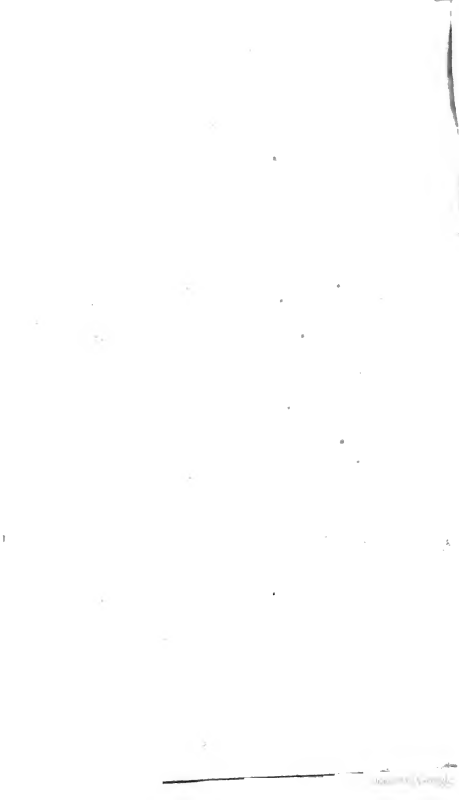
Lingleback, celebre pittore, ebbe i natali in Francoforte nel 1625, il suo genere di pittura consisteva in paesaggi, fiere, cerretani, oggetti marinareschi e battaglie navali; bisogna accordare molta grazia al suo pennello. Quivi fu il punto di riunione con i miei due amici che mi aveano lasciato a Rotterdamo, ed approfittai della loro compagnia per visitare Darmstad dopo un viaggio di diciotto miglia. Passammo un bel ponte sul Meno, e la città di Saxeshausen considerabile e ben fortificata. Il sentiero, sabbionoso al di là, da noi battuto era attorniato da ricchi pascoli e vigneti. Alla distanza circa di quattro miglia da Francoforte c' imbattemmo in una specie di colonna di legno di quercia alta sei piedi. Al di sotto di una stella e corona era impresso in lingua tedesca « *Territorio sovrano del principe primate della confederazione del Reno* ». Sopra questa strada pur anche osservammo per la prima volta un gran numero di piccole colonnette tinte in bianco e numerizzate, intitolate *Minute-post*; con questo mezzo il pedone può calcolare esattissimamente il sentiero che percorre in una giornata. Un bellissimo viale di pioppi della lunghezza di due miglia. an-

nunzia maestosamente il prossimo arrivo in questa città cinta di alto muro ma di breve difesa contro l'inimico, e nei sobborghi godesi l'aspetto di alcune belle case; entrati che fummo, ritrovato pieno il principale albergo, ci stanziammo in quello della posta del quale per nulla possiamo dolerci.

Darmstadt è troppo piccola per essere una capitale, ed il suo palazzo eccede in grandezza. L'imperatore Giuseppe II osservava satiricamente ch'era di *sufficiente mole per dare ricetto alla sua persona ed alli nove elettori*. Piccola porzione però di esso nell'interno è compita, e molte delle sue finestre sono impalcate di tavole. Il granduca colla famiglia soggiornano in una parte del nuovo palazzo, la cui facciata è rivolta verso il giardino. L'architettura di esso è sullo stile del castello delle Tuilleries. Il principe ereditario, che impalmò una principessa cadetta dalla casa di Baden, le cui sorelle occupano i troni di Russia e di Svezia, ha un bellissimo palazzo in poca distanza dal vecchio. Il granduca, oltre di questo principe, è fecondo di altra discendenza; la sua età è di anni cinquanta, il suo carattere è amabilissimo e li suoi studj lo rendono un'abilissi-

Carr. T. III. Tav. IV.

DARMSTADT

G. Grossoni colori

mo ingegnere. Egli fu l' ultimo a desistere dal guerreggiare contro la Francia, e si collegò finalmente a lei a motivo di conservare e li suoi stati e la sua dignità. Mentre Napoleone ordinava la confederazione del Reno, dicesi, che gli offerisse la dignità reale cui ricusò al primo annunzio. Alla rivista delle truppe fui pago di vedere il generale Werner, il quale alla testa dei cavalleggieri fece prodigj di valore in Olanda, allorchè trovandosi circondato da sette cacciatori francesi prima di arrendersi volle essere ricoperto di gloriose ferite. Un' altro uffiziale la cui memoria è cara agli Inglesi, e che serviva parimenti in Olanda nel 1793..4..5.. era nativo di esso ducato. Era questi il generale van Duering uomo di un coraggio eroico per cui verrà sempre rispettata la sua fama. Le truppe sono composte di soldati di ottimo aspetto e di un contegno marziale. L' uniforme degli ufficiali è di color turchino colle mostre di scarlatto rosso, ed un largo cappello triangolare riccamente bordato in argento ricopre la loro testa. La truppa porta un casco, un piccolo sajone giallo, ed è benissimo montata. La paga del soldato si può calcolare due pences al giorno. Militano

nell' armata molti principi provveduti di appanaggio, o principi di un ramo molto remoto da quello di cui portano il nome, o che hanno limitatissime fortune.

Merita in ispecial modo gli sguardi del viaggiatore il quartiere in cui si eseguiscono gli esercizj nel verno; esso occupa tutto un lato della piazza della rivista, e si fa ascendere a 340 piedi la sua lunghezza, ed a 152 la sua larghezza, nè conta più di 33 anni la sua erezione. La volta di questa enorme galleria è sostenuta da una delle più ingegnose armature senz' archi e senza pilastri; e sopra di essa hannovi moltissimi appartamenti; il deposito di artiglieria compreso nel medesimo corpo di fabbrica, è regolato eccellentemente. Quattro mila uomini possono manovrare comodissimamente in questo immenso recinto. I giardini sono foggiati alla maniera inglese, racchiudono molto spazio, e si potrebbero computare tra i bellissimi se dotati fossero di maggiore ineguaglianza rapporto al terreno. Nel resto sono distribuiti con gusto, e vi fa graziosissima mostra di sè la casa del giardiniere; il popolo ne ha libero l' accesso; ed il giorno che furono da me veduti aveano

nuove attrattive per la presenza d' una quantità di elegantissime donne messe all' ultimo gusto. Da una parte di questi belli giardini giace un semplice mausoleo, eretto per ordine di Federico il Grande alla memoria d' una principessa landgravia di Darmstadt donna egualmente ammirabile e per la grandezza del suo genio, e per la bellezza delle sue forme. Volle Federico stesso comporle la seguente corta e precisa iscrizione:

Hic jacet Ludovica Henricae, Landgrafia Hessiae,
Sexu foemina, ingenio vir.

Quì riposa Luigia Enrichetta, Langravia d' Assia
Donna per lo sesso, uomo per lo ingegno.

A piccola distanza dal giardino esiste un parco dove vi sono incarcerati dei cinghiali per la caccia. La religione luterana è la dominante. Gli affari pubblici sono regolati da un consiglio di reggenza, e dà altri corpi composti di consiglieri e di un presidente. Così fatte specie di corti regolano gli affari militari di amministrazione, di legislazione, di finanze, e checchè riguarda il culto. Quelli

che in Inghilterra si lamentano *della lentezza delle leggi* si rincorerebbero fatto il paragone con questo sistema; poichè in confronto dei Lamanni noi siamo sollecitissimi. La lite del sig. Hastings, che durò sette anni e tre mesi, e che perciò fu argomento di doglianza presso di noi, in Germania sarebbesi creduta sollecitamente terminata.

Il vivere in questi luoghi è a bonissimo patto; chiunque sia provvisto di rendita non minore di 100 lire sterline può avere un cavallo, un pranzo in uno dei più distinti alberghi, bere una bottiglia di vino al giorno, ed introdursi nei circoli migliori. La società è piacevolissima avendo i due sessi cultura di spirito, e tutti gli abitanti cooperando in differenti maniere alli piaceri comuni, piaceri ingenui, spiritosi e capaci di far passare il tempo spargendo di fiori le sue vestigia. Nei diutorni della città la campagna è bellissima, abbondante di messi e di qualsivoglia frutto, i quali non sono protetti da alcun recinto, e rendono ombrosi i sentieri alli viandanti formando da parte e d' altra ameni viali. Fra le altre deliziose frutta avvi una prugna rossa propria del mezzodì della Germania, ed è

sì abbondante in questi luoghi che passeggiando un giorno con alcuni miei amici, incontrato un giovinetto con un paniere ricolmo di esse, ce ne vendette in numero di cento trenta per alcune picciolissime monete complessivamente del valore d' un penny, e volgendosi quindi in dietro se la ridea come che ci avesse fatto pagare a forte prezzo la sua merce. Un altro giorno, trovandomi a diporto sulla strada maestra con uno de' miei amici, fui colpito dal seguente discorso tenuto da due individui che favellavano insieme: vedete quest' uffiziale; credereste mai che dotato di sì bello aspetto, e di sì dolce spirito *abbia egli ricevuto due corbette?* Mi riebbi però dalla sorpresa nel sentire essere costume di questi luoghi che quando una donna riceve dichiarazioni amorose, non andandole a genio l' amante, lo presenta di tale piccola cestella; il che è quanto dire di non più rivolgersi a lei.

Il nome francese è potente à Darmstadt, quantunque fra tutti i principi della confederazione del Reno il gran duca abbia dimostrato il maggior spirito, e la più grande energia contro di esso. Io giudicai della considerazione tributatagli per la seguente circostanza in cui si

trovò un mio compagno: nei dintorni della città, siccome è costume, a mio credere, di tutta la Germania, è proibito, sotto pene severissime, il deviare dalla strada maestra per traversare terre coltivate; ma il postiglione del mio amico, volendo risparmiare i suoi cavalli, mancò a questo divieto, e rivoltosi ad esso. « Signore, gli disse, pregovi rispondere, se alcuno mi osserva, che voi siete francese, onde non abbia a pagare l' ammenda.

È così deciso il mal' umore fra gli abitanti di Darmstadt e quelli di Assia-Cassel loro vicini quanto può esserlo fra Inglesi e Francesi. Allorchè disponevami a partire per Eidelburgo sentii che le truppe di Darmstadt aveano avuto ordine di marciare contro la città d' Hanau a motivo di alcuni contrasti insorti fra i due paesi; non era però questa che una falsa voce, mentre ben presto si venne in cognizione essere elleno destinate dall' imperatore de' Francesi a marciar contro il re di Prussia col quale sembravano inevitabili le ostilità. Molto mi dispiacque, che questo oragano politico, prossimo a diffondersi sopra tutto il nostro orizzonte, m' impedisse di continuare il viaggio nella Germania, e di esaminare più

lungamente un paese, in cui la natura fa pompa della sua liberalità, le donne della loro avvenenza e compitezza, e gli uomini del loro genio, della loro probità, industria ed urbanità. Nel mio ritorno in Francoforte una parte dell' armata francese qual precipitoso torrente inoltravasi sul sentiero. Avea piovuto tutto il giorno precedente l' ingresso della vanguardia; ma quantunque ogni soldato fosse coperto di fango, e bagnato fino alla pelle, tutti marciavano, o per dir meglio, ballando e cantando pervenivano alla caserma loro destinata. Questa città fu realmente desolata in varie epoche dalli biglietti d' alloggio che distribuivansi agli abitanti nell' immenso passaggio delle truppe. Fuvvi un tempo in cui essa in sei mesi ricettò cinquanta mila uomini, e dovette nutrirli, e provvederli di varj oggetti di vestiario. Ogni casa riceveva un numero di ospiti compatibile colle sue facoltà e col suo locale. I Francesi nelle marcie non vogliono imbarazzi per quanto loro è possibile. È vero ch' eglino obbligano il beccajo, il fornajo a somministrare loro l' occorrente; ma viene ben tosto ognuno indennizzato co' rispettivi biglietti di guerentigia rilasciati dalli loro uffi-

ziali, se il corpo non ha cassa militare; e l'uffiziale pagatore della retroguardia con effettivo denaro li ritira.

Ma la tempesta, che aumentavasi ad ogni istante, impedendomi, di proseguire il viaggio al di là di Darmstadt, ebbi ricorso al sig. Baker residente di Francia per domandargli la permissione di ritornare a Rotterdamo per la strada di Bruselles, Anversa, ec.; il vecchio però, astuto cortigiano ch' egli era, mi dette un solenne rifiuto ordinandomi di seguire la linea destra del Reno e perciò di ritornare sul sentiero battuto. Ciò non pertanto andavami consolando nel contemplare i sublimi quadri che offrivano le rive del Reno, il che novamente feci in una barca la cui camera ed il ponte erano pieni di passeggieri che si restituivano in differenti città situate sulle due coste del fiume. Il vento ci era contrario, ma la corrente era forte; i nostri condottieri se ne approfittarono accortamente, collocando la loro barca trasversalmente e desistendo dal remigare e rimorchiare, e in due giorni è mezzo salutammo tutto i nostri compagni poco prima di arrivare in Cologna, e presa terra a Duritz ebbi campo di correggere alcuni errori e di

riparare a delle omissioni occorsemi la prima volta. Verso le ore sei e mezzo della sera giugnemmo a Wesel, ove, trovate le porte chiuse, fummo obbligati a dormire sulla paglia in un albergo dei sobborghi. Alle ore 10 del mattino vedemmo ed ingegneri e soldati della guernigione che si accingevano al massacro di tutti gli alberi circonvicini, atti a servire di asilo alli nemici, o a rendere occulta la loro marcia nell' avvicinarsi alla città, e facea pur d' uopo assoggettare alla stessa sorte molte case dei sobborghi. Eccoti gli orribili preludj della guerra. Ognuno attendevasi fra pochi giorni l' arrivo de' Prussiani per assediare questa città sì bene fortificata; il perchè doveasi dal gran duca prendere ogni misura di difesa con precauzioni sì triste.

Continuammo intanto il nostro viaggio per Amsterdamo ove giungemmo per l' appunto nel tempo della gran fiera durante la quale gli Olandesi rivestono un carattere allegro e vivace. Passammo in seguito da Leida a Rotterdamo, ed in quest' ultima città fummo tormentati fortemente a motivo dei nostri passaporti di uscita, che doveano essere segnati dal segretario del re a La Haye, contrasse-

gnati da un commissario olandese la cui nomina era avvenuta in Rotterdamo in mia assenza, non avendo più l' ambasciatore francese alcun potere in simili materie; finalmente a forza d' indugj, simili a lepri perseguitati da cacciatori, arrivammo al punto del nostro primo ingresso, cioè a dire, a Maeslandluys, dove sottoposti ancora a moleste ed infinite formalità col commodore e col suo vascello di guardia, c' imbarcammo nella stessa diabolica galeotta che ci avea recati in Olanda; ed attendendo di momento in momento un ordine d' imbarco ci mettemmo alla per fine in mare dove noi soffrimmo per sei giorni e sei notti miserie incredibili prima di potere toccare le rive della mia cara patria.

« Questi baluardi formati d' acqua, questi
» baluardi così potenti e sicuri contro tutti gli
» stranieri progetti ».

King Iohn. Atto I sc. I.

RICERCHE

INTORNO IL COMMERCIO

DEGLI OLANDESI.

STABILIMENTO

DELLA COMPAGNIA DELLE INDIE

ORIENTALI ED OCCIDENTALI

Si pensò che in un momento nel quale si cangia la situazione politica dell'Europa, e nel quale debbono conseguentemente avvenire delle alterazioni nei vantaggi di cui godeva ognuna delle nazioni che la compongono, e statuir si deve una nuova bilancia fra gli interessi che le uniscono, e fra le loro relazioni di commercio, utile tornerebbe lo assembrare e mettere sotto un solo punto di vista li mezzi che la nazione la più negoziante impiegò per diventare in ciò la signora del mondo, come da sì lungo tempo vien essa appellata. Di già nel discorso preliminare fu detto ch'ella era pervenuta a tal grado di importanza, ma non fu detto come ella vi fosse giunta dopo la sua

rivoluzione incominciata nell'anno 1566 quando i popoli riclamarono la libertà loro contro la tirannia di Filippo II, e la quale fu terminata col trattato d'Utrecht nell'anno 1666. Non fu detto quali mezzi abbia adoperati un paese della lunghezza di trenta in quaranta leghe, e tutto al più della larghezza di quaranta, per impadronirsi di tutte le ricchezze dei due emisferi. Tali ragguagli son ora men che giammai stranieri alla Francia, dappoichè ella è unita all'Olanda coi vincoli d'una amistà di famiglia; può tornar profittevole il riunirli in un breve spazio; ed ogni Francese non deve egli guardarsi dal gittare nemmeno un picciol sasso sopra l'edifizio della felicità della sua patria e della felicità d'una nazione alleata, gli interessi della quale sono a noi comuni, e la cui prosperità si è resa a noi vicendevole e personale?

Nell'epoca della rivoluzione, la quale separò le Provincie Unite dalle Provincie cattoliche, la Olanda, nome sotto il quale tutte quelle Provincie generalmente conosciute sono, aveva dato al suo commercio tutta l'estensione della quale egli era capace in Europa, ma non lo aveva ella spinto più oltre. Le grandi sco-

perte nell' America erano fatte sino dal tempo di Ferdinando e d' Isabella. Ma se l' Olanda prendervi dovesse una parte attiva, era questo ancora un secreto ravvolto in quello de' suoi alti destini, e ciò forse non si sarebbe potuto credere allorchè la guerra recato aveva tanto disordine nelle sue finanze, e di tanto aveva scemato la sua popolazione e la sua estensione. Il commercio dell' Europa era nato appena. Il cammino alle Indie orientali pel Capo di Buona Speranza era stato scoperto dai soli Portoghesi; esso avea mutato la direzione delle idee al pari della direzione dei vascelli. Venezia che s' era giovata del monopolio del commercio dell' Indie pel Levante erane rimasta priva, ed ogni volta che accadono simili deviazioni improvvise in tutto ciò che ha relazione col sistema politico ne viene un momento d' inerzia durante il quale le riflessioni, i progetti, i calcoli rimangono sospesi; si aspetta, si teme, si spera: e solamente dopo quella specie di stupore, la attività ripigliando il suo corso, si scoprono le strade che debbono avviare in una novella carriera; si comprende che bisogna dimenticare il passato; e slanciarsi in un nuovo avvenire.

Li Portoghesi si stimarono signori del commercio dell' Indie orientali, e nullameno essi non ne ricavarono profitti grandi. Il loro carattere crudele e geloso recò degli ostacoli ai progetti loro. Essi vollero negoziare coi popoli con in mano il ferro ed il fuoco, e in tale maniera non si conchiudono trattati di permutazione. Quindi i risultati non furono che insufficienti e precarj. Il commercio non si facea meglio in America; gli Spagnuoli riboccavano dell' oro che avevano tratto da quella parte del mondo; ma a che era buona quella immensa copia d' oro, poichè non era dessa il prezzo, il guiderdone della industria? L' America era quasi del tutto incolta; il commercio dello zucchero, del caffè, dell' indaco, del cotone, del caccao, dei legni da tintura, non si faceva. Per buona sorte dell' umanità sconosciuta era la tratta degli schiavi, le coste dell' Africa non offerivano che polvere d'oro, e denti di elefanti, le quali cose si ottenevano in cambio di mercanzie di lievissimo valore. Gli Olandesi non avevano ancora aggiunto questo ramo di commercio a quei rami dei quali essi erano di già in possesso, se non se a gara coi negozianti d' Anversa andando a Lisbona in

traccia di siffatte nuove ricchezze delle quali i Portoghesi formato avevano un ricco emporio. Tuttavolta il commercio dell' Olanda era troppo potente e troppo solidamente stabilito perch' ella determinar si potesse a lasciare al Portogallo una cotal sorgente di prosperità. Ella sola in Europa conosceva il commercio a grado di valutarne i vantaggi; ella sola aveva i mezzi di rapirlo ad un popolo il quale privo d' istruzione e vuoto d' energia adatto sembrava piuttosto ad essere tributario, che a dettar leggi al commercio.

Le ricchezze del paese appellato le Indie orientali per differenziarle dall' America la quale impropriissimamente si chiama Indie occidentali, dacchè il nome proviene alle orientali dal fiume Indo, attirarono in ogni tempo i popoli industriosi. L' unione del Nilo al mar Rosso per mezzo del canale di Tolomeo agevolò il commercio di quei fertili paesi. Nel progresso del tempo il canale non potendo più servire alla navigazione, Alessandria diventò l' emporio delle mercanzie dell' Indie, le quali trasportate furono per mare nell' Asia ed in tutto l' occidente. Ma gli Egiziani imponevano tasse così forti su quelle derrate che li Vene-

ziani si affrettarono fino dal secolo decimoquarto a ritirarle da Aleppo e dagli altri porti del Mediterraneo soggetti alla dominazione dei Tartari allora signori della Persia. Si facevano venire lungo il Tigri per Bagdad, si traevano per terra ad Antiochia o in altri porti donde li negozianti le facevano dipoi passare in Italia. Simil cammino era costoso di molto, ma non si credeva riuscisse più caro delle gabelle egiziane: sulle prime venir non si facevano che le più fine spezierie il cui trasporto era meno costoso; ma tostamente si fu avvista l'Italia che la cannella e lo zenzero venuti per quella strada erano migliori in effetto delle medesime derrate provenienti da Alessandria; si valutò la differenza al venticinque per cento, e fin d'allora si risolvette di andarle a cercare fino in Turchia. Offerivano i Tartari il passaggio libero; ma i sultani dell' Egitto volendo proteggere il commercio d' Alessandria non permisero il passaggio pei loro Stati.

Da ciò furono determinati li Portoghesi a cercare un' altra via. Nell' anno 1474 essi scopersero le isole del Capo verde, e quella scoperta li allettò ben tosto a trasportare il loro commercio lungo le coste dell' Africa fino al

Congo. Nell' anno 1498 il Vasco de Gama oltrepassò il Capo di Buona Speranza, ed approdò a Calicut sopra la costa del Malabar. Colà egli trovò gli Arabi che facevano il commercio prima di lui; egli ebbe a superare molti ostacoli ma finalmente loro mal grado stabilì un traffico vantaggioso alla sua nazione. Li Portoghesi s' impadronirono successivamente di molte coste, fin tanto che Carlo V informato come le spezierie ch' essi traevano dalle isole Molucche erano un considerevol ramo del loro commercio, spedì in quell' isole il Magellano nell' anno 1520. Prese quello spagnuolo un' altra strada, e andò in quell' isole pel mare del sud, passando per lo stretto il quale conservò il suo nome. Essendosi Filippo II impadronito del Portogallo e di tutti li possedimenti suoi, le imprese di quel popolo con quelle si confusero degli Spagnuoli; e i luoghi nei quali costoro portavano la loro intolleranza e la loro dominazione altro non fecero che mutar signore, non liberandosi da sciagure e da persecuzioni. Il commercio di Venezia era decaduto, il prezzo delle mercatanzie era raddoppiato, e gli Olandesi finalmente comparvero.

Ell' è una circostanza da osservarsi particolarmente, il dono d' un' isola dell' America fatto da Carlo V ad un signore nominato il sire di Beveren, e la singolare arditezza di quell' uomo, il quale fatti armare due bastimenti sotto gli ordini di Giovanni di Veere, partì per rintracciare la sua isola. Ciò accadeva verso l' anno 1510: li Portoghesi avevano già fatto delle corse lontane, ma nessun olandese arrischiato per anco non si era sù quei mari. L' arditezza del capitano non è meno sorprendente di quella del signore sovrano dell' isola sconosciuta. Non andò egli fin là; ma ne tornò dopo un anno con alcune mercatanzie, e gli storici punto non dicono in qual paese egli avesse approdato. Due anni più tardi Antonio Molock, il quale era su un vascello olandese di Zierikzée tornò in Zelanda da un viaggio ch' egli avea fatto al Capo Verde, dove nessun vascello della sua nazione aveva per anco preso terra; e sembra che Carlo V divenuto essendo re di Spagna, e sovrano dei Paesi Bassi nel tempo medesimo, gli Olandesi prima della rivoluzione spinto avessero la loro navigazione fino in America ed in Africa, e che, contro l' avviso di alcune persone,

quei progressi erano stati fatti prima delle guerre di religione, dalle quali non furono che interrotti. Si fu nell' anno 1584, ch' essi intrapresero dei viaggi di più lungo corso; essi andarono ad Arcangelo, e alle isole del Capo Verde in traccia di sale: frequentarono li porti d'Italia, e sotto bandiera francese trafficarono in molti porti dei dominj turchi.

Prima di seguitare sui mari li bastimenti che cercavano di fare delle scoperte e degli stabilimenti utili all' ingrandimento del loro commercio, e prima di esaminare li primi elementi della Compagnia dell' Indie orientali, vediamo in quale stato questo commercio medesimo si trovava colla Francia, coll' Allemagna, l'Inghilterra, il Portogallo, e la Spagna.

Fu detto già che gli Inglesi troppo tardi avevano fatto loro profitto dei tesori che possedevano, e che per lungo tempo erano stati nelle loro mani una ricchezza inutile. Ma finalmente dopo le fazioni e le guerre civili godendo di qualche riposo stabilirono anch' essi delle manifatture di panni, ed incominciarono a molestare il commercio degli Olandesi, a imporre gravissime tasse sull' uscita delle lane, e ad onta di tutti i trattati più non abban-

donarono a questi la loro antica superiorità. Per lo contrario interpretando ogni cosa a proprio benefizio essi sottrassero all'Olanda una parte di quei vantaggi ch'ella aveva ottenuti sopra di loro. Nell'anno 1552 Edoardo VI abolì una compagnia di negozianti alemanni ed olandesi, la quale, dicevasi, esportato avesse quarantaquattromila pezze di panno, mentre gli Inglesi non ne aveano venduto nell'estero che millecento. La Governatrice dei Paesi Bassi sollecitò invano il ristabilimento di quella Compagnia; tutto ciò ch'ella potè ottenere si fu la libertà di richiamare dei panni dall'Inghilterra col mezzo di diritti d'entrata e d'uscita che furono fissati da un atto del parlamento. Quando Filippo II passò in Inghilterra nell'anno 1554 per isposarvi Maria sorella d'Edoardo, le città anseatiche mandarono un'ambasciata, ed ottennero la soppressione di quelle gabelle ed inoltre la permissione di esportare una specie di panni la cui uscita era stata sempre fin allora interdetta. Ma quando Elisabetta salì sul trono ell'era troppo attenta a tutto ciò che contribuir poteva alla gloria ed alla prosperità della nazione, per non rialzare il suo commercio sovra i danni

di quello dell' Olanda; ed è noto che nel regno di quella principessa incomincia l' epoca della grandezza degli Inglesi, e della verace superiorità loro sovra i mari. Tuttavolta è d' uopo convenire che la pietà sentita da quella principessa per le oppresse provincie nocque agli avanzamenti dell' Inghilterra, attesochè il suo interesse recandola a rovinare la potenza della Spagna, essa diè persino favore al commercio dell' Olanda, seco ristabilì il negozio de' panni inglesi, e rinnovò il trattato di commercio dell' anno 1496. La navigazione ed il traffico degl' Inglesi e degli Olandesi nelle Indie accrebbero fra le due nazioni la massa degli oggetti di negozio, e la reale superiorità degli Olandesi nelle Indie serbò ad essi anche la superiorità del commercio che facevano colla Gran-Brettagna.

Se la regina d' Inghilterra aveva forti ragioni politiche per abbassare la potenza spagnuola, la corte di Francia non avea ragioni più lievi per abbattere la potenza della Casa d' Austria, e non era meno interessata nel favorire gli Olandesi ed il commercio loro. Fino a quel momento ell'era costretta a trarre dai paesi dominati da quella casa le derrate

che l'Olanda le fornì dipoi pel suo commercio nelle due Indie. Per molto tempo il commercio della Francia era puramente passivo. Lungamente gli Olandesi furono padroni di tutte le sue importazioni, ed esportazioni. Nell'anno 1658 il signor De Berhuel ambasciadore della repubblica dimandava alla Francia la rinnovazione degli antichi trattati. Gli stati, ossia prospetti dimostrativi di quel tempo fanno ammontare le esportazioni della Olanda dalla Francia a quarantatrè milioni di lire, ma non vi è fatta menzione delle importazioni le quali dovevan essere molto considerevoli, perocchè si trattava di drogherie, di mercatanzie del nord, di pesci secchi e salati.

In quanto al commercio del nord ed alla pescagione, furono le precipue basi del commercio colla Spagna; egli erasi aumentato sotto il regno di Carlo V, si sostenne per qnalche tempo sotto quello di Filippo II anche fra mezzo a' disastri della guerra. Vietato rigorosamente fino alla tregua di dodici anni, e quinci dall' anno 1521 fino al trattato di Munster nell' anno 1648 non si dee credere, che egli perciò sempre non sussistesse; solo facevasi con minore attività. L' Olanda era

spogliata della navigazione diretta, ma sapeva procacciarsi per l'Alemagna e pel nord le mercanzie della Spagna, e far passare in quel regno le sue, sotto bandiere neutrali. Ella seppe ben ricavare suo profitto della decadenza dell'agricoltura, e dalla rovina delle manifatture della Spagna, dove l'oro americano portò l'orgoglio, l'oziosità, e la miseria. Ella fece passare con molto suo guadagno dei grani sotto un cielo sì favorevole alle produzioni della terra, gli abitatori della quale da sì lungo tempo dimenticano le cure della propria sussistenza: il qual ramo di commercio coll'estero fiorisce ancora in Ispagna. La rovina delle manifatture aprì uno sbocco per le stoffe di lana, e di seta, le tele, e tanti altri oggetti di necessità. Le miniere del Messico e del Perù fecero tragitto della Spagna nell'Olanda, e le sete, le lane, i vini, le frutte, non bastando nemmeno a compensare le importazioni, la bilancia del commercio traboccò in favore dell'Olanda.

Si osservò di già che il primo commercio degli Olandesi dovette essere quello del nord e quello dell'Alemagna. L'Olanda fu in quest'ultimo favorita dalla navigazione del Reno

in tutti li paesi che quello bagna, ed in quei paesi, le riviere dei quali sboccano in quel fiume. S' appropriarono per tempo gli Olandesi il commercio dei legnami, dei ferri, delle ceneri, dei vini del Reno, e della Mosella. Tal negozio col nord della Germania era ad essi anche aperto per l' Ems, l' Elba, ed il Weser; e sebbene avessero a sostener la gara coi negozianti delle città anseatiche, la guerra colla Spagna diede agli Olandesi anche sovra quelle città un primato, che seppero fin quì sostenere.

Cornelio, e Federico Houttmann figlio di Pietro Corneliszoon Houttmann, fabbricatore di birra a Goude, si recarono a Lisbona nell' anno 1593 e ne riportarono tutte le istruzioni che raccoglier poterono sopra il commercio delle Indie. Cornelio Houttmann essendosi trasportato ad Amsterdam persuase alcuni negozianti ad allestire quattro vascelli; gliene venne affidato il comando, ed egli fece vela dai porti del Texel nel mese d' aprile dell'anno 1595; e correndo il cammino stesso dei Portoghesi, oltrepassò il Capo di Buona Speranza. Non fu felice la sua impresa; egli fu respinto da tutti i luoghi dove quelli erano o

stabiliti, o soltanto tollerati, di maniera che egli tornò in Olanda in capo a due anni, avendo perduto uno de' suoi vascelli. Nondimeno quei negozianti che ne avevano sacrificate le spese non si sgomentarono; essi avean dato alla loro associazione il nome di *Compagnia delli paesi lontani*, e bentosto un altra flottiglia composta di negozianti d'Amsterdam si riunì ad essi, e nell'anno 1598 ebbero la buona fidanza di equipaggiare ancora otto vascelli, di fornirli d'armi, di cannoni, di munizioni, di viveri e di tutto ciò che era necessario. Giacomo Corneliszoon Van-Neck n'ebbe il comando, e questa fiata non ebbero a querelarsi nè per aver gittate le spese del viaggio, nè perchè andasse delusa la concetta speranza. Quattro di quei bastimenti rientrarono dopo quindici mesi carichi di garofani, di noci moscate e di regali mandati al principe d'Orange dal re di Bantam. Gli altri quattro bastimenti rientrarono nell'anno 1600; e gli Olandesi furono sì paghi di quel saggio, che il Van-Neck ripartì l'anno stesso con sei altri vascelli. Il re di Ternate era assai malcontento dei Portoghesi quando arrivò nella sua isola la piccola flotta olandese.

Nell' anno 1601 ebbe anche luogo un combattimento fra li bastimenti olandesi e portoghesi, ed il Van-Neck ne fu vincitore; egli proseguì il suo cammino verso Patana sulla costa della Cocincina, vi caricò del pepe, e fece costruire un ricovero per gli Olandesi coll' assenso della regina del luogo.

Fin dall' anno 1598 alcuni negozianti della Zelanda e di Rotterdam aveano equipaggiato anch' essi dei vascelli i quali capitanati da Giacomo Mahu pigliarono altra via, e passando lo Stretto del Magellan fecero vela verso le Molucche; altri seguirono quell' esempio, sì per conto dei negozianti della Zelanda, come per quello di alcuni altri negozianti d' Amsterdam. Oliviero Van Noord di Utrecht corse esso pure il cammino dello Stretto del Magellan, visitò l' isola dei ladroni, e l' isola di Manilla, ed ottenne anche favorevoli successi contro li Portoghesi dai quali fu attaccato; nel suo ritorno egli veleggiò verso Borneo e Java, ed oltrepassò il Capo di Buona Speranza per venire in Europa. Gli Olandesi contentissimi per le speranze, che tentativi sì fortunati lor facevano concepire, raddoppiarono il loro zelo, e punto non esi-

tarono nel seminare per raccogliere. Li Portoghesi adoperandosi a tutta lor possa per contrariarli, furon date ai vascelli che partivano dai porti dell'Olanda delle commissioni del principe Maurizio, e segnate di sua mano, portanti ordine di respingere colla forza tutti coloro che fossero per opporsi alla loro navigazione.

Ma li Portoghesi non erano i soli che temessero: la Spagna fu gelosa dell'accrescimento del commercio de'suoi antichi sudditi. Il don Andrea di Mendoce il quale comandava un armata nell'Indie, ricevette ordine nell'anno 1601 di trattar da nemici tutti que'principi Indiani che favorir volessero gli Olandesi, e di attendere sopra tutto a contrariarli in tutte le loro imprese. Il Mendoce, ed il Wolfert-Hermanzoon, il quale capitanava cinque vascelli olandesi, si riscontrarono verso Bantam, dove il commercio dell'Olanda incominciava a stabilirsi. Le due armate combatterono: il Wolfert ebbe la meglio; il Mendoce perdette due de'suoi vascelli e fu obbligato di fuggire, ma irritato per la sua disfatta, e veleggiando verso l'isole d'Amboine, egli devastò, schiantò, e distrusse tutti gli alberi

che fornivano le spezierie che gli Olandesi andavano a cercarvi In tutti li suoi conquisti si può dire della Spagna ciò che dicesi con ragione del popolo radunato, *il quale somigliante ai fanciulli non sa impiegare la sua forza in altro che in distruggere, non sapendo edificare.* Tuttavolta il Wolfert profittando della sua vittoria entrò nell' isola di Bantam; egli vi fu lietamente accolto, perchè gli indigeni antepongono gli Olandesi ai superbi Spagnuoli; quindi egli fece vela verso Banda che fornisce le migliori noci moscate, vi conchiuse un trattato cogli abitanti col quale essi promisero di nulla vendere che ai Batavi, impegnandosi dal canto suo il capitano a difenderli contro li Portoghesi; fu promesso di non inquietarsi vicendevolmente per motivo di religione, e di restituirsi reciprocamente li fuggitivi. Onore a quel primo trattato conchiuso nell'anno 1601 il quale fondò il commercio degli Olandesi nell' Indie orientali. Altri ne seguitarono; imperciocchè in tutti li grandi avvenimenti che stabiliscono la sorte delle nazioni, egualmente che in quelli i quali ai soli particolari si pertengono, il primo buon successo è il più difficile ad ottenersi; ma il cammino allora è

appianato, e la fortuna segue d'ordinario colui che una volta vincerla seppe. Altre alleanze furono strette nel tempo medesimo coi sovrani di Ternate, di Patana, con Fimala re di Candia nell'isola di Ceylan, la quale produce la miglior cannella, ed ancora con altri sovrani.

Furono meno fortunati col re di Achem, nell'isola di Sumatra, la quale abbonda di pesce. Quel perfido principe, il cui carattere molto senza dubbio a quello somigliava dei Portoghesi, aveva fatto morire Cornelio Houtman capitano olandese, e molti de' suoi compagni.

Qualche tempo dopo gli Olandesi ricomparvero; e il re fingendo pentirsi della sua barbarie, li fece venire, vendette ad essi le sue spezierie, ne ricevette il loro denaro o i i loro cambi, e di botto ruppe il contratto che egli con essi conchiuso aveva. Li Batavi costretti a tornarsene, via portarono alcune barche arabe che si trovavano vicino al porto di Achem. Li Portoghesi non mancarono di rappresentare quel popolo come pirati senza legge, e senza costumi, e d' altro non viventi che di ladroneccio: fu questo un novello ostacolo dà superare ma se ne trovò il modo.

Gherardo di Roi, e Lorenzo Bikker fecero vela per Achem, e dopo grandi sforzi giunsero a persuadere il re di quell' isola a mandare egli stesso un' ambasciata in Olanda, per accertarsi se dessi gli Olandesi vi vivevano in corpo di nazione, degna di stima per le sue ricchezze, il suo commercio, la sapienza delle sue leggi, e per le sue alleanze con tutti i popoli dell' Europa, eccetto la Spagna. Il re si arrese, e spedì l' imbasciata che gli era chiesta. I vascelli olandesi che la condussero nella loro patria riscontrarono all' altura di sant' Elena una *caracca* portoghese con un ricco carico di perle, e di preziose mercatanzie: essi se ne impadronirono, e ne abbandonarono la ciurma sulle coste del Brasile. Gli ambasciatori d' Achem furono ricevuti dal principe Maurizio al campo davanti Grave, e partirono colmi d' onori, e ben disposti a spargere dappertutto la gloria del nome olandese; e da ciò ne venne che molte nazioni dell' Indie orientali in vece di temerla e fuggirla, ricercarono l' alleanza delle Provincie Unite. Il coraggioso Giacomo Hemskerk, il quale nell' anno 1595 passato aveva un' invernata nella Nuova Zembla, dove era stato

soprappreso dai ghiacci, cercando un passaggio pel nord fino alla China, il quale co' suoi compagni sofferto aveva dei mali di cui non si può leggere il ragguaglio senza un tenero commovimento, e senza ammirazione, lo Hemskerk fece vela per Malaca, e seppe mettere ne' suoi interessi il re di Jora. Il principe che non amava li Portoghesi gli indicò una caracca loro piena di ricchezze. Se ne impadronì lo Hemskerk nello stretto di Sumatra, e seppe ch'ella veniva da Macao, dove li Portoghesi avevano uno stabilimento. Di recente quei barbari avevano colà impiccato degli Olandesi. Lo Hemskerk non usò rappresaglia; egli donò la vita a tutta la ciurma, e condusse la sua preda nei porti d'Olanda.

Bisogna osservare come egli era nel momento in che le Provincie Unite combattevano per la loro libertà, ch'elle erano distaccate dai Paesi Bassi cattolici, e che aveano consumato tanti uomini, tanti tesori, e tanti anni; egli era, io dissi, prima della pace di Munster che tutte si facevano quelle marittime imprese. Non erano per anco che negozianti quelli che impiegato avevano i loro fondi e la loro industria; egli è dopo aver acquistato

una profonda conoscenza del continuo progresso del genio mercantile di quei popoli, ch'io stimai potermi essere conceduto di spiegare ciò che dice il sir Giovanni Carr nella Relazione del suo Viaggio: pare ch'egli creda, tenere il negoziante olandese da' suoi antenati uno spirito di lentezza, di esame, e di incertezza, che gli fa anteporre piccoli guadagni, ottenuti con piccoli rischj, a grandi intraprese, delle quali con sufficiente chiarezza egli non conosce i risultati. Io osservai che egli con ciò forse intende lo spirito del semplice mercante e venditore al minuto, il quale in ogni luogo è ristretto all'eccesso, minuzioso e timido. Ma il breve quadro delle vaste imprese delle quali si tesse la storia, prova che la nazione olandese fu sempre ardita nelle sue speculazioni, coraggiosa e costante nel metterle ad effetto. Gli Olandesi per lo contrario arrischiarono molto, e ciò con tanta maggior costanza, in quanto che adoperando piccoli mezzi, poterono per più lungo tempo sofferire alle perdite ch' ebbero ad incontrare. Essi esposero molto per farsi padroni del commercio dell' Indie occidentali, e non vi poterono riescire; e se la ricchezza del loro

paese sofferse una scossa allorchè abbandonarono quel commercio, non fu quella una perdita che alterasse la loro prosperità; e seppero ancora per altri mezzi appropriarsi quel commercio che non facevano direttamente. Perchè l'oro del Brasile non fu portato sopra bastimenti olandesi, lasciò egli mai per un solo momento di giugnere nei porti dell'Olanda?

Ognuno prestamente si fu avvisto che la concorrenza delle compagnie, o piuttosto dei particolari consorzj, tornava in danno del commercio in generale, che fra le ciurme impiegate sui mari godevano tutti i vantaggi quelle che prime arrivavano, e che se al giungere dei bastimenti le mercatanzie erano a vil prezzo per la concorrenza delle piccole compagnie, questa medesima gara comperar le faceva nell'Indie a caro prezzo; li venditori erano sempre sicuri dei mercati loro nei lontani paesi. Si venne ad intendere che ad un paese negoziante occorreva un commercio nazionale, a vascelli mercantili forze militari capaci di resistere alle forze spagnuole, e che la nazione sola fornir poteva simili forze. In conseguenza gli Stati Generali riunirono tutti

li Consorzii parziali in una Compagnia generale divisa in sei camere o dipartimenti, la quale godrebbe per anni ventuno del privilegio esclusivo di navigare all' Indie orientali pel Capo di Buona Speranza e lo Stretto del Magellan: il privilegio accordato a tal Compagnia porta la data del giorno 20 aprile 1602. Non è mio scopo il rapportare li regolamenti suoi; ma sibbene il far conta la parte istorica del commercio dell' Olanda; e questa è una dell' epoche le più notabili, nella quale si uniscono, la creazione di tal Compagnia, gli avanzamenti della navigazione, e li trattati che tennero dietro a quel grande stabilimento.

Il re di Spagna Filippo III si stimò obbligato a correre altro cammino da quello del suo padre per continuar la guerra co' suoi sudditi antichi. Filippo II aveva tollerato, o piuttosto non avea potuto impedire che gli Olandesi e gli Zelandesi facessero il commercio ne' proprj stati di lui sotto estrania bandiera. Il suo figlio avvisando che se procacciavan essi alla Spagna le derrate che le si rendevano necessarie, l'oro delle Indie passava fra le mani di loro e li metteva in grado di sostenere la guerra per quanto lunga ella fosse e

costosa, si immaginò di vietar loro il commercio e la navigazione in tutti li suoi stati, porti e dominii. Che cosa significava tale divieto? L'Olanda negoziava e navigava sotto bandiera straniera. Bisognava adunque divietare il commercio e la navigazione anche coll'altre nazioni. E che sarebbe allora avvenuto della Spagna col suo oro? Si dirà certamente che bello è il cielo, che fertile è una gran parte del suolo, ma bisognano braccia per coltivar la terra; ne bisognano per ricavare buon partito de' frutti suoi; occorre l'industria per alimentare le fabbriche, l'attività per impiegare i doni della natura: tutto ciò era estinto nella Spagna dopo la scoperta dell'America, e prima che Filippo III destato avesse i sudditi suoi dal loro vergognoso letargo, egli non poteva che dispensar l'oro il quale li aveva assopiti. Gli Stati Generali conobbero che il solo partito cui appigliarsi in quella circostanza era di attaccare gli Spagnuoli in mare, e impedir loro di recarsi essi medesimi a procacciare ciò che non volean ricevere dalle lor mani. Fu fatta escire dai porti il 25 maggio 1599 una flotta di settanta vascelli capitanati dall'ammiraglio Pietro Vander Doës. Egli

ricevette l'ordine di attaccare e distruggere la flotta spagnuola che armavasi alla Corogna, di depredare i vascelli dell' Indie occidentali, e di inquietare le coste della Spagna. La flotta olandese apparve davanti la Corogna il dì 11 luglio; ma gli Spagnuoli essendosi ritirati sotto la protezione del cannone del castello, egli non li potè impegnare in un combattimento, e non volendo che la spedizione tornasse inutile per una temerità fuor di luogo, egli volse il suo cammino verso le Canarie; e resosi padrone d' Allagona, di Gomera, e di alcuni castelli, vi appiccò il fuoco, non vi potendo lasciare guarnigioni; e siccome non aveva bisogno di settanta vascelli per fare sue depredazioni lungo le coste della Spagna, ne spedì egli la metà di ritorno in Olanda, recandovi il bottino già fatto: e veleggiò col rimanente verso il Brasile. Oltrepassò le isole del Capo Verde, e tutta la costa d' Africa, senza commettervi ostilità nessuna, predò alcuni vascelli spagnuoli; e giunto all' isola di san Tommaso, senza difficoltà vi scese, prese la città di Pavoaza e le diè il sacco; non si potè insignorire del castello: il don Francesco di Menezès il quale lo comandava non lo rese

se non dopo che il cannone era stato inchiodato e fe' bruciare la città. Ben presto una malattia contagiosa estinse l' Ammiraglio ed una gran parte delle ciurme, e gli Olandesi abbandonando san Tommaso non fecero che poco bottino sulle coste del Brasile; la flotta dopo corsi gravi pericoli rientrò quasi senza ciurme nei porti della repubblica, la quale non disperando mai della sua sorte, nemmanco nelle crisi le più spaventevoli, preparò li mezzi di rendersi la fortuna un po' meglio propizia.

Nell' anno 1606 varii tentativi punto non corrisposero all' aspettativa degli Stati Generali; due flotte furono maltrattate dagli elementi, e costrette a rimanersi nell' inazione per la prudenza dei nemici che non uscivano dai loro porti. Ma l' Olanda non perdette il coraggio e tali erano allora le sue risorse e la sua potenza ch' ella rinnovava i suoi vascelli di mano in mano che approdavano alla spiaggia. Finalmente nell' anno 1607 il prode Hemskerk avendo sotto gli ordini suoi ventisei vascelli da guerra e quattro bastimenti da trasporto, affermò che la sua patria avrebbe ad essere di lui contenta, e che morto o vivo egli si ren-

derebbe degno di lei. Gli fu dato avviso che una numerosissima flotta spagnuola aspettava nella rada di Gibilterra una flotta mercantile olandese, la quale dovea passare lo Stretto per entrare dal Mediterraneo nell' Oceano. Il dì 25 aprile vi entrò egli stesso. Li vascelli spagnuoli erano all' ancora in numero di dodici con nove galeoni. Il don Giovanni Alvarez D' Avila li capitanava; egli aveva a bordo delle truppe, li suoi bastimenti erano in buono stato. Lo Hemskerk non si sgomentò punto: egli radunò un consiglio di guerra, prese per se il carico d' attaccare il vascello Ammiraglio, mentre il Vice Ammiraglio di Zelanda attaccherebbe l'Ammiraglio in secondo, e gli altri vascelli s' impadronirebbero dei galeoni. Il Davila non si credeva che bastimenti inferiori a' suoi si avvisassero di presentargli la battaglia. Egli dimanda ad un prigioniero olandese ciò ch' egli pensa della disposizione de' suoi concittadini. « Vi avverto, quello risponde, ch'eglino stanno per attaccarvi ». L' Ammiraglio stimandosi egli solo tanto forte col suo vascello quanto tutta l' armata, sorrise con aria sdegnosa. Nel punto medesimo accorgendosi che lo Hemskerk veleggiava verso di lui, quell' uomo il quale sulle

prime considerava lo Hemskerk con disprezzo, tagliò le sue gomone, e si ritirò sotto il tiro del cannone della città, lasciando agli altri capitani l'onore di ricevere il primo fuoco. Per lo contrario l'Ammiraglio olandese lascia dietro di se i suoi vascelli occupati contro i galeoni, e perseguita il vascello inimico. Il combattimento divenne furioso, e nel più forte della battaglia, nel momento in cui l'aria era oscurata da nuvoloni di fumo, un vascello spagnuolo saltò in aria per effetto delle sue proprie polveri; la città e la spiaggia ne furono scosse, si diffuse lo spavento fra gli Spagnuoli, che troncarono le lor gomone, e andarono a rompere contro la costa. Questa vittoria atterrì Cadice per tal modo, che gli Olandesi stettero per tre giorni all'ancora senza che nessuno osasse avvicinarsi a loro. Temevasi invece in Ispagna non essi tentassero una discesa, e furono con somma gioja veduti allontanarsi.

Nel tempo medesimo la flotta mercantile liberata da' nemici suoi passò speditamente nelle Indie, vi soffrì alcuni rovesci, riportò alcune vittorie, trascorse fino alla China e tornò con un ricco carico; il capitano Maatelief aveva

servito la sua patria con tanto coraggio e tanta intelligenza che gli Stati Generali gli votarono dei ringraziamenti. Ben presto un' armata di nove vascelli partì per andar ad annunziare a quella ch' era in luogo del Maatclief come una tregua di dodici anni era stata conchiusa colla Spagna. Sarebbe grande impresa il voler narrare li progressi della navigazione dell' Olanda, progressi che marciavano di pari passo con quelli del commercio. Soltanto alcuni tratti principali possono far giudicare del coraggio e della costanza di quel popolo il quale superava tanti ostacoli e resisteva a tanti nemici. L' Olanda ne aveva a combattere sul proprio territorio: ella andava a cercarli sui mari, ella ne trovava su tutte le coste alle quali approdava, e sulle coste sue proprie doveva anche difendersi dai corsari della Biscaglia e di Dunkerque, i quali, come i pirati d' Algeri, venivano ad attaccarla in vista de' suoi porti. In quel tempo la Compagnia delle Indie fondava la famosa Colonia di Batavia in mezzo agli ostacoli che le venivano d' ogni parte opposti. Di già quella Compagnia era forte di quarantacinque grossi bastimenti, di diecimila soldati e marinari; ella aveva più di quattro-

cento cannoni di bronzo, e circa tremilaseicento cannoni di ferro. Uno fra suoi capitani, lo Spilberghen, riportò nell' anno 1617 ventidue grandi botti d' oro, ossia due milioni e dugentomila fiorini, moneta corrente.

Fin dall' anno 1617 li direttori della Compagnia Olandese avevano cercato di stabilirsi solidamente nell' isola di Java; essi ottener volevano del terreno per fabbricarvi una città ed un forte. Diggià vi possedevano una loggia; ma sembrava quella insufficiente per esser l' emporio del commercio loro, e la sede della loro potenza. Il governatore, per nome Koeso entrò in trattative col re di Jacatra, il quale fingendo di accoglierlo, prometteva per lo contrario agli Inglesi di scacciare gli Olandesi da Jacatra e da Bantam. Egli strinse con esso un trattato poco vantaggioso, solamente per mantenersi e per guadagnar tempo Ma nel momento nel quale sembravano più tranquilli, il re fece invitare a un convito il Van Den Brook, che il Koen aveva incaricato del comando del forte, e lo fe' prigione con tutti li suoi compagni; tale tradimento che fu creduto opera degl' Inglesi fu vendicato. Gli abitanti di Bantam, gelosi perchè il re di Jacatra era solo padrone

dei tesori della Compagnia olandese, e guadagnati forse da quella Compagnia stessa, corsero ad invadere la città, balzarono il re dal trono, e fecero rimettere in libertà i prigionieri. Il Koen destramente si mise sotto la protezione del re di Bantam, attaccò la città di Jacatra, se ne rese padrone, e ne prese possesso in nome della Compagnia. Egli impose alla città ed al castello il nome di Batavia, e si sa com'ella divenne l'emporio di tutto il commercio dell'Indie, la sede del governo, e delle corti d'amministrazione e di giustizia.

Tante prosperità nell'Indie orientali impegnarono gli Olandesi a tentar nuovamente la sorte all'Indie occidentali; sebbene i loro progressi fossero meno felici da quella parte, non cessavano d'insistere con infaticabili sforzi; e spiegavano forze tanto imponenti che l'alleanza loro era sollecitata dagli stati li più considerevoli dell'Europa. Luigi XIII nella sua spedizione sopra Genova conchiuse un trattato colle Provincie Unite che gli fornirono dei vascelli e combatterono per la Francia; si unirono essi altresì all'Inghilterra con venti vascelli per fare una discesa a Cadice, e s'im-

pegnarono ancora di fornire trentacinquemila uomini. Le corti di Madrid e di Brusselles avendo risoluto anche una volta di proibire ogni commercio fra li sudditi del re di Spagna e quelli della Repubblica, stimaron esse dovere stabilire una specie d'ammiragliato a Dunkerque, per fare il commercio di Spagna pel mar della Germania ed il Baltico, ed impresero di scavare un canale da Rhynsberg fino a Venloo per rovinare il commercio del Reno; esse permisero ai loro corsari di dar la caccia a tutti li bastimenti olandesi e zelandesi. La Repubblica si affrettò a conservare la sicurezza del suo commercio e della sua navigazione, e con sagge precauzioni ella fece abortire disegni che tanto inquietavano gli interessi suoi: ella nel tempo medesimo volle vendicarsi contro chi li aveva concepiti; ordinò ad uno dei suoi Ammiragli di farsi incontro ad un' armata spagnuola comunemente appellata *la flotta d'argento*, e se stato fosse possibile, di intraprenderla. Partì l'Ammiraglio pieno di confidenza nel suo coraggio, ed in vero egli non n'ebbe bisogno. La maggior parte dei vascelli spagnuoli vollero schifare il combattimento, e andarono a rompere nella baja di Motanza: alcuni colpi

di cannone bastarono, e l' Ammiraglio trionfando senza fatica, rientrò nei porti della Spagna, recando tesori valutati dodici milioni di fiorini.

In quel tempo gli Olandesi negoziavano in Danimarca il passaggio del Sund, e nulla trascuravano per rendersi padroni della navigazione dell' Elba e del Veser. La corte di Vienna volendo ancora fare ostacolo, sebbene un po' tardi per verità, ad un ingrandimento il quale in tanto maggiormente le dispiaceva, in quanto non aveva ella marina sua propria, volle impegnare le città anseatiche a dichiararsi contro gli Inglesi e gli Olandesi, promettendo loro tutto il commercio; e quello ancora della Spagna; come se il commercio concedere si potesse a piacere! ma quelle città erano troppo illuminate dai loro interessi di commercio con quelle due potenze, per servir alle mire dell' imperatore.

Non bisogna credere frattanto che il commercio non abbia sofferto perdite immense nè attribuire alle armi ed alle imprese della nazione un corso romanzesco di fortune e di continui vantaggi. Ciò sarebbe in tanto più illusorio in quanto che la Olanda non posse-

deva allora nessuno di quegli elementi che ne favoriscono e, per così dire, ne stabiliscono la fortuna; e bisognarono felici combinazioni, un gran coraggio, e sopra tutto una costanza ostinata, della quale poche nazioni offrono l'esempio, per trionfare di tutti li suoi nemici, per sostenersi in mezzo alle guerre le più crudeli, e, in momenti di calamità assoluta, dominare sovra quei nemici stessi che erano quasi divenuti suoi vincitori, soggiogarli per mezzo de' loro propri bisogni, e in casa loro andare a pigliar quell' oro di cui ella avea bisogno per difendersi da loro medesimi. « La » decadenza della marina spagnuola fece pas» sare lo scettro del mare nelle mani degli » Olandesi. L'orgoglio de' suoi antichi tiranni » non poteva esser meglio punito che dalla » prosperità di un popolo sforzato dall' oppres» sione a rompere il giogo. Allorchè codesta » repubblica alzava il capo fuor delle sue ma» remme, il rimanente dell'Europa era immerso » dal fanatismo nelle guerre civili. In tutti gli » stàti la persecuzione preparava dei cittadini » all' Olanda. L'inquisizione che la casa d'Au» stria estender volle nei paesi del suo domi» nio; i roghi che Enrico II accendeva in

» Francia; gli emissarii di Roma che Maria
» favoriva nell'Inghilterra: tutto concorse a
» dare all'Olanda un popolo di rifugiati. Non
» aveva ella nè terre nè messi per nutrirli,
» bisognò loro andar per mare cercando mezzi
» di sussistere nel mondo intero. Lisbona,
» Cadice, ed Anversa facevano quasi tutto il
» commercio dell'Europa sotto il medesimo
» sovrano, che la sua potenza e la sua am-
» bizione rendevano oggetto d'odio e d'invi-
» vidia. Li nuovi repubblicani campati dalla
» sua tirannide, sospinti dal risentimento e
» dal bisogno si fecero corsali, e si forma-
» rono una marineria a spese degli Spagnuoli,
» e dei Portoghesi, ch'essi detestavano. La
» Francia e l'Inghilterra che non ravvisavano
» altro se non se l'umiliazione della casa d'Au-
» stria negli avanzamenti della nascente repub-
» blica la ajutarono a conservare delle con-
» quiste e delle spoglie delle quali tutto il
» pregio elle ancora non conosceva. Quindi
» gli Olandesi si assicurarono degli stabilimenti
» dovunque essi vollero portar le armi loro;
» si consolidarono nelle loro acquisizioni pri-
» ma che in altri se ne accendesse gelosia, e
» si resero insensibilmente padroni di tutto il

» commercio colla loro industria, e di tutti i
» mari colla forza delle loro armate ».

Tale è il quadro esposto da un grande scrittore la cui seducente penna può indurre in errore coloro che si sentono trasportati in leggendolo; ma con tutto il rispetto che si debbe agli uomini illustri, specialmente dopo la loro morte, si può osservare esser questa una narrazione tutta affatto romanzesca come allora fu detto. Quando gli Olandesi si ribellarono contro l'eccessiva tirannia spagnuola, non erano essi un popolo sepolto fra le maremme; non erano un popolo schiavo di un dispotico giogo; le provincie avevano dei contratti, dei privilegii, delle franchigie, e delle libertà. La moltitudine dei cittadini di cui parla il Raynal, e che il fanatismo, egli dice, d'ogni parte conduceva fra gli Olandesi, punto non ne fece una truppa di corsari, ed essi non ebbero bisogno di formarsi una marineria a spese di quella degli Spagnuoli e dei Portoghesi. Non era ella una nazione la quale nel decimoquinto secolo avea potuto mandare una flotta in soccorso di Carlo VII, che avea fatto la guerra alle città anseatiche, avea combattuto le armate riunite dell'Inghilterra e della Fran-

cia, aveva protetto la pescagione delle aringhe, e costrette le piccole armate francesi che la turbavano a ritirarsi nei loro porti; che aveva mandato le sue armatette in mare per proteggere il suo commercio; che verso l'anno 1523 aveva anche fatto degli armamenti contro la Francia e l'Inghilterra una seconda volta riunite; che aveva armato nell'anno 1533 sessanta vascelli contro Lubecca e il re di Danimarca; non era, io dissi, una nazione capace di spiegare tanta potenza quella che nell'epoca della rivoluzione sua *alzava il capo fuor delle sue maremme*. Avrebbe ella potuto resistere alla Spagna se avesse avuto bisogno di *farsi corsale* per sussistere? Non è quella una ben ricca e ben fiorente nazione la quale sotto Enrico II perde quindici vascelli armati contro la Spagna, vascelli che furono presi dall'Ammiraglio delle galere di Francia contro un armata di ventiquattro vascelli sortita dai porti della Zelanda? E donde l'Olanda avrebbe ella preso il valsente di tanti armamenti che fece per difendersi; e dove immantinenti avrebb'ella trovato i materiali per la costruzione? dove avrebbe ella procacciato, e uomini per salire sulli vascelli suoi, e li più

grandi uomini per guidarli, e gli uomini di stato per dirigere le operazioni dell' interno? Tutto ciò si può egli trovare all' istante, senza preparativi, senza acquisizioni, senza educazione anteriore? Se il Raynal avesse così parlato del tempo in che Cesare vinti aveva i Romani i quali sotto gli ordini d' Ariovisto si erano opposti ai progressi delle sue armi, egli avrebbe in fatti potuto dire che li Batavi avevano *alzato il capo fuor dalle loro maremme* (1). Ma così trattandoli nel tempo in che essi

(1) Secondo gli autori più famosi, secondo coloro che soli possono servir di guida negli oscuri sentieri di questa storia, si può conghietturare, che quando li Cimbri e li Teutoni, trovandosi in troppo angusti terreni sulle rive del mar Baltico, vennero ad invadere la meridional parte dell' Europa, essi seco trascinarono i popoli di differenti luoghi della Germania, e che costoro arrestati in siti diversi più non rividero il triste loro soggiorno. Sembra che l' isola di Batavia sulle prime popolata da Celti sia stata da essi abbandonata, perchè si pretende che per qualche tempo le acque la ricoprissero; ma dopo l' irruzione de' Teutoni e de' Cimbri una guerra civile insorse fra i Celti, nazione vicina alla foresta Ercinia, e li Batti o Batavi i quali abitavano i dintorni della riviera

coprivàno coi loro vascelli i mari delle due Indie, il Raynal, ad onta del suo raro genio, si espose ad udirsi rinfacciare quella sentenza del Voltaire « ed ecco come scrivono » la storia. »

Prima della pace di Munster il commercio degli Olandesi avea fatto considerevoli perdite alle Indie occidentali, e ad onta di molti loro sforzi non lo poterono mai rialzare al pari di quello che fecero nelle Indie orientali, nel

---

Adrana, oggi l'Eder nelli paesi di Waldeck e di Hasse, si ritirarono, e vennero nuovamente a stabilirsi nell' isola di Batavia la quale comprendeva una parte della Gueldria, dell' Olanda, e della provincia d'Utrecht, dove alcune città portano oggidì ancora dei nomi che rammentano l'esistenza dei Celti. Cesare li contrassegna col nome di Svevi che allora molto comunemente si dava a tutti i popoli Germani; egli aveva spinto le sue conquiste fino nella Gallia Belgica, ed alle sponde del Reno: era nel sito dove la riviera Vahal si getta nella Mosa, e dove è Gorcam, il quale per lungo tempo fu appellato Worcum, che egli vinse gli Usipeti, e li Tincteri, e li Sicambri; egli proponevasi di attaccare gli Svevi, ed i Celti *nelle loro maremme*, allorchè i suoi popoli vennero ad esso incontra, ed egli li riconobbe, sotto il nome di Batavi, come amici, ed alleati.

Levante, e nel Nord. La Compagnia stabilita nell'anno 1621 aveva acquistato molti stabilimenti nel Brasile, e tutto fu in un momento perduto. Una semplice sollevazione rapì ad essi tutte le loro acquisizioni. Li Portoghesi profittarono dell'assenza del conte Maurizio per rendersi padroni delle piazze le più rilevanti, e furono secondati, cosa difficile a concepirsi, da traditori della loro patria, e nei quali aveva ella riposto tal sua fidanza da metterli alla testa del governo. La Repubblica spedì una flotta di cinquantadue vascelli, ma non si ricavò nessun frutto da un'armamento sì considerevole, e giammai ella non potè far risorgere il suo commercio in quelle parti in maniera che sostener potesse il paragone col commercio che ella fece nelle altre parti del mondo.

COMMERCIO DEL LEVANTE.

Al commercio del Levante necessarii sono degli stabilimenti e dei banchi nelle differenti scale del Levante donde si traggono le mercanzie. Quando nasceva la Repubblica olandese quel commercio era ancora nelle mani degli Italiani, degli Inglesi, e dei Francesi, e l'Olanda non vi prendeva parte se non per l'Allemagna e per l' Italia; ella aveva bensì formato alcuni emporj di mercatanzie di quei paesi; ma erano sempre di seconda mano, e gli emporj non erano che fondamenti posti da lei, sovra i quali ella si proponeva edificare maggiori stabilimenti. Nell' anno 1612 ella s'immaginò di navigare nel Mediterraneo egualmente che nell' Oceano; ed in fatti non era l' una navigazione più dell' altra difficile, se non che bisogna sempre osservare ch' ella concepì quel progetto nel tempo medesimo in cui tentava di risorgere nel Brasile, faceva sforzi per man-

teuersi ed ingrandirsi nell' Indie orientali, per sostenersi contro li nemici suoi, conservarsi le sue alleanze colle potenze meridionali, ed accrescere i vantaggi di quelle ch' ella aveva formato nel nord. Gli Stati Generali fecero dei regolamenti relativi a questa navigazione, e sopra istanza della città d' Amsterdam essi formarono nell' anno 1628 una Camera di direzione pel commercio e la navigazione del mare Mediterraneo, e per prender cognizione delle differenze tutte che possono insorgere relativamente a quel ramo di commercio e di navigazione. Gli articoli che componevano li carichi dei vascelli spediti dall' Olanda pel commercio del Mediterraneo furono primamente, ogni sorta di spezierie, il caffè, il caccao, lo zenzero, il the, le porcellane, le tele dipinte e le stoffe d' ogni specie delle Indie, le mussoline, le batiste, le tele fine di Olanda, di Fiandra, di Slesia; dei cammellotti, dei panni, dei refi di Harlem, ed altri generi; dei nastri di filo pure di Harlem, e di Everveld, il vermiglione, il legno da tintura, le droghe dell' Indie, la robbia, li denti d' elefante, cuoja di Russia, olio ed ossi di balena, rame rosso, e giallo, ferro, piombo, acciaro,

pece, catrame, resina, muschio, ambra, zibetto, chincaglièrie, pesci secchi e salati, caviale, ec. ec.

In cambio di tutte codeste mercatanzie ecco il ragguaglio di quelle che l'Olanda ritira dai porti del Mediterraneo e dalle scale del Levante.

Da Genova drappi e stoffe di seta, velluti lisci, ed operati, tabì, specie di drappo di seta, rasi, taffetà, stoffe d'oro e d'argento, calze, e guanti, nastri e galloni di seta, pizzi di punto di Genova; poscia olii d'oliva, ed olive, fichi, mandorle, acciughe, marmo bianco, confetture secche, limoni, olii odorosi, profumi, cremor di tartaro, formaggio di Parma, corallo rosso, caffè, cottone, ec.

Da Milano per la via di Genova sete crude e preparate per le manifatture, fili d'oro e d'argento filato; tabì, ed altre stoffe di seta; velluti col fondo rasato con grandi fiori di seta, e col fondo d'oro e d'argento, merletti, e galloni d'oro e d'argento, bei lavori di cristallo, ed altre mercatanzie.

Avvi pochissimo commercio fra Roma ed Amsterdam; ma l'Olanda nullameno ne trae per Genova finocchi, allume, zolfo crudo, e profumi.

La città di Livorno fornisce del caffè ch'ella trae d'Alessandria, del cotone filato ed in velli, delle sete, dell'allume, e degli anici di Roma, della lacca fina, del marmo bianco, nero, e rosso, del corallo, ogni specie di droghe del Levante, e dell'Arabia, del sapone, dei vini di Fiorenza, ed altri diversi articoli. Ella manda altresì di fabbricazione di Fiorenza rasi d'ogni colore, ma sopra tutto bianchi più stimati degli altri; ratines leggerissime e finissime, piccole stoffe di lana fine e leggere, taffetà, ermisini, raz di seta, imbroccati, drappi d'oro e d'argento, ricche stoffe di seta, sete crude e preparate, lane della Puglia sucide e lavate, oro filato, e vini di Fiorenza.

Si ritirano da Lucca per la via stessa di Livorno damaschi e rasi d'ogni specie, taffetà, e molto belle stoffe di seta, degli olii, delle olive, ed altre cose.

Gli Olandesi fanno a Napoli un commercio grande a sufficienza; essi ne traggono sete, stoffe di vario genere, olii della Puglia, olio e semenze di lauro, zolfo crudo, manna di Calabria, fiori di rosmarino, anici, coriandri, uve secche eccellenti, ed uve di Corinto. cre-

mor di tartaro, fichi, olive, sapone, buccie di aranci e di cedri, calze, e camiciuole di seta, essenze e profumi.

Da Reggio sete crude, manna, olii, e frutta secche.

Da Palermo sete, stoffe di seta, zolfo crudo, cremor di tartaro, spugne fine; molte città d'Italia, e la città di Marsiglia ne ritirano frumento in gran copia.

Venezia era la città più ricca e più negoziante di tutta l'Italia. L'Olanda ne trae riso, uve di Corinto, specchi, merletti o pizzi del punto così detto di Venezia, cristalli lavorati, grani di vetro, o conterie, guanti, tabacchiere, sete, corallo, tartaro e cremor di tartaro, olii, olive, droghe del Levante, lacca fina, la più stimata per dipingere a olio, e per gli smalti, favagello, anici, coriandri, terebintina, teriaca, voluta per tutto imitare, ed inferiore da per tutto a quella di Venezia; sapone, acciaro finissimo, velluto col fondo di raso e con grandi fiori d'ogni colore sì in seta, che col fondo d'oro e d'argento, imbroccati per le tapezzerie, e tabì, sì di seta che d'oro e d'argento.

Si fa venir da Bologna per Genova e Li-

vorno una quantità grande di sete preparate per la tintura che appellansi organzini, rasi, veli neri, salsiccie, allume, ed alcune frutta secche.

Il commercio di Bergamo si fa per la via di Venezia; quella città fornisce tapezzerie di lana che altra volta si usavano in Francia assai, stamigne, del *pou* di seta, veli neri, e molte stoffe di seta.

Per la via stessa si hanno da Verona e da Modena stoffe di seta, organzini, riso, olio d'oliva, olive, e terra verde; e da Parma, insieme con sete crude, quel formaggio famoso che gode dappertutto di tanta riputazione.

Ma senza contrasto è Smirne la città più negoziante e più popolosa del mar Mediterraneo; ella va debitrice della sua magnificenza alle carovane che tutti gli anni arrivano dalla Persia con mercatanzie di quel paese. Sete, mosselline, tele di cotone, peli di cammello, rabarbaro, scammonèa della gran Tartaria, unguento di Tuzia, varie specie di gomme, ed una quantità grande di droghe medicinali. Codesta città è in realtà di fatto l' emporio delle mercatanzie dell'isole dell'Arcipelago e d'altri siti vicini. Gli Olandesi vi prendevano de'mar-

rocchini in copia grande, del cotone dell' isola di Cipro, dell' uve di Corinto che provengono dallo Zante e da Cefalonia, che fanno oggidì parte della Repubblica delle sette isole. Del mastice di Chio, ed una gran quantità di biade. Essi ne ritiravano altresì peli di capra d' Angora, opio, sena, caffè, cera gialla, allume, uve secche, cammellotti fini, lane di Metelino, pelli di bufolo, zigrino, spugne, mastice, zafferano, noci di galla, ceneri per imbiancature, radici di bosso, tappeti da piedi, sete appellate *cerbassis*, *légis*, tele più e men grossolane di Persia, e calze di cotone.

Le mercatanzie che si portano a Smirne sono panni fini d' Olanda, d' ogni varietà di brillanti colori, ed altra fiata molti panni della Linguadoca: egli è in grazia di que' panni, dell' indaco, e del caffè della Martinica che la Francia preso aveva sopra gl' Inglesi una superiorità grande nel commercio del Levante. Gli Olandesi portano ancora a Smirne ogni sorta di spezierie, gengiovo, cocciniglia, indaco, copparosa, argento vivo, filo di ferro e di ottone, acciaro di Danzica, stagno e piombo d' Inghilterra, ambra non lavorata, tartaro, denti di vitello marino, zuccheri in pane ed

in polvere, cinabro, lapis rosso o sanguigno, legno di campeggio del Giappone, ed altri legni da tintura; latta, cuoja di Russia. Vi si portavano ancora zecchini d' Ungheria, piastre, una moneta che in Olanda fabbricavasi a posta per quel paese e valeva quarantadue soldi, ed appresso monete di soldi ventotto.

Partono qualche volta dai porti dell' Olanda dei vascelli che veleggiano diritto verso Costantinopoli; nullameno la maggior parte del commercio di quell' impero si fa per Smirne, Livorno, o Marsiglia. Vi si mandano le stesse mercatanzie che a Smirne ed inoltre molti panni assortiti che si mettono in casse le quali contengono dodici mezze pezze lunghe sessanta aune e due larghe. Questo commercio sarebbe all' Olanda più profittevole se l' Inghilterra non mandasse ancora i lavori delle sue manifatture, e se ella non fosse in istato di sostenere il paragone, ed in alcuni rispetti non avesse la superiorità sovra li panni d' Olanda e di Francia. Codesti panni si trasportano da Smirne a Costantinopoli a schiena di cavalli.

Gli Olandesi traggono in cambio da Costantinopoli o direttamente o indirettamente peli di capra o di cammello, sete, cuoja, manzo sa-

lato, pelli di bufoli salati, bosso, anici di Gallapoli, cotone filato ed in lana, lane, allume, rabarbaro, scammonèa, cammellotti, semenze di Turchia, zigrino, belzuino, mastice, caviale, e bei tappeti da pavimento.

La città di Alessandretta situata nella Siria sarebbe interamente deserta se la vicinanza di Aleppo da cui non è lunge più di ventotto o trenta leghe non vi ritenesse dei commissionarii e dei fattori per caricare e scaricare le mercanzie che vi si mandano. Vi sono i calori tanto eccessivi che non vi si può rimanere, e nella state gli abitanti si ritirano in un villaggio vicino posto sulla cima d'una montagna. Tutte le mercatanzie che giungono ad Aleppo vi sono trasportate per terra sì da Alessandretta come dall'altre città della Turchia. Avvi in Aleppo in quantità grande Francesi, Inglesi, Italiani, ed Olandesi, e per rapporto al commercio le religioni tutte vi sono tollerate. Vi si mandano gli stessi assortimenti di drappi che a Smirne ed a Costantinopoli, e quantità delle medesime mercatanzie, inoltre ferro di Svezia, acciaro di Danzica, stagno e piombo d'Inghilterra, stagno di Siam, aghi e spille. Se ne ritirano presso a poco le derrate stesse

delle quali fu data la lista, inoltre lane fine di Turchia e di Persia per li cappellari, coloquintida, gomme d'Arabia, ceneri pel sapone, incenso, mirra, fazzoletti dipinti e ricamati, balsamo della Mecca.

Si traggono d'Alessandria cuoja di bue seccate, caffè, tele, fustagni, lino, tamarindi, zafferano, sale ammoniaco, ec. Altra fiata ell'era una città considerevolissima pel commercio. Ma scoprendo una via per andare alle Indie li Portoghesi rovinarono il suo traffico, e nullameno prima della rivoluzione l'Olanda vi mandava ancora presso a poco le mercanzie stesse che a Smirne, ed Aleppo; e negozia tuttavia con Rosetta, sebbene tenendosi un po' più scarsa che nel commercio ch' ella può fare con Alessandria.

La città del Cairo è ragguardevolissima ancora; ella fa molto commercio; ma le stesse cagioni l' hanno scemato come quello di Alessandria, e gli è d'uopo osservare, come in forza d'una rivoluzione, simile a quella dei fiumi, quando scorrono in nuovo letto, che gli Olandesi portano oggidì nel Levante mercatanzie dell'Indie ch' essi andavano altra volta a cercarvi.

Molti fra gli articoli annoverati non convengono che al commercio di Francia e d'Italia, e li vascelli Olandesi trovavano sulle prime un vantaggio nel loro cammino pel Levante facendo scala nel Mediterraneo. Essi potevano toccando a Marsiglia provvedersi degli articoli che traevano dalla Francia e venderli a prezzo egualmente buono. È noto che il commercio del Levante si fa in gran parte con denaro; ed è con questa parte dei loro carichi, i quali convengono all'Italia, che gli Olandesi vi si provvedevano di piastre e di zecchini pel Levante (1).

(1) Si pensò dover fornire la nomenclatura degli obbietti di commercio, perchè di rado avviene che si sappia donde e come vengano gli obbietti di lusso e di necessità che si hanno sempre per mano. Sembra essere obbietto di curiosità il conoscere l'origine di ciò che può servire od ai nostri bisogni, od ai nostri piaceri; è un obbietto di riflessione per qualsiasi individuo il considerare quante mani furono impiegate a preparargli il più semplice de' suoi godimenti, ovvero degli obbietti che gli sono utili! quanti tesori vanno consumati a farli giungere fino a lui, quanti paesi è forza trascorrere per accumularli intorno ad esso, e da quanti secoli impiegar si dovette i lavori d'una costante industria per giungere a quel punto di

Fin dal momento in che l' Olanda imprese quella navigazione, la fece ella in questo mo-

---

godimenti al quale omai pervenne l'Europa! Quest' è un motivo di emulazione pel negoziante; ed il filosofo alla fine può ammirare la fecondità della natura, ed il grado di potenza al quale possono innalzarsi la facoltà dell' uomo, che superò tanti ostacoli per così riunire tutte le produzioni del mondo intero, e che più non si sorprende di vederle tutte in una volta e toccarle.

Questo quadro tratto dalle memorie raccolte in Olanda e raffrontato con quelle che si trovano sparse nei differenti scritti che trattano del commercio è esattissimo. Vi sono da parecchi anni alcune variazioni negli obbietti di lusso molti fra i quali sono meno ricercati, e gli altri per lo contrario sono più in voga; alcuni novelli obbietti comparvero, altri furono sostituiti in parte, sopra tutto in Francia, in forza del miglioramento di molte manifatture; ma siccome avvene ancora di decadute, così la bilancia è presso a poco equilibrata; e tutto ciò che è straniero sarà sempre in voga nei paesi nei quali *la moda* esercita il suo impero leggero e mutabile. Quanto agli obbietti che l'uso rendette necessarii, essi provarono ben piccola variazione, anche dopo la rivoluzione di Francia e quella d'Olanda; ed or, sono alcuni anni, la quantità e la qualità ne erano anco allora le stesse.

do: fece servire il commercio d' Italia col farvi scala a bonificare il commercio del Levante, come avea fatto servire quello della Allemagna a bonificare quello dell' Italia e del Levante quando essa faceva quel commercio per terra per l' Allemagna ed il Tirolo. Codesto metodo di navigare nel Mediterraneo per andare nel Levante rendeva il commercio molto più vantaggioso, e diede luogo al regolamento concernente il cammino di conserva il quale non ordina ai bastimenti di aspettare per marciare insieme che il tempo del loro ritorno. Essi non facevano più scala tornando, e potevano senza inconveniente alcuno aspettarsi.

COMMERCIO

DEL NORD E DEL MAR BALTICO.

Il commercio del nord era il primo per sua natura un po' esteso che impreso avessero gli Olandesi, ed al tempo della rivoluzione era il più importante pel mantenimento della repubblica. Le città anseatiche ne stettero in possesso finchè Enrico VIII re di Danimarca, al quale facevan esse una guerra crudele, chiamò in suo soccorso gli Zelandesi, e nell' anno 1403 aprì ad essi il passaggio del Sund per negoziare nel mar Baltico. Dopo che quel passaggio procurò loro li vantaggi ai quali aspiravano da tanto tempo, essi rovinarono insensibilmente il commercio delle città anseatiche.

Finalmente nell' anno 1609 nell' epoca della tregua di dodici anni fu già osservato che tutte le nazioni dell' Europa e principalmente le nazioni negozianti dimandarono la sua alleanza.

Codeste città altra fiata così potenti e così temute, non poterono resister sole; e per conservare a se medesime un'esistenza commerciale segnarono un trattato di confederazione colla repubblica per la sicurezza, e la libertà del commercio del mar Baltico. Ma l'Olanda non accettava alcun vantaggio se non se colla mira di ottenerne dei maggiori: ella prestamente ebbesi per se sola tutto quell'importante commercio, ed Amburgo fu presso a poco l'ultima città che una qualche parte ne conservasse.

Il commercio della Russia, si faceva in addietro per la via di Revel e di Neroa; ma gli Olandesi che cercarono un passaggio alle Indie pel nord, attirati furono nel porto di Arcangelo dalla sua bellezza e dalla sicurezza che vi trovavano i bastimenti. Nell'anno 1581 essi cominciarono a negoziarvi, e ben presto lo Czar loro permise di esercitarvi un libero commercio. Ciò non bastava: nell'anno 1604 la repubblica mandò ambasciatori a Moscow; essi ottennero nuovi privilegj in una felice circostanza nella quale ebbero la gloria di pacificare la Russia e la Svezia, e dopo quel momento la repubblica mantenne sempre con quei due

regni la migliore intelligenza. Nulla trascurò la Russia per far fiorire il commercio d' Arcangelo, e favorirvi gli Olandesi. Quel commercio era in poco tempo divenuto sì considerevole, che ogni anno partivano da Amsterdam sessanta od ottanta vascelli della portata di dugento a quattrocento tonnellate. Si formavano due squadre l'anno, la prima partiva all' incominciamento di maggio, e tornava verso la fine di settembre; partiva la seconda dopo li primi giorni di giugno, ed era di ritorno in ottobre. Li primi vascelli i quali non erano che in picciolissimo numero partivano soli; la seconda spedizione era sempre accompagnata in tempo di guerra da cinque o sei vascelli dell' Ammiragliato, e da uno o due vascelli in tempo di pace. Ell' è impossibil cosa raffigurarsi il movimento e l' attività del porto di Amsterdam nel tempo che si facevano i carichi, nel momento della partenza ed in quello dell' arrivo; tutte le descrizioni sono insufficienti, e non possono fornirne un' idea. Egli è vedendo uno spettacolo di tal fatta, che si porta giudizio sullo splendore e sulla ricchezza d' una nazione, e che si può formarsi un quadro rispettabile del commercio; che si con-

siderano con venerazione quegli uomini i quali sopra la loro parola e il lor nome fan volare dei vascelli da un capo all'altro del mondo, e non hanno che a dire un motto, od a segnare uno scritto, per far venire tutti i tesori delle Indie e del nord nel seno della loro patria, dell'onore e della prosperità della quale son essi il sostegno. « Qui la mia parola vale » quanto tutto l'oro sparso nel mondo; » così diceva un negoziante ad uno sciocco giovine, il quale nella borsa di Amsterdam rimaneva stupito non gli desse il vecchio miglior guarentigia della sua parola per l'adempimento d'un contratto del valsente di cinquantamila scudi.

Le mercatanzie che in tal guisa si trasportano nel porto d'Arcangelo sono presso a poco le stesse che si mandano a Smirne e ad Aleppo. Fa d'uopo aggiungervi del castoro del Canadà, dell'acquavite, del vino, delle perle, dei diamanti, dei merletti, ogni sorta di giojelli, della carta, degli zecchini, e de' risdalleri. Se ne traggono pelliccie, canape, alberi da nave, frumento, segale, catrame, cuoja, sevo, setole di majale, olio di balena e di

cane marino, ed altri obbietti simili a quelli che parimenti da Smirne si traggono (1).

Spediva l' Olanda in differenti porti della Norvegia da centocinquanta fino a dugento bastimenti, i quali in tempo di guerra erano scortati da vascelli dell' Ammiragliato. Se ne traggono alberi di nave, tavole di pino, catrame, sevo, legna da doghe, *hordillon*, legne da bruciare, e ceneri. Siccome vi è raro assai il contante, vi si recano zecchini, e risdalleri, le mercatanzie stesse che in Russia, ed inoltre tabacco, formaggi, frutte secche,

(1) Da lungo tempo una parte del commercio di Arcangelo fu trasferita a Pietroburgo. Pietro I e Catterina vollero attirare il commercio in quel porto, ma egli è molto meno favorevole di quello d' Arcangelo. Pietroburgo va soggetto a frequenti inondazioni, e gli incomodi di quelle situazioni fan sì che i negozianti preferiscano l' antica cuna del commercio. Nullameno Catterina succedendo a Pietro I aumentò le tasse del porto d'Arcangelo fino al 7 per cento e al 3 solo ridusse le gabelle di Pietroburgo. Ma a che valgono le ordinanze ed i regolamenti contro la natura delle cose? Le leggi punto non cangiano in meglio una situazione ingrata e la quale non presenta nè sicurezza nè guarentigia per la conservazione delle mercatanzie.

zucchero, e riso. Il commercio della Danimarca è meno considerevole; non se ne traggono che piccoli alberi di nave, tavole di pino, frumento, ed una quantità grande di magri buoi dello Jutland, con parte di ciò che la Norvegia fornisce, ma in quantità minore.

Il traffico della Svezia è più considerevole di molto: se ne ritira principalmente il rame migliore di tutta l'Europa, piccole monete fabbricate di quel metallo; otto delle quali vagliono un soldo in Olanda. La repubblica erasi renduta padrona di quel rame che si trovava in Olanda a prezzo quasi eguale come in Isvezia. Siccome li direttori delle miniere hanno quasi sempre bisogno di danaro, e di questo non ve ne ha nel regno, così mandavan essi il proprio rame ai loro corrispondenti d'Olanda i quali ne retribuivano agli Svedesi un prezzo quasi arbitrario, con che compensavano le anticipazioni già ad essi fatte in denaro. Ritirasi ancora dalla Svezia filo di acciaro, e di ottone, vasi, e lamine di ferro, cannoni di bronzo e di ferro, palle, acciaro, ogni sorta d'armi da fuoco, ed alcune merci che venir si fanno dalla Danimarca; e vi si mandano le stesse mercatanzie come in quest'ultimo regno.

Oltre la Danimarca la Svezia e la Norvegia il commercio del mar Baltico comprendeva ancora quello della Livonia o di Riga, della Prussia, della Pomerania, del Meklemburgo, dei ducati di Holstein e di Sleiswiek. Riga fornisce, oltre alle mercatanzie simili a quelle della Svezia e della Norvegia, vaghe pelli, frumento e segale, poscia alberi da nave; legni per far botti, tronchi e travi di quercia, tavole di pino, legni storti per la costruzione dei vascelli, semenza di lino per seminare, la più stimata di tutta l'Europa, e della semenza stessa per farne olio. Anco Revel nella Livonia fornisce segale, semenza di lino, e miglio; Nerva e Pernau pure, semi di lino, segale, ed ogni sorta di legnami adatti alla costruzione. Vi si mandano risdalleri, sale, spezierie, tabacco, carta, mercerie, e chincaglierie.

Gli Olandesi spedivano a Mittau ed a Mesmel molto sale bruno di Francia e di Portogallo, vini di Francia, acquavite, liquori forti, aceto, drappi e stoffe di seta, come in tutti i luoghi dov' essi negoziavano, butirro e formaggi; a Danzica, ad Elbinga che fanno quasi tutto il commercio della Polonia, che è quanto dire dei paesi che portavano altra volta quel nome

se ne traggono e vi si mandano presso a poco gli stessi obbietti, eccettochè vi si ricevono a Danzica penne da scrivere penna matta ed avena. Il commercio è presso a poco lo stesso a Stettin a Breslaw; città ambedue poste sul l'Oder: da Breslaw vengono fili, e tele d'ogni sorta.

Lubecca situata nel ducato di Holstein sulla Trava che si getta nel mar Baltico come l'Oder, fu altra volta una delle prime città della lega anseatica. Ma l'Olanda rovinò quella potente associazione; erasi ella renduta terribile a tutte le potenze del Nord: l'assemblea generale si riuniva a Lubecca: settanta od ottanta città erano collegate per li loro interessi politici e commerciali; ma Amsterdam innalzò subitamente il suo commercio sopra le rovine di Anversa, e la lega anseatica si dissipò da se stessa per cederle il loco. Lubecca, Rostock, Kiel, ed Amburgo negoziavano ancora non ha gran tempo colla Olanda negli obbietti medesimi già rammentati; ma a che montano alcune città in paragone d'una nazione che inviar poteva da mille a mille dugento vascelli nel mar Baltico?

COMMERCIO

DELL' ELBA, DEL WESER, DELL' EMS, DEL RENO, E DELLA MOSA.

Il commercio di Amburgo rese l' Elba famosa. Codesta città è situata sovra il fiume Elba lontano venti leghe dalla sua foce; sola quasi ella fa tutto il commercio della bassa Allemagna. Li grossi vascelli non osano accostarvisi che in tempi favorevoli molto; ma li bastimenti Olandesi rimontano sempre l' Elba fino a Magdeburgo, e vi portano oltre gli obbietti dei quali si parlò tutto quanto proviene dalle manifatture del paese, e delle aringhe; essi ne ritirano tutte le mercatanzie del Nord. A Brema essi fanno pel Weser il commercio con tutti i paesi bagnati da quel fiume. Ne riportano stufe e lamine di ferro fuso, fornelli di ferro per le raffinerie, miele, panni grossi,

e saje, penne da scrivere, tele d' Osnabruck e di Teekembourg, filo d' Erfurt e di Brunswick. Tutto il commercio della Vestfalia si fa pel fiume Ems a Embdem, città alleata degli Olandesi e posta sotto la loro immediata protezione: essi ne ritirano buoi magri, cavalli, presciutti, tele di Munster e di Paderborn, e vi mandano gli obbietti summenzionati.

Il Reno e molti dei fiumi che vi si gettano porgono all' Olanda la facilità d' un considerevole commercio colla maggior parte dell' Allemagna, e fino colla Svizzera. Colonia è la più gran città situata sovra quel fiume, vi si porta una quantità considerevole d' obbietti di lusso e d' ornamento, nastri e merletti d'oro, d' argento, di seta e di filo, porcellane, caffè, ed altre derrate coloniali; finalmente tutto ciò ch' è utile, necessario, gradevole; se ne ritira una quantità grande di vini del Reno e della Mosella, cannoni di ferro, palle, granate, vasami di terra e di terraglia, ardesie, e lastre quadrate di marmo grigio per pavimenti di case. Cleves, Berg, e Juliers mandano lino, tele, fili e nastri di lino, e ricevono in cambio tutte le spezierie, ed altri obbietti già mentovati. Lo stesso avviene à Coblenza ed a

Francoforte sul Meno, col divario solo che l'O-
landa spedisce dei libri in quest' ultima città;
ed è questo il primo paese fra tutti quelli di
cui parlammo nel quale si faccia conto di
questa mercatanzia. Dappertutto sul Reno le
città negozianti spediscono de' vini del Reno e
della Franconia, delle lane e delle sete d' I-
talia. L'Olanda ritira da Norimberga una quan-
tità prodigiosa di chincaglierie, che quindi ella
trasporta in ogni luogo, principalmente curiosi
lavori d'avorio, di legno, di rame, di filograno
d' oro e d' argento, di lumiere di rame, di
scrigni di ferro per chiudervi il contante, di
fantocci di stucco inverniciati, e de' giochetti
da fanciulli. Il commercio d' Augusta consiste
in arredi d' oro e d' argento, in giojelli, e
chincaglierie, delle quali cose ella provvede
tutte le fiere della Germania. Lipsia è celebre
per le sue tre fiere della Circoncisione, di
Pasqua, e di s. Michele; vi si mandano an-
cora libri ed ogni specie di mercatanzie di
lusso e di capriccio, oltre agli obbietti utili.
La città d' Erfurth manda del filo e dei toc-
calapis eccellenti. Da Osnabruck viene quantità
grande di tele crude, di presciutti, salami, e
lardo. Berlino fornisce specchii, lavori d' ac-

ciajo, ed obbietti di cappriccio in piccoli giojelli (1).

Il Reno porge ancora all'Olánda una grande facilità per negoziare nella Svizzera ed a Ginevra. Tutte le città forniscono molti obbietti d'Italia, e tele delle manifatture del paese; l'Olanda vi spedisce tutti gli obbietti di necessità e di piacere. Ginevra fornisce articoli

(1) Tutto ciò che si dice del commercio di questo paese non è relativo che al tempo anteriore alla rivoluzione di Francia; ben si vede come dopo quell'epoca le continue guerre interamente ne cangiarono gli elementi e le basi. Ben s'intende che le città e li particolari che esercitano il commercio devono aver sofferto perdite immense; ma che serve deplorare le conseguenze di quegli avvenimenti? bisogna applicarsi a ripararne i disordini. Il commercio rinascerà di per se stesso forse per altro cammino, e sotto differenti auspicj, ma rinascerà. Li bisogni degli uomini non cangieranno, la copia dei godimenti, l'uso continuo de' quali creò novelli bisogni, non verrà trascurata; le cognizioni umane non periranno, e per fornire il bisognevole alle necessità, ed ai piaceri, ed ai progressi delle scienze e dell'arti, si rende necessario un commercio, anzi un commercio attivissimo.

delle manifatture di Francia, dorature d' ogni sorta, oriuoli, e giojelli.

Il commercio della Mosa è quasi ridotto al presente alla sola città di Liegi la quale conservò delle relazioni colla Olanda. Vi si spedisce ogni sorta di stoffe di lana, di seta, di lino, di cotone, vini, acqnavite, droghe, ec. Se ne ritirano fra l'altre cose crini, allume, stanghe, verghe, e caviglie di ferro per la costruzione dei vascelli e per gli edifizj; chiodi, viti, ogni sorta d' armi da fuoco, cannoni e mortai di ferro, bombe, palle, serrature, cuoja per scarpe, ardesie, carbon fossile, ed ogni sorta mercatanzie di ferro e d' acciaro.

Ritiransi altresì da Acquisgrana, il cui commercio si fa per Maestricht, lavori di calderajo, fili d' acciaro e d' ottone, spille, ed aghi.

COMMERCIO

DEI PAESI BASSI CATTOLICI.

Quantunque si debba oggidì comprendere nel commercio dell' Olanda sorella nostra ed alleata colla Francia una gran parte del commercio delle rive del Reno, della Mosa, e dei Paesi-Bassi, pure seguir deesi l' ordine dell' antico stato dell' Europa, il nuovo non avendo potuto contribuire a nessuna variazione nel corso delle mercatanzie, che si accumulano in Olanda, donde diffondersi per canali diversi in tutta l' Europa. La sola differenza sussistente non può essere in vantaggio del commercio, il quale soffre una violenta burrasca fin dall' incominciamento della rivoluzione francese, ed al quale senza dubbio bisogneranno alcuni anni di tranquillità e di pace per riacquistare il suo antico splen-

dore. Qui disegnando il quadro dell' antico commercio dell' Olanda, e di tutti i paesi coi quali ella esercitava la sua industria; commercio che perdette da un secolo gran parte della sua attività; ma al quale la guerra molto più ancora ne tolse negli ultimi dieci anni, e che nullameno fu veduto essere fiorentissimo presso a poco in quell' epoca, ci proponiamo di esporre li mezzi coi quali l' Olanda s' innalzò, quello che a far le rimane ancora adoperando li mezzi stessi, e ciò che fecero e far possono anche i paesi coi quali ella trovasi in relazione necessaria, quando un giorno sereno risplenderà sull' Europa, e le apporterà la pace generale, il riposo, e la tranquillità; quando quella deliziosa parola *Pace* si vedrà scritta sulle mura di Parigi, e si ascolterà risuonare fra tutti i popoli del mondo.

Si sa come la rivoluzione dell' Olanda e la separazione delle Provinie cattoliche ruinò il commercio altra volta così fiorente della città di Anversa, della Fiandra, e del Brabante: Anversa tanto celebre sotto li pacifici governi che avevano preceduto il regno di Filippo II. più non fornisce all' Olanda divenuta libera,

che filo, e merletti d'una mirabil bellezza, e ch' ella spedisce in tutte le parti del mondo. Dalla Olanda essa ritira tutte le mercatanzie di lusso, e tutte quelle di prima necessità, le aringhe, li stoccafissi, gli olii di lino, e di balena. Così è di Brusselles e di Malines donde si ritirano li pizzi più belli, il più bel filo, e tapezzerie; e così è di Gand che fornisce grani, lini, canape, semente per farne olio, ed ancora merletti, e fili (1).

La città di Bruges decaduta dal suo antico splendore fa ancora il commercio per la sua communicazione con Ostenda, per mezzo del canale lungo tre leghe. Li negozianti di quella città fanno venire per quel porto tutte le mercatanzie che ritrar possono dai paesi stranieri per fornirne il Brabante e le Fiandre; nullameno ritirano dall' Olanda le spezierie e

(1) Io vidi a Brusselles ed a Malines del filo ad uso di pizzi del costo di 1800 franchi la libbra; non si può concepire giusta idea della sua finezza, benchè se ne possa giudicare dalla magnificenza del lavoro; fa d' uopo aver veduto e toccato la materia prima. Ad Anversa ve ne ha del prezzo di 2600 franchi. Si può quindi giudicare che il prezzo dei merletti non è esagerato.

le droghe; essi mandano in Ispagna e in America molte stoffe di lana di loro manifattura, ed in Olanda biade, saje, semi per farne olio, stoffe di cotone, e merletti.

Qual differenza dal tempo in cui quelle città riunite erano alle sette provincie che forman ora quel regno! Nessuna contrada dell' Europa fra eguali confini contiene numero sì grande di città spaziose e ben fabbricate. Allorchè le orde spagnuole condotte dal duca d' Alba entrarono nelli Paesi-Bassi esse esclamarono nella loro sorpresa che la Fiandra era una continua città. Bruselles così gradevolmente situata nella pianura irrigata dalla Senna, ornata da sì belli edifizj il di cui canale, opera del secolo decimosesto, va ad unirsi all' Escaut, ed apre una communicazione colla Olanda per mezzo dei canali della Fiandra: Bruselles dopo la separazione non fu più che una città delle comuni. Invano fu ella sede della corte; ell' era fuor di dubbio brillante al di fuori, ma per quel lusso di sfarzo e di accatto, del quale già si parlò, il vero splendore fu annichilato quando scomparve il commercio straniero.

COMMERCIO

DELLE ISOLE BRITANNICHE.

Dopo lo stabilimento della Repubblica vi ebbero legami di commercio fra essa e l'Inghilterra. Ma non è questo per altro il lato più vantaggioso del commercio che ella esercita col mondo intero. La sua situazione all'epoca della pace di Westfalia era brillante al sommo, ma gli Inglesi non erano peranco che tutt'al più negozianti. La regina Elisabetta aveva posti alcuni fondamenti che produssero alla fine quella Potenza marittima la quale non può all'Inghilterra venir contesa, e che essa sempre mantenne: felice se non ne farà abuso fino al segno di distruggerla! perocchè tutto ha il suo termine, e l'orgoglio può avvicinarne il momento. Il Cromwel capace e penetrativo facilmente comprese che se la Olandese repubblica conservava il suo mara-

viglioso impero l' Inghilterra avrebbe una pericolosissima rivale; ed è forza confessare che quello Stato non ebbe un sovrano, ove si eccettui Elisabetta, il quale abbia spinto più oltre le sue pretensioni per la maggior gloria della nazione. Elisabetta non viveva in circostanze adatte a farle concepire tanto vasti progetti, ed il regno del suo successore pieno di burrasche religiose era stato per li tre regni un' epoca di assoluta letargia in quanto a ciò che concerne la gloria e lo splendore degli Stati. Egli non è occupandosi di controversie religiose, collocando e rimovendo vescovi, presiedendo sinodi, disputando sopra formule, scrivendo dei volumi sovra li canoni ed i Concilii che un re inspira sentimenti generosi e liberali ai popoli ch' egli governa; non è punto sotto simili bandiere che si formano degli eroi, si promuovono le arti, l'industria si incoraggisce, il commercio si estende; non è quello neppure il mezzo di rendere sacra e rispettabile la religione. Rammentiamo sempre il principio d' ogni religione, che Dio è infinito, e che ciò tutto ch' è piccolo e minuzioso offusca alla fievole nostra veduta quella maestà che Dio impresse sulla natura

tutta: *noli me tangere* è l'adagio che si può alla religione applicare, e Giacomo I. ne era molto lontano. Il Cromwello non seppe che troppo bene trar profitto dai disordini che il suo spirito di pedanteria e di bigotteria aveva fatti nascere. Sebbene affettasse egli stesso la pratica di quanto eravi di mistico e d'imbrogliato nella malintesa devozione di ch'egli faceva suo mestiere, egli seppe almeno governare: e governar non sapevano nè Giacomo I. nè il suo figliuolo. Egli volle indebolir la marineria della nuova repubblica escludendo i suoi vascelli dai porti della Gran-Brettagna, mentre li suoi continuerebbero ad entrare in quelli dell' Olanda. Egli sapeva che l' Olanda non può negoziare in gran parte se non se con mercatanzie ch' essa ritira d' altri paesi; e concepì l' idea del famoso Atto di navigazione col quale non si concede l' entrata nei porti d'Inghilterra che ai vascelli stranieri carichi di produzioni del loro proprio paese. Costretta a romper guerra con esso l'Olanda mise in mare un'armata di cencinquanta vele comandata dall' Ammiraglio Tromp; il Blake comandava l' Armata inglese. Li due prodi capitani si riscontrarono, e combatterono quat-

tr' ore con un estremo accanimento, e per la sopravvenuta notte soltanto si separarono le due flotte. L' anno stesso il Ruyter avendo sotto li suoi ordini trenta vascelli da guerra, ed otto brulotti, mise alla vela, e sforzò l' Ammiraglio Ascue a ritirarsi verso Plymouth; tosto dopo le armate combinate del De Witte e del Ruyter riscontrarono quelle dell' Ascue e del Blake e lor presentarono la battaglia; gli Olandesi non furono fortunati: essi perdettero molti vascelli; e tuttavolta il Tromp non tardò a ricomparire con un armata di settanta vele, convogliando seco trecento vascelli mercantili. Egli si abbattè negli Inglesi, li costrinse a ritirarsi nel Tamigi, ed a lasciar liberamente partire la flotta dei negozianti. L' anno appresso 1633 la marineria Olandese giungeva a centrenta o cenquaranta vascelli da guerra. Il Tromp ne aveva sessantatre sulle coste, e venti ne avea mandati sovra le coste di Francia; se ne contavano trenta nel Mediterraneo, ed alcuni nei porti. Il Tromp essendosi recato incontro ad una flotta mercantile, e convogliandone egli stesso un altra, fu attaccato dall' ammiraglio Blake. La battaglia durò tre giorni di seguito con animosità eguale

d'ambe le parti. Gli Inglesi intrapresero alcuni vascelli mercantili, e gli Olandesi si reputarono fortunati avendone salvata la maggior parte. Il Tromp era infaticabile; ricomparve egli con una armata novella, riscontrò quella degli Inglesi forte di novanta vele comandata dal Blake e del Monk; egli la attaccò all'altura di Niewport, il combattimento durò dalle undici ore della mattina fino alle undici della sera, e all'indomani, essendo stato ripigliato all'altura di Dunkerque, durò ancora fino alla notte senza notevoli effetti. Ma nel mese d'agosto il Tromp s'impegnò di nuovo coll'armata inglese comandata dal Monk. Il combattimento durò tutto il giorno; ed era furioso d'ambi i lati. Erano all'altura di Catwick, e nessun avvantaggio ottenuto aveva nè l'una parte nè l'altra, ma essendosi nuovamente incontrati all'imboccatura della Mosa, rinnovellossi il combattimento, e l'armata inglese fu costretta alfine a ritirarsi ne'suoi porti, il che fece anco la flotta olandese.

La pace fu ristabilita per un momento fra le due potenze, ed il Ruyter fu mandato nel Mediterraneo per reprimere le piraterie delle potenze barbaresche. La guerra fra la Svezia

e la Polonia impegnò l'Olanda a spedire una armatetta nel mar Baltico. Nell'anno 1656 la sua armata salvò la città di Danzica, e due anni dopo, essa liberò Copenaghen assediata dagli Svedesi vincitori; finalmente le sue numerose armate e il valore de' suoi capitani procacciarono tanti vantaggi al re di Danimarca, ch'ella costrinse la Svezia ad accettare ragionevoli patti, e ristabilì la pace nell'anno 1660.

Ma non era ella sicura dalle procelle che si formavano contro di lei; Carlo II trovato aveva nel suo seno un asilo e dei soccorsi, e risalito appena sul trono, le dichiarò la guerra. Nel primo scontro saltò in aria il vascello Ammiraglio olandese, la confusione entrò nell'armata; la sua ritirata sembrò piuttosto una fuga. Il Ruyter in quel tempo aveva fatta una fortunata spedizione sulle coste d'Africa ed in America, ed aveva ripreso contro gli Inglesi la maggior parte di ciò ch'essi rapito avevano alla sua patria; egli tornò dopo il combattimento del dì 13 maggio 1665; e gli fu dato il comando d'una considerevole armata il cui scopo principale era di far rientrare li vascelli mercantili che tornavano dalle Indie e da Smir-

na. Gli Inglesi effettivamente non osarono escire dai loro porti; ma tal riposo durò poco: nell'anno 1666 seguì una battaglia fra le due armate che durò quattro giorni di seguito. Gli Inglesi si ritirarono; e per giudicare quanto allora fosse il potere della Repubblica, basti il dire che diciannove giorni dopo quella ostinata battaglia, l'armata trovossi essere riparata, e pronta a tentare uno sbarco in Inghilterra; ma essa incontrò gli inimici, e dopo un novello combattimento il Ruyter fu obbligato a cedere ed a ricondurre li suoi vascelli, e settemila uomini di truppe che dovevano effettuare lo sbarco.

Fu meglio favorevole l'anno appresso; l'Olanda ottenne brillanti vantaggi: il Ruyter andò a bruciare molti vascelli da guerra sotto il forte di Chatam nel Tamigi, e tenne il mare per tutta la state senza che gli Inglesi vi mostrassero la loro bandiera. Una momentanea pace fu conchiusa; ma nell'anno 1672 gli Inglesi avendo attaccato l'armata di Smirne, e, secondo loro usanza, prima di aver dichiarato la guerra, furono ancora valorosamente respinti.

La marineria Olandese sostenne altresì la

sua gloria nella guerra fra essa e la Francia e l'Inghilterra riunite. Non è qui il luogo di esaminare per quali strani legami andavano unite le bandiere inglese e francese; il che di rado fu visto, da che codeste due fiere rivali formano due corpi di nazione. Certo è che l'Olanda non fu vinta da quella formidabile combinazione di forze. Nell'anno 1674 ella fece là sua pace coll'Inghilterra. Le mutazioni che sopravvennero di poi, la fuga di Giacomo II, le disposizioni della corte di Francia in favore di quel principe, impegnarono l'Olanda ad unirsi strettamente coll'Inghilterra; ma allora la marineria incominciava a decadere dal suo stato di splendore, ella non serviva che debolmente gli Inglesi, gli uni e gli altri furono battuti dal Tourville, e dal Duguai-Trouin, il quale s'insignorì della flotta mercantile olandese che veniva da Smirne. Pure le due potenze alleate erano state prima nell'anno 1692 compiutamente padrone del mare, e li Francesi stati erano sfortunati all'eccesso; ma l'anno 1695 fu ad essi favorevol tantò che alli vantaggi testè ricordati unir si deve la presa di Barcellona e di Cartagena, che le due armate non poterono impedire. Fu

fatta la pace colla Francia; ma non durò se non fino al momento della guerra della successione, nel quale l' Olanda e l' Inghilterra novellamente si collegarono contro di lei: questa nuova guerra tornò più fatale ancora all' Olanda. Nemica dell' Inghilterra, essa l'aveva spesso vinta, e sempre almeno li propizj eventi erano stati contrabbilanciati; quando ella fu sua alleata, la sua influenza fatale l'aveva finalmente trascinata nella sua ruina. Essa deve all' Inghilterra la caduta della sua marineria, e lo scemamento del suo commercio. Tale è il risultato della sua storia, ch' ella fu sempre felice e florida quando stette in guerra colle isole Britanniche; che allora aveva ella una marineria, de' grandi uomini di mare, dalle flotte considerevoli, e ch' ella fu resa sterile appena contrasse alleanza coll' Inghilterra, soprattutto allorquando ciecamente ella sofferse che perfide insinuazioni prevalessero ne' suoi consigli.

Quali furono le conseguenze delle prime guerre delle quali disegnammo il quadro? Gli Olandesi che ad onta delle loro forze e della loro energia non potevano esser da per tutto perdettero interamente il Brasile, e nemmeno tentarono di ricuperarlo; il re di Portogallo

assunse il carico di pagare agli Stati otto milioni di fiorini, moneta d'Olanda, e fu stipulato che da ambe le parti si conserverebbe ciò che si possedeva. Gli Olandesi conservarono nelle Indie orientali Cochin e Conabor, due piazze in grazia delle quali si vidder essi padroni della costa del Malabar fino a Goa e dell' isola d' Amboine. Da un altro canto li Portoghesi tennero l' isola Formosa situata opportunissimamente pel commercio degli Olandesi nella China e nel Giappone.

La corte di Francia avea prestato dei servigi alla repubblica, e la sua amicizia le tornò fatale. Ella vide con dispiacere come gli Olandesi manifestavano al Cromwell dei riguardi che gli riescirono disaggradevoli; ella incominciò ad impigliare il commercio delle manifatture di panni d' Olanda e d' Inghilterra che si recavano in Francia. Ella punto non cercò di sostenere la libertà della pesca che gli Inglesi contendevano; perfino nel trattato di pace conchiuso nell' anno 1663 essi non poterono ottenere che dell' olio di balena in Francia, e finalmente mentre gli Inglesi s' impadronivano di sant' Eustachio e di Tabago, mentre il Ruyter si prendeva lungo le coste dell' Africa

ciò che gli Inglesi avevano usurpato; nell'atto in che gli Olandesi s' impadronivano di Surinam, che poi conservarono in grazia del trattato di Breda, li Francesi s' insignorivano di nove o dieci vascelli che tornavano dal mar Baltico; essi presero dipoi trenta bastimenti negozianti d' una flotta destinata per varii porti del Mediterraneo. Cinquanta ne furono sommersi, posti in fuga, o distrutti; essi presero altresì molti vascelli che tornavano dalle Indie orientali. Il Duguai-Trouin s' impadronì della flotta che veniva da Bilbao, ed in generale tutte le guerre degli Olandesi contro la Francia furono sventurate. Sarebbe stata cosa più prudente unirsi con quella potenza com' ella dipoi fece, e non ondeggiare incerta fra la Francia e l' Inghilterra: imperocchè l' essere versatili è una cattiva politica, e conduce quasi sempre ad inevitabili sventure.

Il commercio che l' Olanda fa coll' Inghilterra è poco vantaggioso: ella ne ritira molti articoli e ne manda alcuni per li quali non viene bilanciato il prezzo di ciò ch' ella va a prendere. Due nazioni commercianti non possono far tra loro un ragionevol traffico ove una parte non abbia obbietti del proprio suo-

lo, e molti ne abbia l' altra per lo contrario. L' Olanda ritira da Bristol e da Newcastle carbon fossile per le fucine, le birrerie, le raffinerie dello zucchero, e le tinture. Si ritirano dalla Scozia grossi panni, saje, piombo, sermone salato; cuoja, sevi, semenze, e carbon fossile; dall' Irlanda, tele di Frisà, rovesci di lana, berretti da marinari, butirro in copia grande, manzo salato, semenze, ed altre mercatanzie. Di più dicesi che anche indipendentemente dalla guerra questo commercio sarebbe scemato di molto. L' Inghilterra si procaccia ella stessa tutte le mercatanzie che l' Olanda le potrebbe fornire; e negozianti di quella nazione fanno osservare che vi sono pochi vantaggi nella continuazione, e poche perdite reali nella cessazione del commercio. Non si deciderà ora questo punto fra le due nazioni: gli avvenimenti che seguiranno faranno portar giudizio sulle relazioni che possono venire un giorno ristabilite.

COMMERCIO COLLA FRANCIA.

Allorchè si dice che l' Olanda e la Francia avrebbero dovuto essere sempre in alleanza; questo dicesi perchè è immenso il commercio ch' esse debbono fare necessariamente insieme. Le mercanzie che l' Olanda ritira dal nostro bel paese sono in quantità sì grande, che troppo lungo ne verrebbe a riescire il ragguaglio. Non si potrebbe negare che la malintesa politica dei nostri ultimi re non abbia dato luogo alla rottura totale fra le due nazioni per molti anni. Fu dessa che al tempo della pace di Munster ricusò di rinnovellare gli antichi trattati; ed in quel tempo, come già fu detto, l' ambasciatore Olandese presentò un quadro di calcolo dal quale emergeva che la repubblica ogni anno, (e la somma totale era ricavata da documenti scritti e da registri autentici) ritirava dalla Francia merci pel valsente d' oltre

quarantatre milioni. Tali ragguagli fecero stupire la Corte, ed ella conchiuse un Trattato l' anno 1662; ma noi vedemmo pur ora per qual fatalità venne rotto, e quali ne furono le conseguenze. Si volle in Francia imporre diritti onerosi sopra le loro mercatanzie, e vendere ad essi le nostre contro danaro sonante. Gli Olandesi alla loro volta proibivano l' ingresso dei nostri vini e delle nostre acquevite, e sopraccaricarono le nostre mercatanzie di tasse esorbitanti. Essi stabilirono delle manifatture, sostennero le antiche, e vendettero le loro stoffe a miglior prezzo dei Francesi. La guerra che fu la conseguenza di quelle gare fu terminata dalla pace di Nimega l' anno 1678 e da un trattato conforme a quello dell' anno 1662. Ma questo non ottenne osservanza migliore dell' altro, e gli Olandesi non fecero che vieppiù incoraggiare le proprie manifatture. Allora il successo oltrepassò la loro aspettazione. La debolezza d' un vecchio verso una donna, ed alcuni fanatici arricchirono l' Olanda di tutti coloro che la rivocazione dell' editto di Nantes obbligò a fuggire dai lor nativi paesi. Luigi XIV scagliò il colpo il più fatale alla industria francese, e giammai dopo quel tempo il suo com-

mercio non fu sì florido nell' Olanda come per lo innanzi. Invano si volle rimediare a tanti mali col trattato di Ryswick nell'anno 1697 e con quello di Utrecht dell'anno 1713; difficil impresa riesce quella di rialzare il commercio e l'industria allorchè si adoperano sì fievoli mezzi come fu fatto nei regni posteriori, o piuttosto allorquando una colpevole indolenza non ne adopera alcuno. Il regno di Luigi XV non fu più favorevole nè alle arti, nè alle scienze, nè al commercio; il matrimonio di Luigi XVI terminò affatto la rovina delle manifatture che alimentavano il commercio coll' Olanda e la Germania. Quelle di Lione, e quelle ancora di Tours decaddero; non si parlò più di rasi, di drappi d'oro e d'argento, nè d'altre stoffe di seta, nemmeno dei taffetà che si fabbricavano a Lione. Quelle stoffe ammirate da tutta l'Europa dieron luogo a tele e mosselline delle Indie che noi comperavamo a carissimo prezzo senza poter nulla proferire in cambio vantaggioso; il lusso reale scomparve, ed il lusso fattizio gli venne sostituito.

Tuttavolta prima della rivoluzione il commercio colla Francia era molto considerevole.

Amsterdam ritira da Parigi ogni sorta di cose utili e gradevoli, in generale tutte le mercatanzie di lusso; ella ritraeva da Roano molti cappelli, merletti di seta, d'oro e d'argento, frutte d'inverno, sidro, e confetture; Caen fornisce molta carta, Dieppe lavori di corno, Orleans vini ed acquavite. Si prende a s. Malò della carta, pelli di vitello, pietre da mulino, miele, e granaglie, a Nantes tele di Bretagna, burro, allorchè in Olanda ve n' è carestia, vini della Loira, e molte acquevite, carta, e susine di Santa Catterina; la Roccella che faceva molto commercio, forniva vini, acquevite, sale carta d' Angouleme, e legno di noce; l' isola di Rhe piccoli vini, e sale; l'isola d' Oleron, una maggior copia di sale; Coignac acquevite eccellenti. Bergerac manda ogni anno il carico di cencinquanta bastimenti di castagne e di vini. Bordeaux pure tutti gli anni invia più di duecento bastimenti carichi di vini e d'acquevite; quel porto fornisce altresì dell' aceto, delle castagne del Perigord, delle susine di s. Antonio ec. Vi sono ogni anno due fiere in quella città, ed in quel tempo avvi una diminuzione di diritti sovra le mercatanzie che entrano o che sortono. Si fa a Bajona un

commercio grande il quale fornisce quantità di lane di Spagna, di vini di varie sorti, come pure di castagne, susine, presciutti, e penne per materassi. Da Lione altra volta si ritiravano in quantità grande stoffe di seta, d' oro, o d' argento, nastri, taffetà; ma s' ignora oggidì che cosa potrà fornire una città infelice, la quale più d' ogni altra sostenne gli orrori della guerra civile, e cagionò alla Francia perdite maggiori, in ragione del perduto lustro delle sue fabbriche e del suo commercio. In quanto a Marsiglia che traffica col Levante e colle Indie, gli Olandesi si servono spesso di quella città come di un emporio per le mercatanzie, ch' essi mandano a Costantinopoli ed in altri porti lungo quel cammino. Essi vi prendono vini di San Lorenzo, acquevite, olive, capre, acciughe, olio d'oliva d' Aix e di Provenza, fichi, mandorle, uve, ed uve di Corinto dell' isola dello Zante; essenze e profumi di Mompellieri, calze di seta di Nimes, pastello di Linguadoca, seta, e varie altre mercatanzie. Altre volte Dunkerque ancora negoziava coll' Olanda, ma dacchè quel porto fu rovinato, la città pure cessò d' essere negoziante. In cambio di tutto ciò che può fornire la Francia

sia in sue proprie manifatture, sia del suo proprio terreno, e che è in sì gran copia, che nessun altro Stato in Europa non può riunire altrettante ricchezze naturali, ed acquisite dall' industria, gli Olandesi vi trasportarono e vi trasportano ancora tutte le ricchezze che produce ad essi il loro commercio nelle altre parti del mondo.

COMMERCIO DI SPAGNA.

Dopo la pace di Utrecht nell'anno 1714, il commercio così di sovente impigliato, impedito, interrotto fra la Spagna e le Provincie Unite, si mantenne fino a' dì nostri, e si può giudicare che fu sempre considerevole. La Spagna che ha in se stessa risorse infinite non facendone uso nessuno ha bisogno di tutto ciò che può essere importato, incominciando dai più semplici bisogni della vita fino agli obbietti del lusso il più raffinato. Signora delle miniere d'oro dell'America essa ne ricava minor profitto degli Olandesi. Imperciocchè egli è bensì vero che è proibito severissimamente a qualsiasi nazione straniera di fare direttamente o indirettamente traffico alcuno nelle Indie spagnuole; ma nondimeno la corte non ignorava che l'Olanda mandava sotto il nome della Spagna una prodigiosa quantità di

mercatanzie in America, ed ella dissimulava per politica, ben conoscendo non essere ella stessa in grado di fare quel commercio senza il soccorso degli stranieri. Una nazione composta di celibatarj viventi nel seno dell' abbondanza senza lavorare in nulla, di nobili che per essenza vivono per non far nulla, e che allora si stimano onorati quando si mostrano scioperati ed incapaci di tutto, non si piglia la briga di negoziare, e stimerebbe di degradarsi. Il popolo avvezzo a vivere ozioso, ed a non badar punto nè alla nettezza, nè all' ordine, nè alla polizia, si rimane inerte nel seno della miseria, e non possede facoltà pecuniarie come non possiede energia per esercitare nè arti nè mestieri. Per necessità un cotale Stato è tributario de' suoi vicini; e per questi motivi gli Olandesi gli imposero la legge. Ella sarebbe inutil cosa lo enumerare ciò che l' Olanda spedisce in Ispagna. Ella vi manda tutto ciò che si può vendere e comperare. In paragone ne ritira pochissime cose, eccetto le mercatanzie del suolo, che danno il solo fastidio di raccoglierle, o che sono fabbricate in alcune città appellate città di commercio perchè sono un po' meno dell' altre indolenti

Da san Sebastiano per esempio molte lane, castagne, e nocciuole. Da Bilbao lane, ferro, zafferano, aranci, cedri, e castagne. Da Siviglia lane, olive grosse, aranci, cedri, pelli di marocchino, e molti vini.

Devesi eccettuare dalla apatia generale la città di Cadice, la quale per motivo del commercio che la sua posizione l' abilitò ad esercitare diventò meno puramente spagnuola, e fece diuturne prove di vita e di attività. Egli è in quel porto che si fa tutto il traffico diretto fra l' America e la Spagna, per mezzo de' galeoni e della flottiglia che partono per le Indie e tornano cariche dei tesori del Nuovo Mondo: li galeoni sono destinati all' oro del Perù, le flottiglie vanno al Messico. Li galeoni partono da Cadice in ogni stagione; ma la flottiglia non può far vela che nel mese d' Agosto a fine di schifare li venti che regnano in settembre nel golfo del Messico. Quelle due flotte che ammontano a quindici o venti bastimenti l' anno tengono la via stessa fino alle Antille; di colà seguono i galeoni il lor corso fino a Cartagena, e quindi passano a Porto-Bello, dove si fa una celebre fiera fra li negozianti del Perù e quelli della Spagna, o

piuttosto li negozianti dell' Olanda, per conto della corte di Spagna. La flottiglia si mette in cammino pel nord, passa fra la Giamaica e Cuba, e giunge alla Vera-Cruz. Nel ritorno le due flotte si riscontranó allà Havana, di dove passando pel canale di Bahama viaggiano insieme fino all' altura delle Azore, e vanno a Cadice direttamente.

Gli Olandesi ritiravano per le mercatanzie spedite in America per li loro commettenti spagnuoli più del cento per cento. Si osservò che la Spagna non fornisce del suo proprio terreno che lane, vini, frutte secche, olive, olio d' oliva, fichi, uve, mandorle, soda, ferro, e sale. Ella traeva principalmente quelle derrate da Malaga, Barcellona, Valenza, ed Alicante. Li vini di Valenza sono in molto uso nella Olanda tutta, e mescolati quali sono riescono una bevanda sufficientemente gradita.

COMMERCIO DEL PORTOGALLO.

Quando la rivoluzione dell' anno 1640 mise sul trono del Portogallo la casa di Braganza, e distrusse la prima dominazione per innalzarne un' altra che non era nè più illuminata nè meno fanatica, il re novello mandò un ambasciatore agli Stati generali delle Provincie Unite a fine di rinnovellare gli antichi trattati che succeduti erano alle guerre del commercio ed erano stati rotti dalla sua riunione alla corona di Spagna nell' anno 1580. Una tregua di dieci anni fu conchiusa all' Aja il dì 22 giugno 1641, e per quel trattato rimase ognuno in possesso del paese che occupava nelle due Indie. La tregua fu malamente osservata. Li Portoghesi fecero tutti gli sforzi loro per discacciare gli Olandesi dal Brasile; essi vi riescirono, e gli Stati Generali intimarono la guerra al re del Portogallo. Essa durò fino

all' anno 1661, nel quale finalmente Carlo II re d' Inghilterra, e la corte di Francia la terminarono colla loro mediazione, ed alle condizioni delle quali già fu parlato. Dopo quel momento l' Olanda avea sempre fatto col Portogallo un commercio grandissimo. Lisbona è l' emporio del commercio che si può fare al Brasile, a Goa, all' isole Azore, a Madera, e al Capo Verde. Gli Olandesi ne ritirano in cambio delle mercatanzie tutte che vi mandano, e fra le quali si osservano pacottiglie di vestiti fatti da uomo e da donna, delle crozade d' oro, delle verghe d' oro e d' argento, dei diamanti, delle perle fine, ed ogni specie di pietre preziose, dell' ambra grigia, dello zucchero del Brasile, del tabacco del Brasile in foglia ed in polvere; della scorza di cedro candita, altre confetture secche, olive, olio d' oliva, ogni sorta di frutte secche, aranci, vini del Portogallo, e di Madera. Fanno essi ancora direttamente venir da Madera vini ed acquevite del paese, e confetture secche e liquide, e ritirano le mercatanzie stesse dalle isole Azore.

Manifatture.

Dice il Raynal che le manifatture non erano nate in Olanda, e ch' esse altro non avean fatto che rifugiarvisi. Tuttavolta ell' è facil cosa convincersi in leggendo non solamente la storia di questo paese, ma quella ancora di Francia e d' Inghilterra, che l' Olanda ebbe in tutti i tempi commercio, e che l' epoca a noi cognita del suo più moderno perfezionamento risale al secolo di Carlomagno (1). Soltanto

---

(1) Li Frisoni, dicono i manoscritti del nono secolo, non sono più barbari; il commercio dei romani e dei Franchi li ha inciviliti: essi sanno leggere e scrivere. Accompagnano con organi i loro canti. Non sono ad essi ignoti gli oriuoli. L' arte della vetraria già passò fra le loro mani; essi hanno greggie, miele, biade, tele fatte da loro stessi. Appo loro si fabbricano abiti di lana e mantelli di varii colori, che Carlomagno trova molto belli e ne fa dei regali. V. Monach. S. Gall. Ach. Car. Magn. L. II. Van Loon an. Stor. d' Ol. T. 2.

Sembra che li Monaci volessero lusingare il loro principe e la loro nazione. Se li Batavi a quell'epoca sapevano leggere e scrivere, essi ne sapevano più dei Francesi e d' esso medesimo l' Imperatore.

pare che allora in altro non negoziasse che in istoffe di lana. Fuor di dubbio ella estese il suo commercio al tempo della sua rivoluzione, e le rivoluzioni tutte che nello stesso tempo accaddero in Europa, a lei procacciarono molte ricchezze col diritto di asilo. Ella approfittò del disertamento delle provincie cattoliche; gli abitanti vennero a rifugiarsi nel suo seno, e vi recarono colla loro industria le loro corrispondenze commerciali. Nell' anno

---

È possibil cosa che il commercio coi Romani avesse allora incivilito i popoli della Frisia e della Zelanda, perocchè la Francia nel nono secolo avea bisogno del genio di Carlomagno per uscire della più compiuta ignoranza. Solamente nel fondo dei chiostri stavano ritirate le poche cognizioni delle quali conservata erasi l' idea, e Carlomagno ancora fu obbligato a far venire Alcuino per dirigere li primi elementi delle scienze, l' arte di diciferare li manoscritti, e quella di copiarli. Dunque le idee che qui si vedono registrate sopra li progressi de' Batavi provano che quegli avanzamenti d' altronde procedevano che dai Franchi, e loro non potevano essere stati comunicati che dai Romani. L' arte di fare gli oriuoli nacque in oriente, e li Frisoni fuor di dubbio l' avevano già conosciuta per mezzo del commercio egualmente che gli organi e la vetraria.

1614 dei tessitori di Aix, e di alcune altre città proferirono al magistrato di Amsterdam di stabilirsi in quella città, se si voleva conceder loro cinquanta fiorini per ogni telajo che avessero eretto, e dugento per ogni tessitore: il tutto da rimborsarsi in quattro anni; e ad ogni operajo trenta soldi, col diritto di cittadinanza. Queste offerte furono premurosamente accettate, e le condizioni fedelmente eseguite. Non si conosce nessun ramo d'industria che la persecuzione in varj tempi non abbia fatto passare in Olanda, o che una libertà più ampia non abbia attirato in un paese il quale risguardar si poteva come un bastione eretto contro la tirannia delle opinioni. Nell'anno 1625 vi erano manifatture di velluti, di cammellotti, di saje, di bazin, di nastri, di galloni, di fili, di pelli, e di carta della quale si fa sempre nell'estero consumo grande. In quell'epoca la marineria, divenuta sì possente che si poteva giudicarla la prima dell'Europa, recò la costruzione dei vascelli ad un sì alto grado di perfezione, ch'ella serviva non solo alla navigazione nazionale, ma ben anco a quella di molte potenze straniere. Ma sebbene li rapidi avanzamenti in

quell' arte non riconoscano altra epoca fissa che quella della rivoluzione dell' Olanda, fa d' uopo rammentarsi che l' arte erale di già nota fino dal tempo delle Crociate, e che in molti trattati colli nostri re è detto che li Francesi *andranno a provvedersi di vascelli nei porti dell' Olanda.* Li progressi del commercio, e di quello sopra tutto delle due Indie fecero nascere nuove fabbriche: la preparazione della biacca di piombo, della cerusa, del sale di Saturno, del minio, e del litargirio, oggidì ben nota, nacque in Olanda. La pesca della balena fece inventare la fabbricazione dell' olio di balena e di cane marino, e la raffinazione dello sperma di balena. L' imbiancatura delle tele non è imitata ancora da nessuna nazione europea. Le tinture, le raffinerie dello zucchero, quelle della canfora, e del borace di cui gli Olandesi sono inventori, furono per lungo tempo note ad essi soli, e non volsero più di trent' anni, da che fu eguagliato e superato il grado della loro perfezione. Non pare che le arti sieno mai state avanzatissime presso di loro prima della loro rivoluzione, ma quanto non vi furon esse coltivate, accarezzate ed amate! Del rimanente questo è il solo ramo

di splendor nazionale che serbato abbiano le provincie cattoliche; la pittura vi fu conservata per lungo tempo dopo la disunione, e la sua decadenza non fu più rapida fra di esse, che nell' Olanda.

Tra le fabbriche, l' arte di tagliare i diamanti era in tanto più ricca divenuta in quanto che Amsterdam se l' era fatta sua propria. Quella era la città d' Europa nella quale erasi meglio perfezionata, e quella altresì dove se ne faceva il maggior commercio. Ciò era natural cosa dappoichè anche prima della scoperta delle miniere del Brasile gli Olandesi erano i soli che ne ripertassero per via del loro traffico nell'Indie orientali, anche quando non lo facevano se non coll' ajuto di persone intermedie.

Pescagione della balena.

La più antica pescagione conosciuta in Olanda è quella del merluzzo o baccalà e per alcuni secoli ella fu la più utile. Facevasi in Islanda, e per favorirla ottenne la città di Amsterdam dal re di Svezia il suo stabilimento nell' isola di Schoonem, od almeno, come si vide nel

Discorso preliminare ciò fu il pretesto apparente delle dimande ch' ella fece a quella corte. Le pescagioni della balena e delle aringhe intaccarono un poco la buona riputazione di questa; ma nullameno furono e tuttavia sono la sorgente d' una ricchezza solida assai.

Li prodotti ne sono una specie di baccalà che vien preparato, parte in baccalà umido, parte in baccalà secco nominato stock-fish, e se ne fa nell' interno dell' Olanda una consumazione immensa sopra tutto per le provvigioni de' vascelli. Molto se ne fa ancora nel Belgio ed in tutti i paesi lungo il corso del Reno, molto nel nord della Francia e nell'Allemagna tutta. Ell' è questa comunicazione che debbe averle fatto fare grandi avanzamenti e che la sostiene ancora nello stato medesimo.

Primi li Baschi diedero l' idea della pescagione della balena. S' applicavano lungo le loro coste alla pescagione d' un grosso pesce che molto alla balena somiglia; ma giraron essi verso il nord nel progresso dei tempi e dell' industria, e passando per l' Islanda e per la Groenlandia vi andavano a dar la caccia alla balena. La Biscaglia mandava ogni

anno cinquanta o sessanta piccoli bastimenti in Groenlandia; e sovente ne tornavan essi con un buon carico. Quando la navigazione fu perfezionata in Olanda, alcuni nazionali impresero a fare la pescagione della balena; ma non si potea riescirvi senza il soccorso dei Baschi. Ognuno sen' era convinto. Si dovette avere ricorso ad essi, i quali consentirono di vendere agli imprenditori l'industria loro. Tutti gli anni arrivavano in Olanda molti fiocinieri biscaglini. Essi erano assoldati da varii particolari, partivano alla volta dei mari del nord, vi dirigevano tutte le pescagioni, comandavano senza distinzione a tutta la ciurma, senza eccettuarne li padroni de'bastimenti. Sulle prime si limitarono alla pescagione del can marino e del liocorno marino, *narwal*, ma in capo ad alcuni anni quei pesci abbandonarono il luogo nel quale erano perseguitati, e si risolvette di accingersi alla pescagione della balena. Nell'anno 1612 due bastimenti allestiti per quella pescagione furono presi dagli Inglesi, che si impadronirono di tutti gli utensili, delle fiocine, e della pescagione ancora. A fine di evitare simili casi pensarono gli Olandesi di formare una Compagnia nella Groenlandia. Si

fecero dei progetti di soscrizioni in Olanda ed in Zelanda; ma altri affari questo in lungherie protrassero, ed Amsterdam sola pervenne a stabilire nell' anno 1615, una associazione composta di alcuni negozianti col titolo di Compagnia del nord. Ella ebbe il privilegio esclusivo di negoziare dalla Nuova Zembla fino allo stretto di Davis, compresa la Groenlandia, lo Spitzberg, l'isola degli Orsi e tutti i luoghi situati in quella altura. Moltissime balene si fermavano allora nello Spitzberg; il che impegnò gli interessati, come pure gli Inglesi e le altre nazioni ad impadronirsi di molte rade in quell' isola. La Compagnia del Nord fece construire nell' isola di Amsterdam presso lo Spitzberg molte caldaje per far l'olio dei magazzini dei tini, e dei laboratorii per far delle botti. Vi sono ancora ad Amsterdam dei magazzini che portano il nome della Compagnia della Groenlandia. Il privilegio durava due anni: fu rinnovato per quattro, nell' anno 1617; e nel 1622 per dodici. Erasi anche formata una Compagnia nella Zelanda la quale si unì a quella d'Olanda in quel medesimo anno 1622; e in capo a dodici anni la Frisia vi si unì ancora; le furono conceduti diritti

particolari ed un terreno nello Spitzberg per preparar l' olio e per fonderlo. Quel terreno porta ancora il nome di Fonderia di Harlingen. La Compagnia trovavasi allora composta di interessati delle città di Amsterdam, Delft, Rotterdam, Hoorn, ed Enkuisen in Olanda, di Middleburgo, ed Ulissinga in Zelanda, e di alcuni negozianti della Frisia. La pescagione facevasi con facilità, perchè le balene trovavansi in copia lungo le rade dove erano i vascelli della Compagnia. Si avea stabilito nell' isola d' Amsterdam lungo una pianura appellata Smeeremburgo tanti magazzini o botteghe, ch'ella formava una specie di villaggio, e vi si scorgono ancora le muriccie d' otto o dieci caldaje. La Compagnia mandava di quando in quando nella Groenlandia de' vascelli per pigliarvi l' olio ch' era stato preparato. Il privilegio che doveva finire nell' anno 1634 prorogato fu per anni otto; e frattanto l'utilità di quell' impresa cominciava a scemare. V' erano stati degli anni nei quali s' erano perduti circa venti vascelli nei ghiacci; di più la pescagione erasi fatta con tanta attività che finalmente le balene erano rimaste spaventate, ed eransi allontanate: le scialuppe le perse-

guitavano invano, l' animale se ne fuggiva e ritornavano vuoti li bastimenti. La Compagnia fu obbligata a rinunziare alla sua impresa; il privilegio non fu rinnovato; più non si adoperarono gli stabilimenti costrutti a Smeeremburg, si distrussero li magazzini e gli utensili. Nell' anno 1645 la Compagnia fu interamente disciolta e la pescagione dichiarata libera per qualunque imprendere la volesse. Dopo quel momento molti negozianti la fecero a loro spese, ed il vantaggio e la perdita presso a poco si trovano compensati.

Il Governo manifestò sempre molta premura per la prosperità di quella pescagione. Siccome tutti gli uomini in generale antepongono il loro particolare interesse a quello del pubblico, sebbene si riscontrino dappertutto onorevoli eccezioni, molti negozianti che facevano quel commercio volendo esimersi dalle gabelle di entrate che ammontavano al due per cento mandavano nei porti stranieri a vendere il prodotto della loro pescagione. Nell'anno 1652 gli Stati generali promulgarono un' ordinanza la quale obbligava tutti li bastimenti inviati alla pesca delle balene a tornare direttamente nei porti dell' Olanda con tutto il loro ca-

rico, senza fare il benchè menomo traffico in altri paesi, sotto pena della confisca del carico, del due per cento di entrata, e d'una ammenda di mille fiorini. Questa ordinanza è inserita nel gran libro dei decreti (Vol. I. fogl. 685.) del pari che un' altra proibente ad ogni abitatore delle Provincie Unite di allestire bastimenti a stranieri, di vender loro scialuppe, barili, vele, cordaggi, attrezzi, fiocine, od altri utensili opportuni alla pescagione della balena; ordinante ad ogni padrone di bastimento di dare cauzione di dieci mila fiorini promettendo riportare nel paese tutto il prodotto della pescagione, (tom. II. foglio 2659.) Tale ordinanza fu rinnovata nell'anno 1663; sotto pena di punizione corporale e di bando, (foglio 2902) e confermata nel 1669 (tom. III fogl. 1362). Nel tempo medesimo in che gli Stati cercavano d'incuter tema con pene severe, essi incoraggivano con esenzioni. Nell' anno 1675 essi esentuarono gli interessati nella pescagione dal diritto dei due per cento, ed aumentarono del doppio il diritto stesso sul lardo, gli ossi, e l'olio di balena recati in Olanda sovra bastimenti stranieri. (Tom. II fogl. 1275). Di più nessun co-

mandante, fiocinatore, remigante di scialuppa non aveva il diritto di mettersi al servigio di straniero alcuno. Per ritenerli erano bene e fedelmente pagati; qualche volta la ciurma aveva sulle prede un diritto. Questa ultima ordinanza fece in tal modo fiorire il commercio, che or son trent' anni de' negozianti d'Amsterdam, Rotterdam, di Hoorn, d'Enckhuisen, di Saardam, mandavano alla pescagione cencinquanta bastimenti all'incirca: nullameno ella non è tutti gli anni egualmente felice; qualche fiata li bastimenti riportano quattrò o cinque balene; ed altra fiata una sola, l'un l'altro rifacendo.

La pescagione fu talora proibita, ma sole in tempo di guerra quando lo Stato avea bisogno di uomini di mare per le sue armate, o quando temeva l'inimico non s'impadronisse de' suoi bastimenti; ma qualche volta ancora, pure in tempo di guerra, quando si giudicava a proposito di tentarla, li bastimenti pescherecci erano convogliati da un numero bastevole di vascelli da guerra.

Li bastimenti destinati a questa pescagione sono di due in trecento tonnellate; le loro ciurme stanno in proporzione del numero delle

scialuppe; ogni bastimento ne ha cinque o sette, e porta ognuna sette uomini. Li remiganti son pagati da diciotto a venti fiorini il mese; li fiocinatori da cinquanta a sessanta; il padrone del bastimento da sessanta fino a centoventi. Tutto il mondo conosce in qual maniera si fa la pescagione della balena e la destrezza che vi si rende necessaria; imperciocchè quando l' animale è ferito, e cala al fondo bisogna attentamente osservare non a corda attaccata alla fiocina, e che sta avvoltolata entro la scialuppa sia da ostacolo veruno arrestata, altrimenti ella seco strascinerebbe la scialuppa: inoltre fa d' uopo del continuo bagnare la sponda della barca sulla quale sdrucciola nello sciogliersi la corda, essendo quel moto sì rapido che il fuoco in un attimo vi si apprenderebbe.

La carne della balena non è punto buona, fuorchè vicino affatto alla coda, e li marinari la mangiano talvolta per risparmiare le loro provvigioni. Ne mangiano i Baschi senza ripugnanza alcuna. Avvi balene di varie grossezze; fra il Capo-Nord, e lo Spitzberg, ve ne ha che non danno se non da dieci fino a trenta *quarteaux* di lardo; ma vicino allo

Spitzberg se ne pescano che son lunghe da cinquanta a sessanta piedi, e danno da sessanta fino a ottanta *quarteaux* di lardo dal quale l' olio si spreme.

Dacchè le balene sbigottite abbandonarono le rade e i porti dove elle prima si tenevan sicure, egli è frammezzo ai ghiacci che li pescatori sono costretti ad andarle a cercare. Verso la fine dell' autunno si comincia ad allestire li bastimenti destinati ad entrare in mare nella vegnente primavera. Hanno essi per lo più la lunghezza di centodiciotto piedi da prora a poppa; vengono guerniti d' un rinforzo di tavole di quercia; foderati ne vengono ancora li fianchi a fine che resister possano ai ghiacci. Un bastimento di centodiciotto piedi di lunghezza e largo trenta, con un ponte di sette piedi, deve essere servito da cinquanta uomini, ed avere sette scialuppe, e così ogni altro in proporzione della sua grandezza. Egli è nel mese di aprile che li bastimenti destinati per la Groenlandia mettono alla vela; quelli che vanno allo stretto del Davis partono un mese prima; li bastimenti pervenuti all'altura di sessanta o sessantacinque gradi cominciano a fare i preparativi della pescagione; quando

tutto è preparato si sforzano li primi diacci alla altura di sessanta o settantaciuque gradi fino a che si giunga al grado settantesimo nono alle pianure di ghiacci, sotto le quali rifugiate son le balene; e colà si aspetta di vederle uscire. Si può giudicare se la pescagione è pericolosa, e se non si deve talora farvi delle perdite considerevoli.

È molto adunque lungi dal vero che questo ramo di commercio fruttasse mai, come lo dicono alcuni autori, alle Provincie Unite una ricchezza simile a quella del Perù; ma soltanto egli tornò vantaggiosissimo al corpo dello Stato. Un numero grande di persone trovava la sua sussistenza nella fabbricazione delle materie che costituiscono lo allestimento d'un vascello, e ciò per se stesso è un reale vantaggio. Nell'anno 1633. due bastimenti della Compagnia delle Indie avevano recato alcuni ossi di balena. Li commissarii per la pescagione ne furono adombrati, e rappresentarono alla repubblica come un colpo funesto ferirebbe la navigazione della Groenlandia e dello stretto del Davis, ove la Compagnia delle Indie Orientali seguisse a recare dalle Indie le materie provenienti da quel commercio. Essi

presentarono dei calcoli che sembravano provare che nella sola città di Amsterdam restassero circa sette botti d'oro (700,000 fiorini) del profitto che la pescagione della balena forniva tutti gli anni allo Stato.

Oltre le balene si pescano ancora verso il polo artico cani marini e *Narwals*, o liocorni di mare; sono gli abitanti di Amburgo che fanno la pesca del can marino. Questo animale si piglia sopra tutto per la sua pelle, della quale si fabbricano foderi per coltelli, e quindici o sedici cani marini danno per l'ordinario una botte di lardo. Li *Narwals*, (liocorni marini) hanno due denti, che sono più pregiati di quelli dell'elefante: se ne fanno manichi di coltelli ed altri piccioli lavori. Si trae da ognuno d'essi circa un mezzo *quarteau* d'olio. Si fa ancora un'altra specie di commercio colli selvaggi delle coste dello stretto del Davis: in cambio di tavole, caldaje di rame, scuri, coltelli, ed altre bagatelle, si hanno da essi pelli di can marino, d'orso e di volpe, ossi e lardo di balena.

La gran pescagione ossia la pesca delle aringhe.

Li più antichi storici narrano, e tuttavia si afferma, nel duodecimo secolo essersi gli Olandesi da principio applicati alla pescagione delle aringhe; ed in fatto la prima pescheria fu stabilita alla Brilla. Sembra che per più di quattro secoli sia stato questo il loro commercio principale egualmente che quello degli olandesi. Ma ella fece molto maggiori progressi nella Zelanda quando Guglielmo Beukelszoon di Biervliet nella Fiandra inventò la maniera di insalare e stivare nelle botti le aringhe. Giusta l' autore delle Cronache della Zelanda, egli morì nell' anno 1397, quindi la sua scoperta sarebbe del secolo decimoquarto. Al tempo delle guerre di Spagna la pesca delle aringhe fu interrotta nella Zelanda e passò nell' Olanda meridionale e settentrionale; ella si fece a Enckhuisen, Rotterdam, Amsterdam, Schiedam, e Vlardingen; li pescatori di Hoorn e di Enckhuisen inventarono le grandi reti e la costruzione delle barche appellate *büses* o *buises* della portata di ven-

ticinque a trenta tonnellate. G. Brandt rivendica questo onore alla città d'Enckhuisen della quale scrisse la storia. Li villaggi di Delfthaven e di Maesland-Sluys fecero di poi quella pescagione, e nello Zierikzée fu dessa molto considerevole. Il pensionario Giovanni de Witt dice che al suo tempo tutta la pescagione faceva in Olanda sussistere quattrocentocinquantamila persone, fra pescatori, impreuditori, fabbricatori, ed operai. Il Metteren afferma che nell'anno 1601 millecinquecento barche *buses* partirono dalle Provincie Unite per la pescagione delle aringhe. Gualtieri Raleigh dice ancora che nell'anno 1609 gli Olandesi ne impiegarono tremila sulle coste d'Inghilterra. Il Beukelszoon arricchì veramente la sua patria colla sua scoperta, e perciò Carlo V. gli fece innalzare nell'anno 1556 una tomba a Biervliet luogo della sua nascita, il qual monumento tanto fa onore all'illuminato principe che quell'onorificenza decretar seppe ad un pescatore, quanto al pescatore esso medesimo.

Alcuni autori dicono che li bastimenti in quella pescagione impiegati sono construtti appositamente; essi portano in generale da cin-

quanta a sessanta tonnellate, sebbene ve ne abbia che ne portano sole quaranta, ed altri in vece che di ottanta sono capaci; nullameno la cronaca della Zelanda dice positivamente che sono essi per l' ordinario di venticinque in trenta tonnellate, e che quattordici uomini li governano facilmente: ora quelli che vogliono spingerne la capacità fino a cinquanta o sessanta tonnellate, e farli servire dallo stesso numero d' uomini fuor di dubbio s'ingannano. Non si pesca che sulle coste della Gran-Brettagna dal dì 14 giugno fino al 24 luglio. Questa pescagione si fa verso Hitland, Fairhill, e Bockeness: dal 15 settembre al 25 novembre si pesca all'altura di Yarmouth. Altra volta le aringhe abbondavano sulle coste del mare del Nord; da molto tempo in qua egli è verso quelle dell' Inghilterra che andarono a ritirarsi; verso la state passano dall' alto mare sulle coste della Scozia; tornano verso l' Inghilterra in autunno, e fino all'imboccatura del Tamigi dove si arrestano sino alla fine dell' anno: allora tornano verso l'Irlanda, e la oltrepassano senza fermavisi, per rientrare nel mare del nord: ivi vanno in frega e soggiornano fino alla state vegnente.

Una prova che gli Stati Generali sempre stimarono grande l'importanza di quella pescagione si è il numero grande di editti e di ordinanze ch' essi fecero pubblicare sovra tale argomento; le ciurme vender non possono aringhe in mezzo al mare; tali regolamenti li costringono a recarle in Olanda o nella Zelanda; è proibito di stivarle nei barili stando in mare, sotto qualsiasi pretesto. Quelle nelle quali si nota qualche difetto devono essere separate da quelle che sono *ben pasciute fresche e sane*. Si usano le più grandi precauzioni per li barili, la loro costruzione, la solidità, la conservazione, e come ben si può immaginarsi in Olanda, per la loro pulitezza. Le aringhe pigliate fra il giorno di S. Giovanni e quello di S. Giacomo sono insalate con sale grosso purificato, e si appellano aringhe del sale grosso; quelle dopo il dì di S. Giacomo con sale raffinato; si marcano li barili e portano il nome di S. Giovanni, S. Giacomo, S. Bartolommeo e l'Esaltazione della Croce. Non è permesso di mettere in barili altre aringhe che quelle pescate dopo il dì di S. Giovanni sino alla fine di gennajo. È proibito trasportare nell'estero le botti allestite per

stivarvi le aringhe, le doghe acconcie alla fabbricazione di quelle botti, e le reti fatte per pescarle. Vietato di vendere nell' estero nessuno *harring-buys*, ossia bastimento da pesca, e vietato a qualunque uomo lavora in qualunque delle fabbriche necessarie per li materiali di quel commercio, di andare in altro paese ad esercitare quel mestiere.

Gli Olandesi stimano le aringhe un cibo sano all' estremo; tale opinione loro è una prova che molto essi l' amano: le prime che si vendono dopo il dì di S. Giovanni sono argomento di festa in tutte le famiglie; sonovi quinci degli speculatori, che di tale avidità fanno loro grande profitto, e quello che reca il primo barile è certo d' essere magnificamente pagato, ad onta della grande economia degli abitanti. Codesti pescivendoli sono soggetti all' ispezione di ufficiali o direttori stabiliti in tutte le città che fanno quel commercio, e si chiamano *Uffiziali della gran pescagione*. Tutti formano insieme un collegio e si uniscono in una od in altra città per invigilare l' osservanza di tutte le leggi: otto giorni prima della partenza dei pescatori, li tesorieri fanno prestar giuramento alli patro-

ni; il che si fa ancora al ritorno della flotta. In tempo di pace la flotta è scortata sempre da due vascelli da guerra; li pescatori sono obbligati a seguire gli ordini loro, ed essi esercitano l'ispezione sopra la loro condotta fino a che sieno rientrati nei porti: prendono ancora al loro bordo dei malati che si trovano talora sui battelli pescherecci. L'autore delle Memorie sul Commercio degli Olandesi pretende che questi piglino e vendano trecentomila botti d'aringhe ogni anno; il che frutta allo Stato sessanta milioni di fiorini, dai quali fá d'uopo prelevare ventitrè milioni per le spese della pescagione, e della preparazione del pesce. Nell'Olanda stessa tutti questi calcoli, e molti altri ancora si credono esagerati; ma per quanto abbondevole e ricco fosse codesto ramo di commercio, egli scemò di molto, e nell'anno 1773 sarebbe stato abbandonato ove la prudenza degli Stati Generali non avesse accordato cinquecento fiorini a qualunque allestirebbe un bastimento pescherecchio e lo varerebbe in mare. Codesto atto rimise in vigore la pescagione; e sebbene oggidì più non sia ciò che altra volta ell'era, attualmente, od almeno son pochi anni, si diceva

sussister facesse in Olanda da quindici a diciotto mila persone. Li negozianti di legname opportuno alla fabbricazione delle botti, ed alla costruzione, li mercadanti di tela da vele, di sale, di canapa, li fabbricatori di reti, coloro che fanno e legano le botti, li pescivendoli, li venditori all' ingrosso, ed al minuto, e molte altre persone che fanno e vendono infinita quantità di obbietti necessarii alla costruzione, agli attrezzi, all' equipaggiamento, alle provvigioni di bocca ecc.

Lo straniero ancora paga il suo tributo; perocchè si fa passare una quantità immensa di aringhe in Francia, in America, in Alemagna, e le più grandi spedizioni ne vengon fatte per Brema e per Amburgo. Le persone principalmente interessate nella pescagione delle aringhe, o quelli che anticipano le spese degli allestimenti, godevano prima di tutte le rivoluzioni di molti onorevoli privilegii; essi avevano un posto riservato nella chiesa; andavano esenti dalla guardia nazionale; ed appresso altri vantaggi che pare non sieno più in uso da molti anni. Per certo la pescagione sarà rimessa in vigore, perocchè ella è un ramo di utilissimo commercio; dappertutto ove le

aringhe sono trasportate sono una parte del nutrimento del popolo: son elleno sane ed a buon mercato; in Francia tutti gli operai, tutte le persone costrette a vivere con poca spesa mangiano molte aringhe salate e molte aringhe affumate; e la classe un po' più agiata, ma economa, mangia molte aringhe fresche. Tutti li trattori di media ed infima classe ne tengono, e la consumazione che se ne fa in Parigi è sorprendente.

Di Batavia.

L'isola di Iava è un paese delizioso; vi sono altissime montagne che la scoprono di lontano ai piloti: avvi ancora grandi e belle pianure, intersecate da fiumi che sono ombreggiati e contornati da alberi del cocco ed altre piante fruttifere, e che forniscono passeggi in tanto più deliziosi in quanto che il clima vi mantiene una quasi perpetua verdezza. Il pepe, la cannella, lo zucchero, il riso vi crescono in abbondanza, avvi quantità grande di galline, di piccioni, di manzi, di buffali, e di porci; ma li montoni non vi fan bene; il calore ch' esser dovrebbe ecces-

sivo vi è temperato dai venti di mare che soffiano ogni giorno a dieci ore della mattina, e dai venti del sud che spirano a dieci ore di sera; e le pioggie che sono frequenti dopo il mese di novembre fino a quello d' aprile, rinfrescano la terra e vi mantengono un' umidità che favorisce li suoi prodotti, ma per altro, unita alla rugiada, è contraria alla conservazione delle greggie; la vite vi frutta abitualmente sette volte in due anni, ma ivi non si può farne vino: la natura è feconda troppo, e l' ardore del clima di troppo ne accelera la maturanza. In questa isola è situata la città di Batavia la quale nella sua origine non era che un forte, che dappoi diede il suo nome a tutti li possedimenti degli Olandesi fabbricati sul terreno della città di Jacatra, distrutta dopo lunghe contese cogli Inglesi. Batavia fu soventemente assediata dai re del paese, ma alla fine ella diventò forte, ricca, poderosa, ed una delle più superbe dell' oriente; ella è posta in una baja che si stende verso l' oriente fino alla punta di Coroisan; all' occidente fino alla punta di Ruigen dalla parte di Bantam. A mezzogiorno sta il mare sparso d' isole, ed al nord è di-

fesa da alte montagne; ell' è attorniata di mura alte ventun piede, fortificata da ventidue bastioni, circondata da una fossa larga quindici verghe, e profonda all'estremo. In oltre sonvi parecchi forti che difendono gli approcci di quella bella città; la riviera, la quale conservò il nome di Jacatra, divide in due la città, come la Senna traversa Parigi, e forma quindici canali d' acqua viva le cui rive sono guarnite di grandi pezzi di corallo, e contornate d' alberi sempre verdi, il che, dicono presenta uno spettacolo incantevole. Corrono sopra quei canali ventisei ponti; le strade sono diritte a filo; le case fabbricate di pietra dolce alla foggia di quelle d' Olanda.

La città ha cinque porte: quella del porto si chiude con una sbarra alle ore cinque di sera, e dì e notte ell' è custodita da truppe; la casa di città è un bellissimo edifizio adorno d' una superba galleria d' ordine corintio; egli è posto in una piazza grande, e colà si riuniscono, il consiglio di giustizia, gli scabini, li direttori dell' orfanotrofio, li commissarj delle faccende sommarie, e li capi della cittadinanza. Vi sono due chiese per il culto pubblico che è quello della religione riformata;

altro culto non si tollera in tutta l'isola, e nessun sacerdote cattolico vi può soggiornare. Furono instituiti due collegj, uno spedale, un lazzaretto, una casa di mendichi orfanelli, educati come in Olanda a spese dello Stato. Un bellissimo stabilimento è quello della casa pubblica dove si alloggiano tutti coloro che professano una qualsiasi arte meccanica; son essi mantenuti dalla Compagnia ed hanno separati appartamenti; sono tutti insieme soggetti alla direzione dell' architetto della città. A dritta del fiume, dalla parte del mare, vi sono grandi magazzini dove stanno le vele e gli attrezzi dei vascelli della Compagnia, dei cantieri per bastimenti piccoli e grandi, la fabbrica delle corde, un magazzino per le spezierie; la casa dei construttori navali, e dei marinari, due macelli sulle sponde della riviera, tenuti colla pulitezza olandese, e fabbricati sovra pali, come pure la pescheria, tutti li negozianti della quale sono chinesi; il mercato dei grani e del riso, il mercato de' polli, dove una bella e buona gallina costa qualche volta tre soldi, ed il cui approvvigionamento è fatto da Negri; un mercato degli erbaggi, in cui si trova ogni specie di frutta,

di legumi, e di erbaggi recati da Negri o da Chinesi.

Vicino alla casa di città avvi un edifizio in legno appellato la borsa, ed è il mercato delle stoffe e dei vestiti: vi sono cinque file di botteghe fatte dai soli chinesi, ove si trovano ogni specie di stoffe e d'abiti fatti; li cinque ingressi sono aperti giorno e notte, perchè ogni sera li negozianti portano a casa loro tutte le merci, e quindi le riportano la mattina seguente.

La cittadella è una fortezza bellissima; colà abita il Governatore generale. Nell' interno avvi un lusso asiatico: avvi uffiziali, scudieri, carrozze, cavalli da carrozza e da sella, guardie a piedi ed a cavàllo, una musica militare, e tutto il lusso d'una corte. Tutto ciò si rende necessario forse per farlo rispettare dalle nazioni in mezzo alle quali egli vive; ma non rimane in dubbio ch'egli è inebbriato da quegli apparati di sovranità. La casa del Direttore generale, che è la prima persona dopo il Governatore, è ricca e magnifica egualmente che quella dei Consiglieri; nel ricinto di quella cittadella avvi parecchi arsenali pieni di armi diverse, e di magazzini forniti d'ogni sorta

munizioni da guerra e da bocca per alcuni anni; dicesi nulla colà mancare alla bellezza, alla pulitezza, alle comodità tutte, ai bisogni della vita, ed alla voluttà degli abitanti in carica. Tuttavolta io colà vidi molti viaggiatori che mi assicurarono che la noja li avrebbe cacciati di colà, ove ancora i loro affari non li avessero richiamati in Francia. Sembra che non vi sia società fra quelli che la potrebbero insieme formare; non vi ha punto di quei piaceri che sono altrove la delizia della buona compagnia: e il contegno altero degli uomini in carica punto non somiglia ai costumi dolci sebben gravi degli Olandesi. In quanto al popolo, o piuttosto ai varii popoli che vi abitano, il lor bizzarro miscuglio fa sì che non vi si riconosca nessun carattere distinto: sono Indiani di varie nazioni, o abitanti della città, o addetti al servizio della Compagnia, Portoghesi, Francesi, Alemanni, Chinesi, Malesi, Negri, abitanti dell'isola d'Amboine, ed altre nazioni, oltre agli originarj dell'isola di Java. Son questi che più volentieri attendono all'agricoltura ed alla pescagione. Le loro barche sono in forma di mezzaluna, e vanno prestissimamente. Ma li Chinesi in numero di quattro

in cinquemila si sono quasi impadroniti di tutto il commercio; son essi che mantengono la gran pescagione, che forniscono Batavia di riso, canne di zucchero, radici, erbe, e frutte. Essi hanno quasi tutte le botteghe della città, gli alberghi, e le osterie. Essi prendono in appalto tutti li grossi pedaggi, e le gabelle della Compagnia. Sono attivi, intelligenti, maliziosi, audaci, ed intraprendenti. È noto che sono di poco buona fede nei mercati, e la loro maggior compiacenza sta nell' aver potuto ingannare uno straniero, e nel potersene vantare.

La Compagnia mantiene dodicimila uomini di truppe regolari, e le persone del paese che sanno maneggiare lo schioppo giunger fanno a venticinque mila persone le loro forze militari, tra ufficiali, soldati e marinari. Ella ha centottanta bastimenti da trenta fino a sessanta cannoni, e può armarne quaranta ancora oltre a quelli, se ciò le sembri necessario. Ha sotto gli ordini suoi otto Governatori dei varj paesi soggetti alla sua obbedienza, i quali le forniscono la cannella, le noci moscate, i garofani ed altri prodotti ch' ella manda in Europa. Il caffè riescì a meraviglia in quella colonia; se

ne raccoglie una quantità grandissima, che viene spedita in Olanda, e che passa nei differenti paesi negozianti. Finalmente egli è in grazia di questo stabilimento col quale pochi altri possono venire in paragone, che la Compagnia fa il commercio per mezzo dei suoi banchi con Moka, donde fra gli altri obbietti ella ritira il caffè che ne porta il nome; nel golfo di Balsora, il solo gran porto del re di Persia, e donde ella estende il suo traffico fino in Ispahan, dove ella non paga dazj nè di entrata nè di uscita, sotto la condizione di prendere tutti gli anni la quantità medesima di certe stoffe di seta ad un prezzo eguale e regolato. Ella ne ritira delle stoffe d'oro e d'argento della più rara bellezza, delle lane di Caramania, delle perle, e delle turchine o turchesie. A Surate, porto frequentato da Inglesi, Francesi, ed Armeni, ella raccoglie fra gli altri obbietti delle agate d'un prezzo grande. La seta del Bengala è bella all'estremo, e la Compagnia ne trasporta ogni anno una quantità enorme. Il regno del Pegù fornisce zaffiri e rubini, oro ed argento. Ella negozia con Siam, col Tunquin, con Sumatra, Borneo, la China, ed il Giappone. È nota la quan-

tità delle porcellane di quei due regni che or fa un mezzo secolo venivano dall' Olanda per mezzo della sua Compagnia delle Indie; ma questo ramo di commercio è decaduto dopo che la Francia e l' Inghilterra hanno eretto delle fabbriche di porcellane che superano almeno nel buon gusto e nelle forme tutte quelle che venir si fanno da quei lontani paesi. Di colà si ritira il legno d' aloè, di sandalo, di rosa, d' ebano, di calembour, ed altri legni, i quali da alcuni anni in qua la vincono sovra i primi per l' impero della moda. Li diamanti si trovano nel regno del Visapour, al Bengala ed a Golconda, e si crede che li Portoghesi ne portino in Europa in molto maggior copia che gli Olandesi. Le altre pietre preziose si trovano nel regno di Ava donde si fan venire gli zaffiri blù e bianchi, rubini, topazii, giacinti, ed ametiste: le agate orientali vengono da Cambaja. Si pescano perle nel golfo Persico; ma le più belle trovansi nello stretto dell' isola di Ceylan posseduta dalla Compagnia. Questo commercio è molto trascurato da lungo tempo. Non si curano molto nei paesi della dominazione indiana nè le perle, nè le pietre fine, e mai non se ne portano in gran copia,

volendo l'interesse del commercio che quella merce si mantenga rara assai affinchè il prezzo ne sia sempre alto. È facile immaginarsi che colui il quale recasse un carico di diamanti e di pietre preziose sarebbe rovinato prima di arrivare in Europa.

Il gran pensionario De-Witt punto non era partigiano della Compagnia delle Indie orientali. Egli stimava che il denaro che l'Olanda era costretta di mandarvi ogni anno, consumerebbe finalmente tutto il numerario ch'ella possedeva e che d'altra parte essa limitava il commercio degli abitanti; che la passione di arricchirsi molto prontamente soddisfatta in quel paese sparir faceva un numero grande di famiglie: e quindi tosto o tardi le Provincie Unite ne rimarrebbero spopolate. In queste osservazioni vi può essere qualche verità, ma ella sarebbe difficil cosa che il commercio libero avesse potuto procacciare allo Stato vantaggi sì considerevoli. Persone private non avrebbero giammai potuto fondare una colonia la quale comanda a tutto il commercio dell'Asia, ed a quello della punta dell'Africa, e di una parte delle sue coste. Negozianti isolati non avrebbero giammai riportato in Olanda fino a sedici e

diciassette milioni di mercatanzie, che tutte le nazioni dell' Europa a comperar venivano nei suoi porti, e che in tal maniera forniscono molto più di quello ch' essa è costretta a mandare a Batavia. Non vi può essere che una Compagnia sostenuta da tutte le forze e dalla protezione di un Governo, la quale assoggetti tante nazioni, a dire il vero incivilite, ma nullameno incolte, ed il cui credito si sostenga in tutte le intraprese ch' ella può meditare e tentare; intraprese le quali d' altra parte impiegano un numero grande di operai, di marinari, i quali vengono a consumare in Olanda ciò che ammassarono servendo la Compagnia.

Origine della Banca di Amsterdam.

Codesta banca fu altre volte un soggetto di ammirazione per tutti gli stranieri: esaminiamo qual fu la sua origine. Li negozianti che vanno dal loro paese in un altro a comperare questa o quella mercatanzia devono naturalmente dare in cambio del denaro, e per mezzo d' un altro cambio fa d' uopo ch' essi procaccino la moneta che corre nel paese nel quale comperano. Il commercio prodotto da questa necessità, si

fa dovunque segue vendita e compera fra nazionali e stranieri. Questi si disfanno del loro contante con più o meno di vantaggio, con più o meno di facilità. La necessità di trovarne prontamente fa rialzare o scemare il prezzo del cambio, secondo il maggiore o minor numero di pagamenti da farsi. Ciò arreca impedimento al commercio, induce una fastidiosa incertezza nel prezzo delle mercatanzie, a cagione della incertezza risultante dal guadagno o dalla perdita cui si va incontro, sovra il denaro che si deve pagare o ricevere.

Fu questo l' inconveniente che toglier si volle instituendo la banca, la quale di poi superò le speranze già concepite, e lo scopo cui si mirava. Il primo articolo del primo regolamento dell'anno 1609 è questo. « Per allontanare qualsiasi aumento e confusione » del valore delle monete, ed a fine di giovare a coloro che hanno bisogno di alcune » monete nel loro commercio, il magistrato » autorizzato dalle Loro Alte Potenze, e giusta » il parere de' trentasei consiglieri della città, » stimaron necessario che sul fatto si mettesse » ordine nel fatto dei cambj, e di ciò tutto » che vi ha relazione, colla instituzione di » una banca di cambio ».

La banca adunque nel suo principio non ebbe altro scopo che la facilità di cambiare ogni specie di monete, masse, granaglie metalliche, biglione, e di riceverne il valsente in altre specie o masse, purchè quelli che porterebbero la moneta non versassero meno di trecento fiorini, nè specie più piccole delle monete da soldi sei. Non si esigeva che il portatore delle specie da cambiarsi ne ritirasse il valsente sul fatto: era permesso a lui di lasciarlo in deposito o disporne a suo agio; e la città di Amsterdam dichiarossi responsale per li fondi che venissero lasciati nella banca. Questo è il fondamento del credito di quella città. Inoltre era proibito disporre di somma maggiore di quella che era stata in realtà depositata.

Fu stabilito ancora che quelli i quali vorrebbero fare qualche cambio alla banca ne avrebbero il comodo, contro un aggio il più possibilmente moderato. Questo regolamento dimostra che la città di Amsterdam doveva mettersi in possesso della facoltà di regolare il valore delle monete straniere in raffronto colle monete del paese. Le lettere di cambio di seicento fiorini e più, pagabili a Amster-

dam, non potevano esser pagate che alla banca, essendo la città garante per essa; li pagamenti fatti sovra lettere di cambio fuori della banca erano dichiarati nulli, con una ammenda di venticinque fiorini per li contravventori: « a fine, dice il regolamento, che i » pagamenti delle lettere di cambio più sicuri » fossero e più regolari ». Questa parte del regolamento non fu osservata: ella era calcolata male e non si poteva eseguire; così facendo si sarebbe indotto negli affari giornalieri che si fanno in una città d' un commercio immenso un imbarazzo insopportabile, ed il pagamento è egualmente regolare quando il corso della banca dà la norma dell' aggio. Nessuna delle somme versate nella banca doveva essere soggetta a nessun decreto.

È facil cosa il vedere perchè li fondi della banca dovevano avere un aumento di valore al di là della moneta corrente. Vi si trovava la facilità di disporne in via di cambiale; quella di provvedersi di monete in caso di bisogno; la sicurezza dei fondi che più non si temeva di perdere per furto, od altra sventura; il benefizio di non correre i rischi di un decreto.

Quest' ultimo vantaggio fu quello che maggiormente contribuì al buon esito della banca, e nell' anno 1670 il Magistrato dimandò agli Stati Generali la confermazione di questo articolo, allegando aver egli impegnato personaggi grandi a depositarvi delle forti somme, e che il credito della banca era fondato nella certezza di ritirare li fondi ivi posti, ossia di disporne a suo grado. Gli Stati punto non esitarono a confermare questa disposizione, dichiarando nullo e non avvenuto qualunque decreto concernente li fondi della banca lasciando a ciascuno la libera facoltà di disporne quando e come egli avesse voluto.

Molti autori si sono ingannati allorchè han detto che la banca di Amsterdam era limitata soltanto a mettere un po' di attività nel commercio. Senza dubbio questo motivo di già importante per se stesso dacchè la banca è stata instituita a fine di attirare li negozianti con agevolezze delle quali prima non godevano, e mentre le difficoltà avrebbero potuto allontanarli; questo motivo, io dissi, sembra sia stato il primo che persuase ad instituire la banca. Ma questa ha di poi offerto delle guarentigie dalle quali in ogni tempo negli Stati

esteri è stato tratto profitto, e le quali le hanno procacciati tanti fondi che l'hanno resa uno dei monumenti più belli in tal genere. È stato detto che la banca punto non riceveva nè oro in verghe, nè argento in stanghe: a ciò si risponde col primo articolo del regolamento alla mano; e si può assicurare che oggidì ancora vi si riceve tutto ciò che ha un valore metallico, verghe, stanghe, monete straniere ec. È stato detto ancora che la differenza fra la moneta della banca e la moneta corrente era fondata nella circostanza che la banca non si incaricava delle spezie che riceveva, se non se valutandole il cinque per cento meno del valore che avevano in commercio. Nell'anno 1638 alcuni particolari si erano resi padroni del denaro della banca, e il magistrato per sovvenire ai bisogni dei negozianti fece un regolamento, col quale autorizzò tutti coloro che bisogno avessero della banca a portarvi dei ducatoni a tre franchi, e dei risdalleri a quarantotto soldi; a lasciarveli in deposito per quattro mesi, e quindi poi ritirarli. Spirato quel termine il denaro non ritirato era devoluto alla banca. Si poteva dunque ritirare il suo denaro pel valsente medesimo pel quale

erasi depositato, e ciò avviene ancora oggigiorno. Un negoziante fa portare delle forti somme alla banca; dopo tre, cinque, o sei mesi egli riprende il suo denaro contro le ricevute che gli sono state date all' atto del deposito. Molte volte è stata rinnovata l' ordinanza portante divieto a chicchessia di portare o cambiare verghe, stanghe, o denaro monetato, od altre specie altrove che alla banca, lasciando agli orefici la libertà di comperare per li bisogni loro, ed ai negozianti quella di vendere l' argento o l' oro che venisse dall' estero, ovvero di mandarlo nella zecca.

Il medesimo regolamento aggiunge che la banca si provvederà di stanghe o verghe per fornirne agli orefici.

Che li negozianti i quali avranno bisogno di alcune spezie di denaro monetato pel loro commercio, o per mandarne nell' estero ne saranno provvisti alla banca, egualmente che di stanghe, verghe od altro, se bramano fare alcuni cambj, il più prontamente ed al minor prezzo possibile.

Il cambio delle monete è proibito alli giudei, ed oltracciò avvi un saggiatore della banca

incaricato dell' uffizio di riconoscere le monete ed il quale è obbligato a prendere tutte quelle che sono proibite, ed a renderne conto alla banca.

Quest' è l' origine della banca di Amsterdam, l' instituzione della quale non ha contribuito per poco alla prosperità del commercio ed alla grandezza della nazione. Il signor Giovanni Carr ha fornito sopra la banca dei curiosi ragguagli, ed il suo viaggio posteriore di molto a quelli che sono stati fatti or son dieci anni mostrar deve con idee molto più precise ciò che ella sia al presente.

Cause dell' accrescimento del commercio e della navigazione.

Molti negozianti Olandesi presentarono a Guglielmo IV primo Statoder, un piano di restaurazione del commercio, le cui sane vedute devono formar la base d' una opinione sovra le cause dell' accrescimento del commercio. Queste cagioni divise in naturali e fisiche, in accidentali e straniere, riescono a decidere varie quistioni di economia politica, e commerciale. Le prime nascono dalla situa-

zione del paese vicino al mare ed alla imboccatura dei grandi fiumi, situato quasi nel centro del nord e del mezzodì dell'Europa; dalla sterilità di questo medesimo paese, la quale dovette aumentare l'industria in ragione dei bisogni; dalla abbondanza dei pesci nei mari vicini che fornì agli abitanti dei mezzi affatto naturali per cercare la propria sussistenza presso gli stranieri, col mezzo d'una pescagione abbondevole e deliziosa. « Trascinati, » (come è noto, e come dicono questi negozianti), dalli Cimbri, e dalli Teutoni venuti dalle sponde del mar Baltico, i quali » spingevano tutta la Germania ad unirsi a » loro per recar le armi nel cuore dell'Italia, » alcuni fra i popoli compulsi da quei barbari » vennero a popolare le rive del Reno, e » della Mosa, e del mare d'Allemagna. Li » Celti, che Cesare distingue col nome di » Svevi, si aveano fra di loro disputato il » terreno, li Batti o Batavi che facevano parte » di quella nazione vennero a stabilirsi in » quel paese infino allora incolto e deserto » fra li due rami del Reno. Sembrò quello » ad essi un asilo contro i loro nemici. Ma » la natura non presentava loro che un ter-

» reno fangoso, dei pascoli per dire il vero;
» ma dei laghi, delle imboccature o foci di
» fiumi, ed il mare. Altri popoli più felici
» arrivavano in paesi dove bastava toccare il
» vomero per far produrre alla terra li suoi
» più cari doni; li Batavi trar non potevano
» la loro sussistenza che dal seno dell' acque,
» e bisognava loro trovare li mezzi di escire
» dalla loro isola per potervi sussistere. Sperar
» essi non potevano che di avere latte, burro,
» e pesce. Con questo fondo di ricchezza essi
» arrivavano nel paese; e col burro, il latte,
» il formaggio, e la pescagione bisognava tro-
» vare alloggiamenti in un luogo che non
» produceva nè tufo nè pietra; bisognava ve-
» stirsi, procacciare gli utensili necessarj per
» la pescagione, quelli che necessarj sono
» per il governo dei bestiami, li materiali
» acconci almeno alla costruzione dei battelli
» coi quali era d' uopo pescare e trasportare
» il prodotto di codesta pescagione sì utile,
» e sì necessaria ».

Tali sono le riflessioni dei negozianti, e siccome abbiamo di già osservato nel discorso preliminare, egli è dalla infecondità o piuttosto dalla ingratitudine del terreno che nacquero

l'industria, l'attività, il felice amore del lavoro, e l'economia, imperciocchè bisognava per certo usare tutte quelle risorse per giungere al caso di ottenere soltanto li mezzi d'una penosa e dura sussistenza. Ma sta nella natura di tutto ciò che è l'opera della pazienza e dell'industria di fortificarsi e di migliorarsi del continuo. Perciò gli autori della Memoria presentata a Guglielmo IV non mancano di far conoscere con molta sagacità da qual punto gli Olandesi erano partiti per divenire ricchi, potenti, ed anco terribili.

Fra le cause morali e politiche dello splendore loro, essi ammettono la massima invariabile di permettere nel loro territorio il libero esercizio di tutte le religioni, e di risguardare la tolleranza come il mezzo migliore di attirar d'ogni parte gli stranieri, e di accrescere la popolazione. Questa legge fondamentale d'un paese industrioso fece in ogni tempo riconoscere nell'Olanda un asilo sicuro contro le persecuzioni religiose, e nessuna alleanza, nessun trattato, nessuna considerazione, nessuna potenza non poterono ottenere che punto si deviasse da tal principio di governo. Per questo avvenne che moltissimi stra-

nieri perseguitati in tutto il rimanente dell'Europa, singolarmente dopo la rivoluzione prodotta da Lutero, e dall'invenzione della stampa, si determinarono a portare in Olanda i loro beni e l'industria loro. « La costituzione del nostro governo, dicon essi, e la » libertà civile forniscono tuttavia anch'esse » una ragione alla quale si può attribuire lo » stabilimento e lo splendore del commercio » della repubblica. La costituzione, la polizia, » e le leggi son tali che la vita, i beni, e » l'onore del cittadino non dipendono da » alcuna potenza arbitraria, di maniera che » colui il quale acquistò beni e ricchezze » colla sua attività, la sua industria, e la » sua economia non ha punto da temere che » gli sieno rapiti per violenza, per oppres- » sione, o per qualche ingiustizia. »

Aggiungon essi che l'amministrazione della giustizia fu pura sempre ed incorruttibile; che non vi ebbe mai distinzione fra il povero e il ricco, fra lo straniero e il cittadino, e che sarebbe a desiderarsi che dir si potesse la cosa medesima dappertutto nel tempo in cui parlano. Dicon essi che si può aggiungere ancora a queste cause di prosperità la saviezza

e la prudenza nella amministrazione dello Stato, il coraggio e la fermezza nelle risoluzioni, e la buona fede colla quale adempiuti furono tutti li contratti impegni. Tutti codesti mezzi concorsero ad aumentare ognor più il concorso degli stranieri, e nel tempo medesimo il commercio e le ricchezze.

Essi pongono nella classe delle cause accidentali ed esterne la negligenza degli altri Stati per queste massime stesse, l'intolleranza, le persecuzioni, la poca fede nell'osservare i trattati, le guerre civili, la rovina delle forze navali della Spagna e del Portogallo, e nel tempo stesso l'innalzamento della marineria olandese e li progressi della sua navigazione.

Tutte queste osservazioni benissimo distese hanno ciò nondimeno il difetto di presentare un quadro il quale conviene all'esistenza dell'Olanda fin dal suo primo principio, e non solamente come crederlo si potrebbe all'epoca della sua costituzione in repubblica. Prima di quel tempo ell'era riunita alle dieci altre province le quali tutte insieme erano concorse ad elevare la potenza di tutto lo Stato compreso sotto il nome delle diciassette provincie. La sola Olanda approfittò di quanto

era stato fatto dalla concorrenza delle altre, non solamente perchè Amsterdam avea sempre cercato di concentrare nel suo seno tutte le molle del commercio e dell' industria, e perchè in fatto la sua situazione la metteva in istato di riunire maggiori mezzi che le altre; ma tutte le provincie erano state sottomesse a diversi sovrani il cui interesse era stato sempre posto nel governare con sempre eguali leggi ed usi. La concorrenza era piuttosto fra esse un motivo di emulazione che di gelosia e di divisione. Il commercio non è, e non può esser mai nulla se non se a forza di economia. Quando la sorgente non si trova sul terreno dove il commercio sussiste, sta il commercio nel cercare al di fuori tutto ciò che è necessario alla sussistenza degli abitanti procurando agli altri le comodità ch' essi non hanno; a riportare nella propria casa ciò che abbisogna, ed a consumarlo con la maggiore economia. Ciò che l' Olanda va lontano a cercare per ispargere in Europa, necessita ancora ch' ella porti nei luoghi medesimi ciò che vi può mancare; bisogna adunque ch' ella se lo procacci ancora nei paesi stessi dove ella porta le mercatanzie dei paesi lontani:

quindi ogni specie di concorrenza stabilita da provincia a provincia nelle vicinanze dell' Olanda propriamente detta non poteva che esser utile al suo commercio ed alle città sue vicine, prima alleate fino all' epoca della loro riunione sotto il dominio spagnuolo, poscia fino all' epoca fatale della loro rottura.

Non devesi lasciar d' osservare che il carattere, li costumi e lo spirito nazionale del popolo olandese non contribuirono per poco alla sua prosperità. Gli Olandesi sono modesti nei loro abbigliamenti, laboriosi, pazienti nel lavoro, sobrii, economi nelle loro case, ed in tutte le parti anche le più minute del commercio, capaci di distinguersi per eccellenza nelle arti più difficili, coraggiosi, adatti per la marineria: perocchè è difficile che nessun'altra nazione abbia avuto più intrepidi marinari; essi sono fedeli ai doveri della società, buoni mariti, e padri buoni. Fedeli nel commercio, e caritatevoli all'estremo, tali furono gli Olandesi in tutti i tempi, e tale è tuttavia il loro carattere. Li costumi patriarcali sono costantemente rispettati sopra tutto nella Nord-Olanda, nel Rhin-land, ed in tutto il Nord che non è conosciuto ancora quanto

basta. Vi sono contadini ricchissimi, i quali calcolando la loro fortuna per botti d'oro (*tonnes d'or*), vivono colla semplicità stessa de' loro antichi, e non si accoppiano che fra loro come nel villaggio di Brook del quale parla il sir Iohn Carr. Possono esservi alcune alterazioni nei costumi sociali delle grandi città. Questo d'ordinario avviene. Ma quando la corruzione non altera le classi intermedie, quando essa non intacca nemmeno, il che certamente accade in Olanda, che una piccola parte della classe opulente, si avrebbe torto ove si dicesse e si affermasse che la nazione è degradata.

Una causa ben più potente della grandezza del commercio, e che forse non fu con saviezza osservata che da un solo fra gli autori i quali scrissero sull'Olanda, si è il fatto che qualunque persona la quale ebbe una sostanza qualunque, ogni straniero venuto a stabilirvisi fu costretto ad impiegare il suo denaro e la sua industria nel commercio, non essendovi nel paese altri mezzi di vivere e di migliorare il proprio stato. Non vi è modo di affidare dei capitali al terreno: non havvi dunque che il commercio, le arti e i mestieri.

per non essere un membro inutile alla società; e l'educazione è diretta abilmente quanto basta per inspirare fino dai loro primi anni ai fanciulli l'amore del lavoro, e per convincerli ch'egli è il solo mezzo di ottenere la considerazione, la stima, e la fortuna.

Tali sono le cagioni che innalzarono l'Olanda al suo più alto grado di splendore dopo la sua primitiva esistenza, e li suoi abitanti dall'umile stato di pescatori e di mandriani fino a quello di padroni del commercio del mondo. Alcuni scrittori credono che quel commercio andrà in decadenza; essi annunziarono anche la sua caduta fino dall'ultimo secolo. Si potrebbe dir loro che nell'ordine dell'universo tutto cangia eccetto le leggi invariabili che regolano il tutto. Le nazioni si formano, si innalzano, si conservano qualche tempo in un alto grado di gloria: qualche volta egli è allora precisamente che giunge la decadenza. Ell'è più o meno pronta, a misura che le cause sono più o meno moltiplicate o in se stesse, o intorno a se stesse; qualche volta tutto perisce affatto, e le generazioni che seguono ne smarriscono poco a poco la traccia, e cercano in qual luogo ri-

masti siano alcuni monumenti dell' antico splendore. Egli è in tal maniera che noi cerchiamo dei monumenti dell' impero romano, e che i Romani essi stessi cercarono la traccia dei popoli che li avevano preceduti in Italia. Ma se esse hanno la saviezza di prevedere la loro caduta e di sottrarsi lungo tempo prima al colpo che le minaccia; se trovan esse il rimedio al male che le consuma nel tempo in che non fanno che languire, quando il loro splendore è appannato ma non estinto, esse possono innalzarsi con gloria: questo è ciò che accaderà senza dubbio all' Olanda. Esaminiamo la causa della sua decadenza e cerchiamo la sorgente de' suoi errori e delle sue passate sventure.

Cause della decadenza del commercio in Olanda.

Le cause fisiche e naturali che contribuirono a rendere fiorente il commercio sono sempre le stesse; ma le cause morali o straniere cangiarono. Gli avvenimenti cagionarono molte variazioni e ne accaddero di tale spezie che portarono un principio di distruzione in molti

rami del commercio. Le nostre opinioni, i nostri pregiudizj influiscono sulla nostra condotta più che forse non si crede; e lo stesso avviene fra le nazioni, poichè esse son composte d' uomini, le cui passioni e gli errori si propagano fra di loro, e viziano finalmente la società generale, quando si lascia un campo troppo libero al loro sviluppamento.

Si deve aver già osservato nel corso di queste ricerche che se la nazione olandese sorpassò tutte l' altre le quali prima forse di lei, e nel tempo medesimo furono applicate al commercio, questo fece sostenendo la concorrenza colle nazioni e colle città straniere, e con quelle stesse del suo proprio paese. Per tal modo questa concorrenza servì evidentemente ad accrescere l' emulazione, ed a spinger l' industria fino ad un punto che eccitar deve nel tempo medesimo la sorpresa e l' ammirazione. Supponendo che questa concorrenza sia stata stabilita e sostenuta contro le città di Francia, d' Alemagna, e d' Inghilterra, non si può accusarla della decadenza di molti obbietti, o rami di commercio, poiche l' Olanda non era stata fino allora superata. Dopo aver vinti gli ostacoli che le op-

ponevano le città Anseatiche, molto più terribili per essa che qualsiasi altra, la quale si potrebbe citare oggidì, invano gli Olandesi ritenterebbero la concorrenza del commercio colle altre nazioni. Non si può prestar loro intera fede; e se non si usa fra essi dire ciò che si pensa non si può a meno di ricavare altre conseguenze dalle osservazioni che fecero sopra luogo uomini capaci in fatto di commercio, e che le fecero cón esatta conoscenza dei fatti.

Le imposte, li vizj nelle ripartizioni, gli abusi nell'uso del credito e degli imprestiti, forse ancora l'origine di quell'uso, divennero un flagello che da lungo tempo diverò i primi e più vasti Stati d'Europa. Gli Stati dell'Olanda ottennero da Carlo V nell'anno 1523 la permissione di pigliare in prestito una somma, gli interessi della quale ammontar dovevano a cinque mila fiorini. Carlo V aveva proibito poco tempo prima nell'epoca del suo avvenimento al trono alle città e villaggi, lo stabilire delle *accises*, e di constituire delle rendite senza la sua permissione. Ma per altro questa permissione si dimandava e non era ricusata; perocchè vi ebbero nell'anno 1531

delle rappresentanze delle città d' Olanda in numero di venti, le quali dicevano che per procacciare li sussidj ch' esse pagar dovevano, esse avevano imposto delle *accises* sui vini, la birra, la torba, li grani, ed altre derrate: il che di già contrariava li progressi dell' industria. Nel momento in che l' Imperatore dichiarò la guerra a Francesco I, la Governatrice dimandò agli Stati de' Paesi Bassi il centesimo denaro delle mercanzie esportate, il decimo denaro delle vendite immobili, e il decimo delle vendite o guadagni annuali dei negozianti. Gli Olandesi fecero i più grandi sforzi per opporsi al primo articolo, e non vi acconsentirono finalmente, che per un anno. A forza di istanze, soprattutto da parte della città di Amsterdam, tale imposta fu soppressa. Ma la corte di Spagna non cessava di chiedere del denaro, e s' introdussero imposte in tutte le provincie. Se ne bandirono nel 1543 sul vino, la birra, i panni, le seterie, e li bestiami. Queste imposte spiacevano allora all' eccesso, e nulla meno servirono di modello ad altre imposte in un tempo più moderno. Un armamento che si dovette fare per difendersi contro le piraterie degli Scoz-

zesi fornì un pretesto per imporre nuove tasse. Gli Stati dell' Olanda imposero un diritto di cinque soldi sovra ogni *aime* di vin del Reno, qualche cosa meno sugli altri, e li vini di Francia andarono esenti da quella gabella, perchè incominciarono ad essere molto ricercati. Bisogna osservare qual era allora il valore delle monete, e giudicarne dal valore del ducato d'oro, stimato dopo lungo tempo cinque lire e cinque soldi, e che nel 1480 non valeva che ventisei soldi; nel 1520 trentanove soldi; nel 1526 quarantatre soldi; nel 1586 sessanta quattro soldi; nel 1598 settantadue soldi, portato in appresso a settantasei soldi, a ottanta, a cento, e finalmente a cento e cinque soldi.

L'imposizione dei denari accordata sulle richieste del commercio era sempre la sorgente di divisioni intestine; si faceva ella per mezzo d' una ripartizione sopra tutte le città seguendo la tassazione dell' anno 1515 e 1518: quelle che avevano deperito ne soffrivano, quelle che erano diventate fiorenti ne guadagnavano, e non si andava mai d'accordo sui mezzi di distribuire e di levare l'imposta. Quindi li debiti dello Stato crescevano d'anno in anno

è nel 1555 le rendite annuali ammontavano ad ottantaquattromila cinquecento fiorini.

Nell'anno 1557 gl'interessi degli imprestiti valutati all'otto per cento ammontavano a quattrocentomila fiorini all'anno; li debiti dello Stato ammontavano a più di due milioni; e gli altri carichi, oltre gl'interessi, oltrepassavano le rendite annuali di circa trecentomila fiorini. Per liquidare codesti debiti, Filippo esigette dagli Stati che si levasse un centesimo denaro sovra li beni immobili, un decimo ed un quinto sovra il sale, i panni, le spezierie ed altre merci di tal natura. Gli Stati preferirono di sovvenire ai bisogni del Sovrano per mezzo di contribuzioni e con un dono gratuito. Nell'anno 1559 il duca d'Alba volle stabilire l'imposizione del decimo denaro sovra gli effetti mobili a misura che si vendevano. Fu questa una volontà del re di Spagna, o d'un suo Ministro che più ebbe a contribuire alla sua ruina; e non contento di questa esazione egli dimandò ancora il ventesimo sugli immobili. Questi progetti che seco portavano la rovina del commercio e la distruzione dello Stato, non potevano entrare nel capo che d'un uomo egualmente insensato che cattivo. Nel tempo

medesimo, codest' uomo temendo di spiacere ad Elisabetta vietava l'entrata delle lane d'Inghilterra; e da un altro canto egli impegnò gli Inglesi ad inquietare la navigazione dei Paesi Bassi, ed a trasferire il loro commercio da Anversa ad Amburgo.

È questa l'idea conservataci dall'istoria dello stato delle finanze dell'Olanda nell'epoca della sua rivoluzione, e degli avanzamenti che gli imprestiti e le imposte avevano fatto. Essi erano spinti allora a non lieve eccesso, ove si consideri lo stato attuale del commercio e della popolazione. In quell'epoca bisogna confessare che le contribuzioni cangiarono di scopo e di natura. Il motivo ne diventò naturale e sacro, egli fu la difesa dello Stato, il mantenimento dei diritti naturali, e quello della libertà civile e religiosa. L'Olanda e la Zelanda acconsentirono nell'anno 1577 a mantenere quarantacinque vascelli da guerra, ma nel tempo medesimo quando gli Stati Generali persuader vollero le stesse provincie ad acconsentire a nuove tasse di entrata e di uscita, esse vi si rifiutarono allegando che ciò sarebbe un voler distruggere la sorgente delle forze dell'Olanda; e si ebbe ricorso ad altri mezzi fuor di quelli che nuocer potevano al commercio.

Le imposte, le tasse di entrata ed uscita, li pedaggi, le gabelle, e tutti gli altri carichi dei quali non si potrebbe fare l'enumerazione si sono moltiplicati in Olanda ed in una maniera che affligge il commercio. Essi son divenuti troppo considerevoli per non essere onerosi, sopra tutto in paragone delle nazioni soggette a minori imposte. Se le guerre contro la Spagna, contro la Francia, e l'Inghilterra, e li Portoghesi; se la necessità di combattere, di vincere, e di sostenere il commercio in uno stato fiorente, reso avessero necessario un così grande aumento dei pubblici carichi, non si poteva supporre che uno Stato sostenersi potesse allorquando quelle medesime cause cesserebbero di agire. Allora l'immaginazione avea gran parte nei sacrifizj che ognuno doveva fare. Non si ravvisava che lo scopo proposto; non si prendeva cura di considerare gli ostacoli, ad altro non si pensava che a superarli; nessun carico sembrava troppo pesante; un' imposta estraordinaria, una novella tassa sembravano mezzi che ognuno adottava, quasi offerendo un tributo alla pubblica salute. Ma quando il Governo riposò sopra basi che egli credette solide, per quanto sacro esser

debba il debito nazionale, gli Stati Generali dovuto avrebbero cercare il mezzo di alleggerire un peso, il quale opprimendo il commercio disseccava la sorgente nella quale il debito pubblico trovavasi guarentito. Naturalmente il successivo accrescimento delle imposte, dei diritti e dei carichi dovette far aumentare il prezzo delle derrate, delle materie prime, e di tutto ciò che servendo ai bisogni della vita, abbraccia tutti gli obbietti che vi hanno rapporto.

La carezza della mano d' opera dovette limitare quasi tutte le manifatture e l' industria nazionale alla consumazione interna, e deve ella nuocere ancora a questa consumazione per il vantaggio che risulta dalla concorrenza delle manifatture straniere. Questa industria, vi sarà chi dica, non fu giammai la base del commercio: ma ella vi aveva relazione essenziale, aumentando la massa de' suoi magazzini, e del suo emporio di produzioni nazionali; ella vi aveva relazione per l' accrescimento della popolazione che presso tutti i popoli è un fondo prezioso per il commercio. Codesta carezza dovea far decadere le manifatture le quali ebbero delle rivali in Europa. Quelle di Fran-

cia ne vantaggiarono un dieci per cento; ne furono erette in Germania, nel paese di Liegi, di Juliers, e di Acquisgrana; e l'Olanda trovossi ridotta a far con essi il commercio delle lane di Spagna. Le manifatture di carta scapitarono anch' esse perocchè i libraj trovano un vantaggio comperando la carta di Francia. Sovra questo articolo havvi una circostanza da osservare, ed è, che da ottanta anni in qua li mulini per far la carta, trascurati da prima nella nostra Francia, ora vi sono moltiplicati; che molti ne furono costrutti nel Belgio, e che dovunque fu proibita l'uscita degli stracci, sotto le pene le più rigorose. Perciò quelle dell' Olanda, costrette ad aggiungere la carezza della materia prima, alla carezza della mano d'opera, hanno perduto il vantaggio di vendere per fortissime somme carta d'ogni specie nel Belgio, in Francia, alla Spagna, ed al Portogallo, ed è cosa certa che fino ad ora in nessuna fabbrica si pervenne a far della carta per sì lieve prezzo come in Francia.

Il Belgio ancora stabilì una concorrenza coll'Olanda per le stamperie di tele, le raffinerie, i mulini per segare, l'olio di *colsat*, tuttavolta

vi ebbero delle imposte sovra quelle provincie che esse pure aumentarono il prezzo della man d' opera; e la rivalità non ebbe un effetto sì grande come quello del quale fin qui parlammo. Cause naturali senza dubbio si sono aggiunte a quelle che son nate da un vizio essenziale nel precedente Governo. Le immense foreste del Reno che fornivano molto legname da costruzione, cessarono anch' esse d' essere abbondanti come nel secolo passato. Furono degradati i boschi, e per colpa d' un vizio sussistente nella organizzazione dei Governi di quel secolo istesso, si usò senza misura del benefizio delle foreste, senza pensare a ripararle di mano in mano che si andavano depauperando. Quelle delle sponde del Reno forniscono molto meno di legname alla navigazione, e l' accrescimento della marineria in tutti gli Stati dell' Europa aumentò di molto la consumazione dei legnami del Nord, e rincarar fece tutti i materiali da costruzione. Quindi non ne viene un effetto sfavorevolissimo per l' Olanda, eccetto la sua navigazione del Reno; perocchè ella si trova del pari colle altre nazioni, le quali non pagano i materiali a men caro prezzo di lei stessa. Ma questa

carezza intacca tutto il commercio, dacchè si sa com' egli esige molti lavori; caricare e scaricare i vascelli, metter nei magazzini, trasportare, ec. Ne risulta un aumento di prezzo aggiunto al valore delle mercanzie, il quale favorisce le nazioni rivali allorchè vender possono a prezzo minore.

Per tal modo le guerre resero necessarj gli imprestiti; gli imprestiti resero necessarie le imposte per pagarne gli interessi o farne dei rimborsi. Ma venne domandato se si doveva bandire delle imposte sovra le cose più necessarie della vita? Non si doveva egli pensare che l'aumento del prezzo della mano d'opera era la conseguenza di tal direzione dell'imposta, e ch'ella doveva disseccarne la sorgente. Si convenne che l'abbondanza del denaro accumulato da un gran commercio e che deve avvilirlo avrebbe potuto dopo lungo tempo produrre questa medesima carezza. Ma questo effetto sarebbe seguito in capo ad alcuni secoli. La concorrenza avrebbe lungamente mantenuto il basso prezzo della mano d' opera, se li bisogni della vita rimasti fossero sempre essi medesimi a prezzo vile. Che monta ad un uomo, il quale vive del lavoro delle sue braccia

che siavi più o meno denaro? A lui bisogna del lavoro, e che il lavoro lo faccia sussistere. Se viene dunque raddoppiato il prezzo della sussistenza, bisogna per stretta giustizia che sia raddoppiato ancora il prezzo del lavoro; ovvero bisogna che l'operajo altrove cerchi il sostentamento della vita sua e quello d'una famiglia che sovente è numerosa.

Perchè la pescagione delle aringhe, quella pescagione che nell'Olanda esser dovrebbe la *pescagione sacra*, la culla della sua infanzia, e della sua marineria, è ella decaduta di più della metà da ciò ch'ell'era un secolo e mezzo in addietro, per la concorrenza di molte città del nord della Francia, e dell'Inghilterra? L'Olanda ha mandato mille ottocento bastimenti alla pescagione delle aringhe. Essa ne manda attualmente da due a trecento. Li negozianti d'Amsterdam pretendono, contro l'opinione degli stranieri, che ora giungano fino a cinquecento; fu la carezza delle sussistenze che ha rincarato tutti i lavori che esige la pescagione, e quelli della preparazione delle aringhe nel ritorno. Li negozianti del Nord e quelli di Francia, la fanno a più buon mercato; e in grazia di questa medesima carezza della mano d'opera, gli Inglesi han

fatto inutili sforzi per appropriarsela; e l'Olanda ha conservato sovra di essi li suoi vantaggi egualmente che sovra gli abitanti del Belgio. Se sotto l'ultima dinastia il Governo francese avuto avesse delle idee grandi ed utili; s'egli avesse saputo concedere a proposito degli incoraggiamenti, la Francia avrebbe potuto attirare a se tutta quella pescagione, poichè ad onta di tutti gli ostacoli ella vi ha fatto tali avanzamenti da cagionare un grave pregiudizio alla pescagione dell' Olanda. Ella è preziosa ancora; si sostiene per l'abbondanza del denaro, e perchè gli Olandesi sanno contentarsi di piccolissimi guadagni; ma se la Francia lo avesse voluto essa ne avrebbe a se appropriati gli avanzi; oggidì la sua alleanza e saggi consigli, possono servire a rialzarla.

La pesca della balena che fioriva verso la fine del secolo decimosettimo, è decaduta molto nel decimottavo. Era nata una concorrenza fastidiosa da parte degli Inglesi del nord e dell' America. Minacciavan essi l'Olanda di rovinare quel ramo del suo commercio; e se l'Inghilterra invece di tiranneggiarli avesse voluto conceder loro degli incoraggiamenti,

avrebbero per se ottenuti tutti i vantaggi di questa pescagione.

Verso la metà dell' ultimo secolo, il commercio del Nord era decaduto di più della metà. La carezza della mano d' opera dato avea sempre il vantaggio alle città anseatiche. Egli avea sofferto molto per la elevazione del commercio dell' Inghilterra in Russia: e ciò non avrebbe avuto luogo, se l' Olanda non avesse dovuto combattere quell' ostacolo invincibile, il quale allontana da lei tutti i mezzi di lottare colle altre nazioni, per quanto ella sia ancora superiore ad esse in grazia dell' estensione del suo commercio, dei suoi possedimenti, e della sua economia.

Il suo commercio consisteva in portare per tutte le città marittime del Nord tutte le mercanzie del mezzogiorno opportune alla consumazione di quel paese, e a riportarne tutto ciò che tornava in acconcio alla consumazione del Mezzogiorno. Gli Olandesi formavano nel paese loro degli emporii di tutte codeste produzioni; colle quali assortivano i loro carichi per il Nord ed il Mezzogiorno. Essi vi formavano un generale mercato di tutte le produzioni dell' Europa, e ne facevano tutto il

commercio e la navigazione; diventati essi erano li fattori o commissionarj della maggior parte del commercio. Ma essi provano da più d'un mezzo secolo il danno d'una causa distruttiva nata dal genio negoziante degli Inglesi, e dall'arte ch'essi usano per dare a sè stessi in quel commercio un vantaggio superiore; il che del rimanente non è un rimprovero che loro si volga: ell'è cosa naturale per una nazione il volersi elevare ed ingrandire: ella è natural cosa ch'essa impieghi tutti li mezzi che procacciano a lei la sua situazione, la sua ricchezza, l'abbondanza delle sue derrate, o quella dei suoi capitali. Se la perfidia e la mala fede, il disprezzo dei trattati, la violazione del diritto delle genti non entrano nel numero dei suoi calcoli di accrescimento, non si può che far plauso agli sforzi suoi; spetta alle nazioni sue rivali il sorpassarla, se il possono, e stimolate da un eguale ambizione, lottare con essa usando leciti mezzi. L'Olanda non ha mai avuto a rimproverarsi nè ruberie, nè atti di violenza. L'Inghilterra può ella vantare altrettanto? Quest'è un'interrogazione che si può fare.

Nel commercio della Russia il generale uso

è di vendere a sei mesi, un anno, diciotto mesi, e due anni di termine, e di comperare effetti da consegnarsi un anno, e talvolta più di un anno, più tardi, e tuttavolta di pagare in contanti nel momento del contratto. Da questi semplici dati si giudica che questo commercio appartiene a colui che possede maggior quantità di fondi da impiegarvi. Or l'Inghilterra in ciò la vinse sopra l'Olanda, ed entra nel posto che questa occupava in addietro. Gli Inglesi sono preferiti perchè essi fanno i più grandi acquisti, avvegnachè essi pagano ogni anno alla Russia cinque in seicentomila lire di sterlini, a pareggio del loro commercio rispettivo. L'Olanda non avendo più che case di commercio molto più deboli, non prestandosi ai crediti che domanda la Russia, risentirne deve molto discapito, ed è chiaro che questo discapito nel commercio del Nord influisce su quello del Mezzogiorno. Perocchè queste due parti dell'Europa facendo un cambio continuo delle loro produzioni rispettive, se un terzo arriva nel Nord, e se ne appropria le mercatanzie, egli toglie all'Olanda una parte del suo commercio del Mezzogiorno, ed egualmente se ne impadronisce. Altrettanti ca-

richi formati nel Nord danno per un egual valore di permutazioni dei prodotti del Mezzogiorno, che sono altrettante perdite reali per gli Olandesi; quindi un affievolimento d' un ramo di commercio è fatale a tutti due i rami, e se questa perdita ha continuato dopo gli avvenimenti delle ultime guerre, ove non si possa mettervi riparo, ne risulterà ancora l'altro inconveniente che l'Olanda obbligata a comperare nel Nord per suo proprio conto delle mercatanzie delle quali non può fare a meno, pagherà un pareggio del quale ella non si indennizzava in addietro se non perchè trovava un più vantaggioso pareggio nel Mezzogiorno. Sono ben quarant'anni passati da che a Ostenda nel Belgio pervenuti erano ad impadronirsi delle lane di Spagna sì per le manifatture di quel paese, come per quelle della Germania. Li mulini per segare, e quelli dell'olio di *colsat* potevano anch' essi farle perdere il suo commercio di legname e di codesta specie d' olio; perocchè infine, se egli era vero che li negozianti d' Ostenda ritiravano le lane ed i legnami col mezzo dei vascelli dell' Olanda, che per conseguenza gli Olandesi non vi perdevano la fornitura, ma

solamente l'emporio delle lane, non era men vero che quei primi saggi dovevano farle temere ulteriori avanzamenti. Del rimanente gli avvenimenti accaduti in seguito della rivoluzione di Francia hanno sospeso sopra tutto il Continente gli avanzamenti del commercio e dell'industria; e se l'Olanda ha fatte ancora delle perdite dopo quel momento, nessuna nazione vi ha guadagnato se non l'Inghilterra. Ell'è facil cosa a pensare, che da un secolo in avanti molte nazioni e molte città avendo fatto saggio di commercio ed eretto delle fabbriche, necessariamente ne venne la concorrenza; ma l'Olanda non aveva ella vinto questa concorrenza prima che la carezza della sua mano d'opera prodotto avesse ne' suoi Stati la diserzione degli operaj e lo scemamento della sua popolazione? Ella s'è finalmente vista ridotta dal peso delle imposte, dei diritti, e delle tasse ai soli rami di commercio che non si possono a lei togliere senza impadronirsi delle sue colonie. Ma se tutti gli altri rami hanno successivamente deperito, quei rami ancora si sono indeboliti; perocchè sorte una volta le cause di distruzione, esse non cessano di fare degli avanzamenti. Trovasi nell' istor-

d' Olanda del Wagnaer il passaggio seguente:
« Si facevano da Amsterdam delle spedizioni
» considerabili di legname da doghe, e soprat-
» tutto di doghe in Francia, in Ispagna, in
» Portogallo, nelle isole spagnuole, e in altri
» luoghi; ramo di commercio che è quasi in-
» tieramente caduto. L' aumento dei diritti
» sovra l' importazione e l' esportazione delle
» doghe ne è la causa principale; e quali ne
» sono state le conseguenze? Una diminuzione
» considerevole nell' importazione delle doghe,
» disavvantaggio grande per l' Ammiragliato,
» egualmente che per gli negozianti che fanno
» quella specie di traffico, per gli operaj, li
» barcajuoli, e un gran numero di povera
» gente che trovano la loro sussistenza in un
» sì moltiplicato commercio. Gli stranieri vanno
» ora a provvedersi di doghe sul luogo stesso
» o nelle città, dove se ne tengono dei ma-
» gazzini, cioè ad Amburgo, Danzica, Stet-
» tino, ed altrove; il che aumenta il loro
» prezzo. Altra volta l' emporio di questa
» merce era in Olanda, e li mercadanti olan-
» desi soli regolavano il prezzo della compera.
» Bisogna oggigiorno che si conformino essi
» ai prezzi dell' estero, e che comperino a

» caro prezzo: da poco tempo in qua le no-
» stre manifatture delle botti hanno pagato
» per il legname da doghe venti, trenta, e
» fino quaranta per cento più del solito. Dal
» che ne venne grave pregiudizio non solo ai
» fabbricatori delle botti, ma ancora a tutti
» quelli che ne fanno uso. Liberata una volta
» questa mercatanzia dagli eccessivi diritti di
» importazione, si potrà ragionevolmente spe-
» rare di vedersene rinnovare le spedizioni
» ed aumentare i trasporti. Li nostri nego-
» zianti potranno meglio che al presente re-
» golarne al di fuori il prezzo d'acquisto; li
» prezzi scemeranno, le nostre manifatture
» fioriranno, le botti saranno vendute a mi-
» glior mercato, e ne verrà vantaggio grande
» ai fabbricatori di birra, ai mercanti di vino,
» ai fabbricatori d'aceto e di saponi, a coloro
» che fanno le provvigioni per la pescagione
» delle aringhe e della balena, ed ai conta-
» dini mercanti di burro; ma principalmente
» alla nostra Compagnia delle Indie orientali,
» che adopera un numero grande di botti.
» Non si dovrebbe concedere il beneficio d'un
» porto franco ad un articolo sì vantaggioso
» per il commercio e per le fabbriche, e che

» non reca pregiudizio alcuno a nessuno degli
» stabilimenti, a nessuno dei prodotti di quelle
» provincie? Perocchè non vi crescono alberi
» opportuni per la fabbrica delle botti, e il
» prodotto dei cerchj non vi guadagna; al con-
» trario se le botti fossero a buon mercato,
» se ne farebbe una più grande consumazione;
» e per molte botti occorrono molti cerchj ».

Il Raynal, il quale sovente ha intessuto dei romanzi nella sua opera sul commercio, meglio si accosta alla verità quando parla delle cagioni dello scemamento del commercio in Olanda, egli lo attribuisce a quelle che si vanno sviluppando giusta tutti gli autori dell' ultimo secolo. « Altri forse esamineranno,
» dic' egli, se le taglie sono giudiziosamente
» applicate, se sono state percette con la
» convenevole economia. Basterà qui d' osser-
» vare che produssero l' effetto di rincarar
» siffattamente le derrate di prima necessità,
» e per conseguenza la mano d' opera, che
» l' industria nazionale n' ebbe a risentire la
» più grave scossa. Le manifatture di lana,
» di seta, d' oro e d' argento, una folla di
» altre manifatture hanno dovuto soccombere
» dopo aver lottato lungamente colla pro-

» gressione dell'imposta e della carezza. Quando
» l'equinozio della primavera produce nel tempo
» medesimo le alte maree e il disfacimento delle
» nevi, un paese è inondato dallo straripa-
» mento de' fiumi. Appena la moltitudine delle
» imposte fa rialzare li prezzi dei viveri, l'o-
» perajo che paga più cara la sua consuma-
» zione senza guadagnar miglior salario, ab-
» bandona le fabbriche e le botteghe. L'O-
» landa non ha salvato dal naufragio delle
» sue manifatture, che quelle le quali non
» sono state esposte alla concorrenza delle
» altre nazioni. »

« L'agricoltura della repubblica, se è per-
» messo appellare con tal nome la pesca delle
» aringhe, non ha avuto meno a soffrire.
» Quella pescagione che fu per lungo tempo
» appellata la miniera d'oro dello Stato, a
» cagione della quantità d'uomini ch'essa
» faceva sussistere, ed arricchiva, non fu so-
» lamente scemata della metà. Li suoi pro-
» fitti egualmente che quelli della pescagione
» della balena si sono ridotti poco a poco al
» nulla; quindi non è punto con denaro che
» coloro i quali sostengono quelle due pesca-
» gioni formano gl'interessi che vi prendono.

» Non havvi altri associati che li negozianti i
» quali forniscono i vascelli, gli attrezzi, gli
» utensili, gli approvigionamenti; il loro pro-
» fitto in altro non consiste che nella ven-
» dita delle mercatanzie, delle quali essi sono
» pagati col prodotto della pescagione, il
» quale di rado frutta qualche cosa più delle
» spese dell' armamento. L'impossibilità nella
» quale si trova l' Olanda di fare un uso più
» vantaggioso de' suoi numerosi capitali, sola
» ha salvato gli avanzi di cedesta primitiva
» sorgente della pubblica prosperità. »

L' autore stesso il quale riunisce delle os-
servazioni sopra quasi tutti i rami di com-
mercio dice altrove. « Che essi hanno tutti
» sofferto diminuzioni enormi, forse tutti an-
» cora stati sarebbero annicchilati, se la
» massa del suo numerario e la sua econo-
» mia estrema non l'avessero posta in istato
» di contentarsi d'un profitto del tre per
» cento, a che noi pensiamo doversi valutare
» il prodotto della totalità de' suoi affari. Un
» sì gran vuoto fu riempiuto dai denari che
» gli Olandesi misero a frutto in Inghilterra,
» in Francia, in Austria, in Sassonia, in
» Danimarca, nella Russia stessa, e che può
» giungere ad otto milioni di fiorini. »

Gli storici dell'Olanda entrano in minuti ragguagli sovra le perdite, che ha fatto il commercio, fra l'altre quelle delle fabbriche del caffè; si può vedere a questo riguardo la storia del Wagnaer, le memorie di Giovanni de Witt, e le numerose reclamazioni delle corporazioni de' negozianti, e delle case particolari di commercio le più degne di stima, che sono inserite nei registri dell'Ammiragliato e di altri pubblici depositi. Dappertutto si riconosce che il vizio radicale sta nel sopraccarico delle imposte e delle tasse, quelle sovra tutto d'entrata e d'uscita. Da per tutto si vede seguire un disastroso effetto, e bisogna essere convinto che la causa è reale. Li negozianti si lagnano, spesso anche con indiscretezza, del poco guadagno che fanno, ed il commercio non ne soffre allorchè le lamentanze non hanno altro fondamento che un'avidità senza limiti. Ma in Olanda non si giudica che troppo, che le lamentanze sono fondate; poichè molti rami del commercio hanno sofferto un decremento successivo che avrebbe annichilato il commercio di qualsiasi altra nazione la quale avuto avesse minore economia. A questa particolare virtù va debitrice l'Olanda di non

aver ancora dovuto soccombere, ad onta delle sue risorse e della sua potenza. Bisogna osservare ancora come un obbietto degno della più scrupolosa attenzione da parte dei Governi, che l'aumento delle imposte e dei carichi produce sopra la moralità del popolo un estremo inconveniente; allorchè essi hanno oltrepassato il termine che por vi debbe la natura delle cose, tosto si cercano tutti i mezzi possibili di scuotere un giogo che rapisce la sussistenza a colui, il quale lavora per ottenerla. Lecite si credono vie tortuose, illeciti mezzi, se ne trovano; e li sentimenti si alterano, le inclinazioni diventano viziose; la parola cessa di diventar sacra; li trattati particolari si eludono, la buona fede sparisce, e l'abitudine di violarla si estende sino alle azioni giornaliere della vita. Quando le imposte son moderate, lievi le tasse, li diritti poco onerosi, si trovano ancora persone che si lamentano, è questa un abitudine popolare; ma tranne queste persone senza credito e senza onore, e che nulla hanno a perdere, nessuno si avvisa di commettere una fraude per aggiungere un piccolo profitto a guadagni sufficienti, quando il prodotto d'una frode è su-

periore al guadagno lecito e permesso, che un sopraccarico ingiusto rapisce all' industria, egli è allora che si ardisce permettersi la frode, e far non si crede un male. Si dice fra se stessi esservi in tutto una misura da osservarsi, e quando ell' è oltrepassata, non si cerca che di nascondersi tanto bene che la legge più coglier non possa. E dove essa colga si paga una multa, e si ha consolazione perchè nessuno è più colpevole del proprio vicino. Bisogna confessare ch' ell' è una sventura grande il credere scusata un' azione illecita perchè molte simili se ne commettono. Ogni uomo che ragiona in tal guisa e s' impegna in una piccola guerra collo Stato, in ciò allontanandosi dalla dirittura e dalla probità esatta, ne prende l' abitudine e seco porta la medesima inclinazione d' infedeltà a tutti i contratti; fanciulli educati in mezzo a simili principj non possono acquistare idee giuste e fisse dell' estensione dei doveri sociali; essi divengono peggiori dei loro padri; e per una morale più rilassata divengono soggetti assolutamente cattivi e pericolosi. Se vi ha degli uomini, la cui stretta probità ripugna alla frode, e che pagano ciò che lo Stato loro impone,

essi più sostener non possono una concorrenza con colui che gli alleggerisce d'una parte del peso; il negoziante onesto abbandona il suo stato mentre egli è precisamente quegli che vi si dovrebbe ritenere. Egli si ritira e teme naturalmente di esporre i suoi figlj ad ondeggiare incerti fra le rovine e la mala fede; egli non li educa per il commercio, ed il commercio finalmente perisce, per mancanza di negozianti industriosi e probi.

Non vi ha dubbio che il commercio dell'Inghilterra nelle Indie orientali, commercio pervenuto nel corso del varcato secolo ad una estensione egualmente rapida che maravigliosa, non abbia recato molto danno al commercio dell'Olanda, ma l'Inghilterra non lo avrebbe accresciuto fino a quel punto se l'Olanda non avesse conservato i suoi vantaggi, se gli Stati Generali fossero stati più destri e meno negligenti, gli Statoder più illuminati, se vi fosse stata più armonia nelle corporazioni rispettive, e meno influenza nei consigli da parte del Gabinetto britannico. Gli avvantaggi della nazione inglese non vanno misurati sovra le sue esagerazioni, ma sovra ciò che la Compagnia delle Indie annualmente paga allo Sta-

to, che ammonta a sei cento mila lire di sterlini, sforzo che la Compagnia di Olanda sarebbe incapace di fare.

Un altra causa della decadenza del commercio in Olanda sono i progressi che seppero fare tutti i negoziauti d'Europa, i quali divennero gli agenti delle rispettive loro nazioni, senza però che gli affari che intraprendono abbiano per oggetto l'utilità dello Stato. Il solo ed unico loro interesse ne dirige le vendite, le compere, le speculazioni. Acquistarono essi perfette notizie sull'origine di ogni sorta di mercanzia; calcolano le spese di trasporto, quelle di deposito, e quelle della terza mano; cercano tutti i mezzi onde evitarle, onde comperare di prima mano, e vendere all'ultimo compratore. Fanno, come l'Olanda, il commercio d'economia; non comperano che per rivendere, e seguendone i principj, vanno a provvedersi alla fonte, in luogo di far comperare in Olanda, o di colà spedire come ad un emporio. Che così facciano è dimostrato dal numero di vascelli stranieri che l'Olanda ritrova da un secolo in concorrenza con essa in tutti i porti d'Europa.

Un importantissimo oggetto da considerarsi in uno de' generi di traffico dell' Olanda è il credito. È noto, od almeno è di fatto, che i negozianti danno un credito immenso all' Europa, e che le loro carte circolanti in tutte le piazze mercantili, procuran loro la provvigione del mezzo per cento. Conviene osservare quali sieno i limiti del numerario e delle mercanzie; che la somma del numerario che trovasi nelle casse de' negozianti non può rappresentare il quarto delle mercanzie, e che v' ha in Europa una somma immensa in lettere di cambio le quali hanno per valore le merci da esse rappresentate; col soccorso di tali carte hansi dunque in commercio tanti segni de' valori quanti sono i valori in circolazione. L' uso della carta fa sì che i segni reali, cioè l' oro e l' argento, si trovino da per tutto, senza trasportarveli, e che venga da essa rappresentata la maggior parte del numerario che trovasi in commercio. Si può valutare a parecchj millioni l' ammontare delle lettere di cambio che i negozianti gettano sulle piazze mercantili. Una gran parte di questa somma era prodotta dagli Olandesi, e siccome solo poca parte di tali carte era emanata per

proprio lor conto, così guadagnavan sempre la provvigione. Que' segni rappresentativi si rinovavano di due in due mesi, di modo che se i negozianti traevano od accettavano per conto degli esteri, per dugento millioni in circolazione tutto l'anno, il loro utile ammontava a sei millioni, introdotti nello Stato da questo ramo del credito pubblico, e guadagnati sul commercio generale dell' Europa. È certo che la causa del credito non era già la sola abbondanza di danaro contante, ma quella anche di magazzini di deposito, ed il continuo reiterare le vendite e le compere per conto de' magazzini esteri. Da ciò ne viene che diminuendo l' importazione e l' esportazione, e quindi le vendite e le compere per conto degli esteri, si perde il mezzo di far credenza ai negozianti esteri con una provvigione, e viene ad impoverirsi questo ramo essenziale di commercio. Ne risulta poi anche la diminuzione del traffico di sconto. Eravi in Olanda gran numero di negozianti i quali non avevano per occupazione principale che di scontare le lettere di cambio; operazione che oltre a procurare una grande facilità al commercio, dà poi valore, relativamente allo Stato, a depositi di

nessun frutto, allorchè, come in Olanda, la maggior parte delle lettere di cambio è per conto estero; poichè è l'estero che paga gli interessi, ed era pur quello un tributo che riceveva l'Olanda dalle altre nazioni.

Ad onta di tutto ciò, conviene osservare che un tal mezzo di proficuo traffico, per quanto parer possa brillante, è però sempre effetto d'una specie di decadenza. Allorchè gli Olandesi cessarono d'essere negozianti, divennero commessi, e da commessi, pagatori dell'estero. Onde procurarsi questa nuova condizione e sostenerla, estesero le credenze che fanno, ad un punto d'esporsi a perdite considerabili ed al di là delle loro forze. Questo abuso del far credito produsse i fallimenti, e scemò quindi la fiducia degli esteri nelle grandi dite, dando un gran colpo al commercio in generale.

Raynal attribuisce ai difetti d'amministrazione della Compagnia delle Indie-orientali, una parte delle perdite fatte dal commercio d'Olanda. « A mano a mano, dice egli, che diminuirono gli utili della Compagnia, andò ella rialzando il prezzo delle droghe nell'Indie ed in Europa. Questa pratica cattiva in

se stessa non nocque, o nocque poco alla vendita del garofano e della moscata, a' quali non potevasi sostituire altra cosa. Non così può dirsi della cannella; la falsa in molti mercati ha preso il luogo della vera, e la decadenza di questo ramo di commercio diviene tutti i giorni e si andrà facendo ognor più notabile ». Allorchè parla di quello stabilimento nella sua origine, ei pretende che « il governo conoscendo che la condotta degli altri Stati non poteva nè doveva servirgli di regola, permise costantemente alla Compagnia di vendere liberamente, e senza limitazione le sue mercanzie alla capitale. Allorchè fù fondato quel corpo, gli Olandesi non avevano nè *manifatture* nè *materie prime per istituirle.* Non era dunque un inconveniente, ma piuttosto savia cosa, il permettere ai cittadini, ed anzi l' indurli a vestirsi co' telami e colle stoffe dell' Indie. I varj generi d' indústria procurati dalla rivoluzione dell' editto di Nantes alla repubblica, destarle potevano l' idea di non far più venire sì da lunge i suoi generi di vestiario. Ma la passione che aveva allora l' Europa per le mode di Francia offeriva uno spaccio lucroso ai lavori dei rifugiati, e non si pensò

quindi a fare mutazione alcuna all' uso antico. Dacchè l' incaramento della man d'opera, che è una conseguenza necessaria dell' abbondanza del danaro, fece decadere le manifatture, e ridusse la nazione ad un commercio d'economia, le stoffe d'Asia montarono più che mai in favore. Si è compreso esser minore inconveniente l' arricchire gli Indiani che i Francesi o gli Inglesi, la cui prosperità deve accelerare la rovina d'uno Stato, che si sostiene pel solo acciecamento, per le guerre o per l'indolenza delle altre potenze. »

Tale è però anche l' acciecamento degli uomini che si lascian guidare dalla sola immaginazione, che Raynal non ha voluto scorgere nella storia quella lunga serie di fatti comprovanti che l' esistenza dell' Olanda non conta già dall' epoca in cui si sottrasse al giogo della Spagna. È sicura cosa che aveva manifatture fin sotto Carlomagno; che anzi ai tempi ancora del re Dagoberto, lavorava già l' oro e l' argento, e fa d' uopo certamente che una nazione prima di darsi a questi lavori di lusso abbia già molte manifatture d' altro genere, nè si trovi nella necessità d' inviare fino all' Indie orientali a prendere le stoffe e le te-

lerie con cui vestire i suoi cittadini; eppure Raynal la suppone a tale necessità nel momento in cui ella conquistò la propria libertà contro l' armi spagnuole. Come mai far credere a gente di buon senso che l' Olanda la quale aveva già delle università, ed uomini di rari talenti, pittori celebri, e che lo sono ancora (1), architetti, una marina, capitani di merito eminente, navi mercantili, un commercio bene incamminato col Levante, quell' Olanda infine che osava formare il progetto di fondare una colonia all' Indie, non avesse ancora manifatture, nè materie prime, e s' immaginasse di fondare tale colonia onde ritrarre dalle Indie orientali superbe tele e stoffe d' oro e d' ar-

(1) L' Olanda gode l' onore d' aver veduto nascere nel suo seno in uno stesso secolo le due più superbe invenzioni delle arti; la stampa da Lorenzo Coster, e la pittura ad olio da Giovanni di Bruges, fratello e discepolo di Giovanni Van-Dick, pittore all' acquerella del decimo quarto secolo. Giovanni cadetto era chimico, e quest' arte fu quella che lo condusse a discoprire la pittura. Nel secolo decimosesto, Dionigi Calvaert nato in Anversa aperse una scuola in Bologna, e da quella scuola uscirono il Guido, l' Albano ed il Domichino.

gento, colle quali rivestire i proprj cittadini? Una picciola e povera società d' uomini, che non avesse avuto fabbriche nè materie prime, avrebbe procurato almeno di trarre gli oggetti di vestiario dalla Francia, dalla Germania, dall' Inghilterra. Certamente poi non avrebbe meritato tutti gli sforzi fatti dagli Spagnuoli onde mantenerla sotto il loro giogo, ed ancor meno l'interessamento che presero alla sua sorte, due grandi potenze che l' assistettero nella sua difesa, perchè era interessante per esse, di non lasciare la Spagna in possesso d' una sì bella porzione di paese. Raynal vuole assolutamente ascrivere la ricchezza della Olanda ai rifugiati francesi. E senza dubbio quell' aumento di popolazione e di industria fu utilissimo alla nazione; ma che avrebbe mai potuto operare quella moltitudine d'infelici scacciati dalla patria, cercando fuori del di lei seno un asilo e del pane; se fossero giunti in un paese ove non vi fosse stato da lavorare, nè materie prime da porsi in opera? Vuolsi che abbiano erette le manifatture? Si chiederà di che vivessero innanzi che fossero fabbricate le macchine, ed ove si andò a prendere le materie greggie da porsi in opera, se allora

soltanto si pensò a procurarsele? Simili errori allorchè volontarj devono scemare d'assai il credito d'un libro, e certamente Raynal conosceva la storia nè l'ha falsificata che con cognizione di causa.

Ei declama fortemente contro gli abusi dell'amministrazione della Compagnia dell'Indie; ma quale amministrazione va immune da abusi specialmente se lontana dal centro di governo, e se il governo è obbligato a lasciarle il suo libero arbitrio in molti articoli, ad affidarle una parte delle forze militari e navali, delle quali deve ella disporre per difendersi, o per assalire popoli impazienti ed invidi, in mezzo a cui dee mantenersi su d'un piede rispettabile, o quando può attendersi d'essere aggredita da destri e possenti nemici, se non rimanesse continuamente cinta di baloardi che possano imporre alla loro avidità? Un governo non può tenere sotto il severo suo giogo uomini espatriati, ed in balia, per dir così, di tutti coloro che stan loro d'attorno. Onde imporre è necessaria la magnificenza ed il potere, e per mantenersi conviene usar liberamente di un tal potere, e sarebbe un esporsi ad inevitabile distruzione, se coloro che deb-

bonsi governare sapessero che attendere debbonsi le deliberazioni d'un governo lontano. Sonovi al certo nell'amministrazione difetti che possonsi correggere, ma occorre circospezione nella scelta dei mezzi, e non già da un gabinetto, lungi dal teatro di quei stabilimenti, si può indicare la via da prendersi per rifabbricare senza distruggere, per migliorare senza scemare fiducia, e modificare il potere senza avvilirlo. Vuolsi che ben di rado « entri al servizio della Compagnia delle Indie gente di merito e di capacità; che sieno anzi per l'ordinario persone le quali condussero male i propri affari, o gioventù dissoluta che viene sforzata ad ingaggiarsi per l'Indie onde disfarsene; che nell'Indie ancora non si ha alcun riguardo al merito ed ai talenti, e che i posti lucrosi sono conferiti a gente novellamente giunta d'oltremare ch'altro titolo non ha onde aspirarvi fuorchè una valida raccomandazione, mentre altri individui i quali passarono la maggior parte della lor vita al servizio della Compagnia, languono negli impieghi subalterni ove vengono trattati con disprezzo e durezza ». Se la cosa fosse letteralmente vera non occorrerebbe investigare

altri motivi della decadenza del commercio, e dovrebbe anzi far meraviglia che l' Olanda non l'abbia già perduto per intiero. Ma sonovi ragioni per dubitare che la cosa non sia esattamente vera. In un paese come l' Olanda gli uomini senza costumi, la gente senz'ordine e senza probità, non sono sì frequenti come in molti altri paesi. Il bambino alla mammella contrae già l' abitudine dell'economia e della sobrietà, e riceve un' ottima educazione, di cui sir John Carr ha data una favorevolissima idea, e della cui veracità giudicar possono coloro ch' ebbero campo d' osservare la cosa ben dappresso. Apprendono la scienza del calcolo sin da' più teneri anni, ed acquistano i giovanetti ne' banchi de' loro genitori o degli amici quell' amore dell' ordine di cui fa professione ogni olandese, quella tranquillità nelle passioni, quella saviezza materna, quella modestia delle donzelle, cose tutte la cui felice riunione fa sì che i cattivi soggetti sien rari in Olanda; e quand' anche ne tragittasse alcuno all' Indie orientali, non si tratterebbe che d' un picciolissimo numero nello spazio d' un secolo. I negozianti più probi d' Olanda, e per conseguenza i più degni di fede, i più illuminati,

e que' che conoscono meglio i vizj che si rimproverano alla costituzione della compagnia, dicono essere dessa ben meno meritevole di rimproveri che non si crede; che ben minore di quel che si dice è il numero de' soggetti mediocri ó cattivi, e che rischioso sarebbè più ch' un nol pensi il toccarne le fondamenta. Confessano tuttavia che fu sempre meglio servita in fatto d' uomini di mare, che di individui pel commercio. Raynal le fa il rimprovero di non impiegare altri uffiziali fuori di quelli che incominciarono per essere marinaj o mozzi; sono, dice egli, piloti e pratici delle manovre, ma mancano della prima idea delle evoluzioni navali. Ebbene, i più grandi ammiragli della repubblica non eran forse uomini privi di ciò cui si dà volgarmente il nome di buoni natali, e non eran forse nel tempo stesso uomini i quali co' loro talenti e col loro coraggio difesero ed onoraron la patria, sebben tutti avessero incominciato da mozzi o da marinaj! Si può però perdonare a Raynal un simile pregiudizio, ch' era quello de' suoi tempi, e l'andare esente da molti altri, non bastò a premunirlo contro quello che più s' affaceva a' suoi interessi, perchè rispettandolo ei s' apriva

l' accesso presso i grandi. Il sistema dell' avvanzamento per gradi nel servizio militare fu sempre quello della compagnia, nè permise che venisse mai alterato. Coloro che giungono ai primi posti non li coprono giammai sì bene come allorquando passarono pegli ultimi.

Il commercio dell' Indie, aumentò senza dubbio un tempo il commercio generale dell' Olanda, ed è pur certo che il suo decremento è il motivo del declinare del commercio di quel regno nel suo stato attuale. Ma deesi forse imputarne i soli difetti d' amministrazione? Il decadimento del commercio non avrebbe per avventura la sua origine nel commercio stesso? Dacchè le fabbriche e le manifatture dell' Indie furon trasferite in Europa, entrarono in concorrenza con quelle della Europa stessa. La man d' opera era a più basso prezzo in Asia; le manifatture dell' Indie la vinsero dunque, sotto questo rapporto sopra quelle d'Europa, e contribuirono a farle diminuire. Quelle d' Olanda non potevano essere privilegiate, soggiacquero allo stesso destino. Un bonissimo libro sul commercio: *Interessi delle nazioni d' Europa, relativamente al commercio*, opera molto riputata in Olanda

dice che i Portoghesi procurarono all' Europa il mezzo di avere il caffè, il tè, le droghe, il cotone, le sete greggie, ed altre merci a prezzo molto migliore per l'Oceano, di quello a cui le avevano pel Mediterraneo, ma che lo stesso non accadde per l'Indie orientali. La navigazione intorno al Capo Buona Speranza le ha introdotte in Europa in eccessiva abbondanza, e non si può negare che quel genere di traffico non l'abbia doppiamente impoverita per la diminuzione del suo numerario e della sua industria: « La diminuzione del numerario, aggiunge quell'autore, non merita forse che se ne faccia gran caso, pel ben generale; ma così non può dirsi dell'industria. È certo che le manifatture dell'Indie arrecano un'immenso pregiudizio a quelle d'Europa, e ciò non pertanto, strana contraddizione dell'uomo! le nazioni d'Europa, che possedono le manifatture più ricche ed estese, son quelle che ne introducono in più gran copia. Potrebbesi attribuir forse in parte a quel commercio il quasi deciso decadimento delle manifatture d'Olanda, e la ben prossima rovina di quelle d'Inghilterra, non che il troppo forte scemamento di quelle di Francia ». Le

porcellane dell'Indie infatti rovinarono le fabbriche di majolica e di porcellana di Delft ed altre ancora. Contrastarono a lungo coi prodotti della manifattura nazionale di Sèvres e fino alla rivoluzione impedirono che altre ne venissero erette o ben poche. L'uso abituale del tè e del caffè ha rovinato alla lunga le fabbriche di birra, e fra le altre quelle di Haarlem che godevano di tanto credito. Le città d'Olanda avevano in ogni tempo usata la precauzione di non tollerare che si erigessero fabbriche di birra nelle campagne; avevan privilegi a tal uopo, e non trascuravano di farli confermare; ma non s'accorsero che l'uso di quelle due altre bevande, sì generalmente introdotto che vi si avvezzarono perfin le classi più povere, faceva sul commercio della birra un effetto più funesto di tutte le birrerie che si avesse potuto istituire fuori delle città (1). I fabbricatori di birra

(1) Avvi egual pericolo nel rimaner ligi di vecchi regolamenti, come nel cambiarli precipitosamente e senza precauzione. Allorchè si aveva un interesse ad aumentare la popolazione delle città, e questa popolazione rendeva floride le campagne; allorchè le città pagavan dazj sul consumo, ai quali

disgustati delle loro perdite fecero rimostranze sin dapprincipio agli Stati generali, chiedendo che si volesse vietare alla Compagnia di rica-

---

non era sottoposto il contado; allorchè le città interne che non godono del commercio marittimo vi supplivano colle fabbriche e colle manifatture, era savia cosa il non sopportare che se ne piantasse alla campagna; la popolazione e l'industria delle città era allora la fonte de' sussidj e di tutti i carichi dello Stato. Ma oggidì che le imposizioni non possono nuocere alle campagne che in quanto impoveriscono la popolazione cittadinesca; oggidì che sonosi assoggettate alle medesime imposte in ragione della loro industria rurale; oggidì che gli abitanti ne son più ricchi de' popoli delle città lontane dal commercio, e nelle quali il popolo non sussiste quasi più che delle pubbliche carità; perchè non permettere che si formino nuove manifatture, e provvedano alla sussistenza delle città disgraziate e delle campagne che ben presto non potranno più pagare le loro contribuzioni? Se si spopolano le grandi città, se diminuiscono i loro consumi, e se le altre cadono nell' eccesso della miseria; se non è più possibile sostenere le fabbriche nelle città; e se le città non vogliono permettere che se ne formi ne' loro contorni, perdono elleno il vantaggio di trarre entro il loro ricinto gli uomini che fisserebbero il loro soggiorno a poca distanza dalle loro occupazioni, e perdono l' utile

ricare per l' Europa con caffè e tè. Ma che avrebbero essi mai guadagnato per l' effetto di tale proibizione ? Le Compagnie francese, inglese, danese, avrebbero provveduto l' Olanda di quelle stesse derrate, e sarebbesi così privata senza alcun frutto la Compagnia dell' Indie degli utili che sperava. Sonosi portate le stesse doglianze pei damaschi, per le tele dipinte, e per molti altri articoli provegnenti dall' Indie; ma sarebbonsi comperati dalle nazioni europee, come allorquando il commercio facevasi a Lisbona. Non son già gli stabilimenti delle Compagnie dell' Indie quelli che nocquero alle fabbriche d' Europa; ma bensì i progressi fatti nella nautica diedero origine ad una concorrenza fra l' Europa e l' Indie.

Checchè ne sia degli effetti della concorrenza, fra le Compagnie olandese, francese, danese, inglese, concorrenza alla quale sempre si attribuisce la decadenza dell' una, o il poco avanzamento dell' altra di esse, od infine la superiorità di alcune nazioni, può dirsi con certezza che in qualunque circostanza, la più

---

dei consumi che farebbero le famiglie impiegate in tali fabbriche e manifatture.

destra la vincerà sempre sull' altre. Quando si perde qualche vantaggio di cui si era al possesso, senza che sia accaduto verun cangiamento locale, nè alcun politico avvenimento che abbia influito sulle cause di que' vantaggi, si può francamente asserire esservi qualche abuso e nascosto difetto nell' amministrazione. Tali abusi non interessano lo Stato se non che perchè diminuiscono il volume dei carichi di ritorno, mentre le ricchezze che possono accumularsi dagli azionarj o dagli impiegati sono indifferenti alla fortuna pubblica. Poco importa che sia l'uno piuttosto che l' altro il canale che alimenta la ricchezza dello Stato. Dev' essere suo unico oggetto se i carichi di ritorno moltiplicano in seno alla patria gli oggetti di consumo ed i mezzi di sussistenza pel popolo. Se le vendite pubbliche sono meno grandiose; se minore è il volume delle mercanzie, è sicuro allora che v' ha un male, e converrebbe rimediarvi appena si scorge. Quella parte dei carichi di ritorno dall' Indie che si è soppressa, sarebbe stata alla lunga e sarebbe ancora esportata all' estero; dava da lavorare al popolo; faceva guadagnare allo stato i dazj di magazzinaggio, di senseria, di commissione, di pe-

so, di uscita, di noleggio, d'assicurazione. È dunque forza conchiudere da tutte queste considerazioni, che senza adottare in totalità i rimproveri che si fanno alla amministrazione della Compagnia dell'Indie orientali, è assolutamente necessario che sienvi difetti essenziali, forse nell'organizzazione primitiva. Ciò che fu non convien forse a ciò che è, ed è certo che la fine d'un secolo non è più ciò ch'era il principio; che tutto andò soggetto a cangiamento; che i lumi ed i costumi apportarono modificazioni differenti, e che converrebbe calcolare l'effetto delle antiche leggi, o degli antichi regolamenti dal punto donde si è incominciato, e da quello al quale il corso degli anni condusse insensibilmente la cosa. Son queste le circostanze che dovrebbonsi profondamente investigare, onde poter decidere. Sarebbevi, e v'ha infatti troppo spesso, un'estrema temerità a giudicare d'un oggetto che non solo non si può conoscere esattamente, ma nemmeno assoggettare ad esame.

Qualche autore che parla delle cagioni del decremento del commercio lo attribuisce ai progressi del lusso; ed avvi più d'un modo di ragionare sopra questo soggetto. Sonovi os-

servatori sensati che distinguono due specie di lusso, e sonovi declamatori che tutto confondono, e che simili allo Scita della favola, tagliano e potano tutti i rami d'un albero, per timore che rimangano gli inutili. « Più non si vede, van dicendo alcuni, presso gli Olandesi quella semplicità che rendeva attoniti un tempo i forestieri. Le abitazioni e i loro addobbamenti sorpassano anzi quelli dei gran signori degli altri paesi. Le loro spese non la cedono a quelle de' principi, e li sorpassano in fasto ». Si può appellare al Viaggio che precede per giudicare sino a qual punto tali osservazioni sieno prive di fondamento. Sir Ihon Carr non parla che dell'economia e della semplicità degli Olandesi, ma in nessuna parte della sua opera fa egli menzione di questo lusso sfrenato. Ei ne ammira i costumi ne loda il sistema di educazione, la maggior parte delle loro istituzioni, la loro saviezza, la loro attenzione a tutto ciò che può far fiorire l'agricoltura, e spargere gli agi e la felicità in seno alle campagne. Ei non attacca per alcun modo il lusso che regna in mezzo ad essi, e si può asserire che altri ancora i quali viaggiarono com'esso in Olanda col desi-

derio di conoscere quel popolo, i suoi usi, la sua condotta e i suoi costumi, nulla videro presso di esso che autorizzar possa un simile rimprovero.

I declamatori credono aver detto tutto allorchè parlano di lusso; ed ella è cosa certa che non si dovrebbe giammai parlare che degli abusi del lusso, ed allora tutti s' intenderebbero in proposito come in ogni altra cosa. Si crede d' aver segnata la differenza vera che esiste tra il lusso reale ed il lusso fattizio, allorchè nel Discorso preliminare si è parlato di quello che esiste presso gli Olandesi, diverso da quello di alcune altre nazioni che è quanto dire del lusso e de' suoi abusi. L' abuso sta nelle spese inutili e nelle frivolezze della vita, che contribuiscono a distorre la mente da ogni occupazione solida e seria; nel desiderio inconsiderato di figurare al di là dei proprj mezzi; nel gusto più inconsiderato di passare il suo tempo in piaceri leggieri e fuggitivi, quando si hanno affari serj da regolare e condurre, e di passare la sera a tavola od in quelle società che non si osano dichiarare in pubblico. La compera d' un quadro od anche di una collezione di quadri, non recherà

ad un negoziante il danno che gli recherebbero rovinosi banchetti, i quali traggon seco la conseguenza che la moglie ed i figli debbano comparire vestiti in modo superiore alle forze del loro padre, e privarsi forse eglino medesimi del necessario e privarne tutti quelli che stan loro d' attorno, onde avere la soddisfazione di pareggiare i loro superiori in ricchezze o di vincere i loro eguali. Un tal lusso è puramente fattizio, lo ripeteremo ancora; e produce il pericoloso effetto d' insegnare a disprezzar le virtù, i talenti, i vantaggi reali della buona condotta e della probità, per sostituirvi nella pubblica considerazione, l' oro d' un ricamo, lo splendor d' un diamante, la rarità d' una piuma, e tutta la ricchezza degli abbigliamenti che costan sovente a coloro che se li procurano o devon costare un giorno la privazione dei primi bisogni della vita. Tale è il lusso divoratore delle sostanze particolari e della pubblica. Ma un tale abuso che non è abuso se non che alloraquando oltrepassa la condizione in cui ci ripongono i nostri mezzi nella società, e ci espone alla propria nostra rovina, non è mai da confondersi colla buona e savia amministrazione di tutti quei mezzi

che la sorte e l'industria ci procurarono per fare acquisti e far circolare il danaro. Parecchj Olandesi, negozianti rispettabili e sui quali riposa il credito generale e la fiducia pubblica, avevano prima della rivoluzione ed alcuni hanno ancora ricchi gabinetti di quadri che fecero concorrere presso di essi gran numero di forestieri; e sebbene si fosser dati a quel genere di lusso, non avevano mai cessato di procacciarsi ricchezze col commercio. Tutte l'arti languirebbero, la maggior parte del commercio sarebbe distrutta, se si volesse torre alla vita umana quel godimento dei bisogni, dei comodi, degli agi e dei gusti d'una nazione colta ed istrutta, e che ha uno spirito ben superiore alle semplici idee della vita selvaggia. Per sostenere le fabbriche e le manifatture, convien poterne spacciare i prodotti; e come spacciarli se ciascheduno si contentasse del puro necessario? Qual frutto ne verrebbe allo Stato, se l'economia fosse portata a tal segno che ciascheduno si contentasse di vivere in un'estrema semplicità, e se coloro che aumentano le loro sostanze col commercio non ne facessero altro uso che per accumular tesori? Tutti i bisogni reali o im-

maginarj sono il fondamento del commercio e de' suoi agenti: tutto nella vita è cambio e commercio; non è possibile esistenza di sorta senza quest'assoluta condizione; non v'ha occupazione alcuna che non si riduca ad un contratto in questi termini, e sinchè due uomini troveransi vicini, trafficheranno insieme.

Le nazioni fan sempre commercio fra di esse; e siccome nessun uomo si contenta di ciò che possono procurargli le sue facoltà fisiche ed individuali, così nessuna società si contenta di ciò che le somministrano il suolo e l'industria del suo paese. Invia il suo superfluo alla società vicina in cambio del superfluo di questa, ed ambedue poi ne cercano altre ancora che cangino il loro superfluo con esse. Per tal modo le nazioni lottano l'una coll'altra, onde prevalere ne' varj rami di commercio e d'industria, e così presso ciascheduna di esse i particolari procurano di sorpassare coloro che esercitano la loro stessa professione. Questa emulazione non può nuocere al commercio d'una nazione, gli presta anzi un necessario alimento e dà luogo ai varj generi d'occupazione che fan sussitere artigiani ed operaj, e colla circolazione

che produce e mantiene, soddisfa ai bisogni dello Stato. La semplicità innata degli Olandesi, quell'abitudine al travaglio, che incatena l'uomo il più ricco allo stesso mestiere, alla stessa occupazione nella quale fu allevato da suo padre che lo era stato pure dal proprio, lo tratterrà sempre dall'abbandonarsi agli abusi del lusso, e lo preserverà dal lusso frivolo. Un tal difetto non s'attacca all'uomo sempre attivo ed occupato; allorchè un Olandese ha terminato di stare a bottega, od alla sua fabbrica, od al suo banco, si veste decentemente secondo la temperatura dell'aria ma con semplicità: mangia in famiglia, ed è servito in vasellame d'argento; ha un gabinetto di quadri, e le suppellettili della sua abitazione sono un po' pesanti se vuolsi ma comode e ricche, morbidi i letti, e belle le case di villeggiatura ove si reca colla famiglia. Ha però sempre in cassa altrettanto danaro, quanto possono rappresentarne tutti questi oggetti; e sovente ancora attende bastimenti, il cui considerabile carico sta per recargli ricchi capitali. Non si ha idea fra l'altre nazioni d'una simile economia, e di quanto produce allorchè passa in Olanda di padre in figlio. Non

si comprende come qualche artigiano abbia l'oro a tini, e vada alla borsa d'Amsterdam, con un berretto in capo, con un grembiale dinanzi, a trattare sulla sola sua parola affar di più millioni. Che se la cosa non fosse tale l'Olanda sarebbesi ben cangiata da pochi anni in qua; e Sir John Carr avrebbe osservate queste grandi ed incredibili alterazioni nei costumi d'un popolo del quale conosceva al certo la riputazione, se era sì curioso di vederlo *nel suo proprio paese*.

Potrebbe esservi qualche verità particolare in tutto ciò che si rinfaccia in generale agli Olandesi; e cervelli male organizzati, e uomini irragionevoli ed inetti se ne trovano dovunque. Ogni uomo che manca a' suoi impegni non è sempre un mancatore; ei può avere speculato male, calcolato falsamente, riposta troppa fiducia nella gestione di qualche agente subalterno, in qualche corrispondente che volle farlo deviare dal corso ordinario, farlo andar contro i gusti dominanti, e correre nuove sorti di commercio; allora ei merita compassione, nè si può fargli altro rimprovero che quello d'essersi messo ad una impresa che non era al caso di ben condurre.

Sonovi anche in ogni paese uomini poco delicati che perdono ad un tratto la riputazione e tosto anche il loro stato. Ma qualche particolar fallimento, in un secolo, non autorizza ad asserire che il carattere ed i costumi d'una nazione siensi alterati o corrotti. Sir Iohn Carr dice che in Olanda il carattere di un debitore insolvente è una stranissima cosa, ed ha ragione. Eppure se si legge qualche autore che goda anche di molta fama si direbbe che da quarant'anni non veggonsi più che falliti in Olanda.

Si alza doglianze contro il gusto degli Olandesi pegli oggetti di manifattura estera, gusto che distrusse secondo alcuni le manifatture nazionali; e tutto ciò che si porta addosso e che serve agli usi ed agli agi della vita, viene dall'estero al quale si fa passare il danaro dello Stato. Ma convien osservare che è dell'indole del commercio d'Olanda il non fare distinzione alcuna fra le piazze ove si può far provvista d'un genere qualunque. Il mondo tutto è una piazza mercantile pel negoziante olandese. Limitarlo su d'un punto o su d'un altro sarebbe un tentativo ridicolo, perchè la cosa è diametralmente opposta ai

principj del suo traffico. Quello d'economia non soffre alcuna eccezione. Un particolare può ristringersi alle fabbriche del suo paese, ed è padrone di portare addosso ciò che più gli piace e di adobbarsi come vuole. Ma un negoziante deve adattarsi al gusto de' suoi compratori, alle commissioni che riceve o che spera di ricevere, allo spaccio che può avere. Un negoziante d' Amsterdam non obbligherà i popoli del nord o dell' oriente a prendere le stoffe delle sue fabbriche allorchè il danese il russo o l' indiano, preferiscon quelle d' Italia, di Francia o d' Inghilterra. Se ai veri danni delle imposizioni eccessive, prima e fatal causa della decadenza delle manifatture, si aggiungesse anche un cangiamento nei gusti della nazione, sarebbe questo certamente un ulterior motivo di decadenza.

Ma non converrebbe perciò credere anche in tal caso assoluta la rovina. Prima della rivoluzione, le merci estere, e fra l'altre le francesi, erano sovente impiegate per conto dell' Olanda. I negozianti spedivan gli ordini e davan anche anticipazioni per considerabili spedizioni, prendendo così un vantaggio sul paese stesso nel quale facevan lavorare, e da

cui levavano i prodotti col mezzo di compere pagate innanzi tratto. Non si può dire se l'Olanda si servirà degli stessi mezzi, quando le manifatture risorte per ogni dove potranno fare un simil traffico con essa; ma avrebbe ella perduto questo vantaggio, se per un falso zelo avesse ricusato di supplire così alle sue proprie fabbriche.

È stato pure amaramente censurato il suo uso d'impiegare forestieri nella sua navigazione, nelle fabbriche, nel commercio. Ma non si è badato che la repubblica non avrebbe potuto somministrare la decima parte degli equipaggi necessarj alla sua marina; che non potevansi sostenere le fabbriche di birra, d'acqua forte, le raffinerie, le seghe, le imbiancatorie, ed altre fabbriche senza adoperarvi forestieri. Se tutti gli anni i villici di Osnabruch e di Munster non venissero a fare la fiera, non si potrebbe fare il raccolto. Si vuole che siavi pericolo che questi stranieri vadano a recare altrove i lumi acquistati nei banchi olandesi, e gli operaj nelle manifatture; ma un ottimo autore (1) risponde che

(1) L'autore d'un' opera intitolata: La Ric-

già da gran tempo i secreti del commercio e quelli delle arti son conosciuti in tutta l'Europa. La sola conseguenza che possa inferirsi da tale costumanza si è che il crollo delle manifatture diminuì sensibilmente la popolazione, e che fu d'uopo rimpiazzare gli operaj che migrarono altrove e quelli ancor più, che distolti dal matrimonio per la difficoltà di sussistere, non lasciaron figli allo Stato. È dunque un tratto di prudenza l'aver chiamati i forestieri, mentre convien dire che non siavi più tanta difficoltà per sussistere, se coloro che vengono ad apprendere il commercio in Olanda ben di rado ne ripartono ed anzi vi si stabiliscono.

Quanto a ciò che dice lo stesso autore che le famiglie *olandesi* si fan rare in *Olanda* e che vi si stabiliscono già da mezzo secolo tanti stranieri, che ben presto gli abitanti non avran più la loro *origine primitiva*, ella è

---

chezza dell' Olanda, stimabilissimo sotto molti rapporti. Ei mi servì di guida pel fondo di queste osservazioni, ma la di lui severità però degenera bene spesso in un po' di cinismo. La storia e la satira son due cose opposte, ed un nonnulla basta nondimeno a confonderle.

questa un' asserzione della quale ci permetterem di dubitare, e di considerarla piuttosto come un tratto di collera dettato dall'aspetto di poca prosperità della propria nazione. Gli Olandesi sogghignano ad un tal paradosso, e van chiedendo in qual paese sia seguita questa recente trasmigrazione che abbia potuto far scomparire gli Olandesi dal loro territorio, come altre volte i Cimbri ed i Sicambri spingendosi innanzi i popoli di Germania fecero passare i Batavi nella loro isola. Ei confessa che solo ad Amsterdam ha luogo la migrazione, e che non è notabile a Rotterdam, ad Helvoet-Sluys, a Vlaerdingen, nè nell'Olanda settentrionale, nè nelle campagne. Sarebbe lo stesso il dire che siccome Parigi non contiene forse due terzi d'abitanti della classe degli operaj che sieno veramente d'origine francese così la Francia non sarà tra breve popolata che di esteri. Una simile proposizione cade da per se stessa. Si osserva anzi che la lingua olandese non ha sofferto alterazione, e che la tedesca non incomincia che un po' al di là delle frontiere; se vi fosse una sì numerosa popolazione estera succeduta all'originaria, sarebbonvi molti difetti nel linguaggio

e forse una corruzione generale nella classe il cui intelletto è lento e sterile la memoria.

Si rimprovera al governo olandese una imprudenza che può effettivamente riuscir dannosa, perchè non v' è parvità di materia in fatto di commercio. Consiste questa nel permettere a rivenditori ambulanti d' introdurre mercanzie qualche volta preziose, e di andare di villaggio in villaggio colle picciole loro botteghe portatili, a vendere alle persone agiate che passano una parte dell' anno in campagna. Sonvi però savissime leggi che proibiscono di girare colle merci, ma non vengono osservate; e questo è un gran male, mentre sarebbe ancor meglio abolirle che non farle eseguire. Questo abuso interessa le manifatture, e si oppone alla circolazione delle merci che ne escono. La cosa potrebbe tollerarsi in un paese ove non ne fosse; ma è tratto di poca politica presso tutta una nazione ove il pubblico senza difficoltà ne' fastidj può godere di tutti i bisogni ed i comodi della vita. Si dirà che la campagna è il luogo ove que' venditori ambulanti girano colle lor botteguccie. Ma in campagna forse, in Olanda e altrove, fann' essi il più gran male; danneggiano lo spaccio dei

forse potuto impedire gli effetti. Ma non convien credere perciò che l'Olanda sia decaduta a segno di non poter riprendere il suo posto fra le nazioni più ricche e felici del globo.

Idee sui mezzi di ristabilire il commercio e la prosperità dell' Olanda.

Ella è cosa difficile il poter riconoscere con precisione lo stato dell' Europa relativamente al commercio, dopo vent' anni di guerra, e dopo un lungo secolo d' una amministrazione difettosa in quasi tutti gli Stati de' quali era l' Europa composta. Solo dunque fino al momento in cui scoppiò la rivoluzione francese, si può esaminare la storia di ciò che riguarda il commercio, e formarsi qualche idea dei mezzi che esistevano allora per porre riparo ai mali interni. E sarebbe difficile impresa in politica, il voler predire qual sarà la posizione degli Stati, nell' istante in cui la pace generale permetterà loro di riconoscere la propria situazione. Non così è d' una nazione negoziante per essenza, e che non può cessare d' esserlo. Sarà suo interesse di rianimare il commercio, e di farne agire le molle

coll' usata intelligenza; di collegare i suoi interessi con quelli delle altre nazioni, e di mantenersi come altra volta, col bisogno che ha e che avrà del commercio, nell' interno colla propria industria, e all' estero con quella degli altri popoli. L' interesse degli altri popoli sarà di fare con essa un cambio di mezzi, perchè il commercio è tanto necessario quanto l' esistenza agli uomini insieme uniti, e tra i quali i lumi acquisiti resero estremamente dilicati i gusti e le abitudini. L' Europa non può più ricadere nella barbarie, nè vi sarebbe restata immersa per più secoli se l' arte della stampa fosse stata conosciuta nell' impero romano. Le più lunghe guerre e terribili non avran più la fatal possa di estinguere il commercio fra gli uomini. Il primo istante di pace farà riprender loro tutta l' attività; le nazioni raddoppieranno i loro tentativi per ricuperare le loro forze, e dare un nuovo impulso a mezzi de' quali l' Olanda conserva la più gran parte, per la sua situazione, per le sue relazioni, per la sua lunga esperienza.

La popolazione, l' agricoltura, l' industria sono le fonti della ricchezza nazionale. I governi creano, mantengono e vivificano quelle

feconde sorgenti ; allorchè sono abbondanti presso un popolo, son frutto d' un savio governo. Un governo debole o poco illuminato abusa delle sorgenti della sua ricchezza, ed ignora o negligenta le cure necessarie alla loro conservazione od al loro incremento. Per tal modo in Francia, nella vecchiezza di Luigi XIV, vidersi strappare colla sottoscrizione di un solo editto migliaja di braccia alla terra, alle fabbriche, alle manifatture; vidersi fuggire l' arti meccaniche e l' arti liberali, che abbelliscono la vita, e contribuiscono alla gloria delle nazioni, e le lettere che le illuminano e ne mitigano i costumi, mantenendo presso di esse colle umane cognizioni, la pulitezza e l' urbanità. La Francia vide fuggire i desolati suoi figli, che portarono altrove coi loro lumi e colla loro industria, il tristo desiderio de' luoghi ove aveano avuto i natali. Dovettero procurarsi una sussistenza, ed arricchirono l' Olanda, la Germania, la Prussia; ma rivolgevano tanto assiduamente lo sguardo verso la patria, ne parlavano con tanta eloquenza di sentimento ai loro figli, che alloraquando si permise alle famiglie degli esuli di far ritorno in Francia, i loro discendenti, quan-

tunque bene stabiliti ne' varj paesi scelti dai loro padri, pensionati in parte da re e principi stranieri, abbandonarono i loro stabilimenti, la loro fortuna, gli onori ancora, e tornarono a baciare il suolo di quella lor Troja. Ma il male era fatto, ed iuvano si ragionò per tanti anni onde apporvi un rimedio. Si passò durante tutto il regno del nipote di Luigi XIV di progetto in progetto onde ravvivare l'industria nazionale. Un governo condotto da femmine e da ministri da esse creati e messi in moto, non poteva che far crollare ognor più l'edifizio della prosperità nazionale, e condurlo sull'orlo dell'abisso. La Francia diede, è vero, una certa estensione al suo commercio marittimo col fondare le sue colonie; ma questo vantaggio non fu superiore alla perdita che aveva fatta delle sue manifatture. Che i consumi delle sue colonie, le tengan luogo di quegli altri che le venivano procurati dall'industria de' suoi abitanti, ella è cosa indubitata. D'altronde avrebbe ella accresciuto di molto il suo commercio coll'estero, se avesse saputo conservare quella fonte di ricchezze nazionali, che l'Olanda dee dolersi di avere pur essa perdute. Diminuì la popolazione, si

trascurò l'agricoltura; prima di quell'epoca, la Francia vendeva grano agli esteri, e dopo ebbe invece a comperarne per somme immense.

L'Inghilterra dal regno d'Elisabetta in poi andò sempre migliorando la sua agricoltura fino all'epoca delle guerre attuali, in cui comincia ad essere trascurata per effetto degli abusi de' quali si duole sir Iohn Carr, ed altri scrittori della sua nazione con esso. Ella ha accresciuta di molto la sua industria, ingrandite le sue colonie, portato ad un alto grado il suo commercio e la sua marina. Ma dicasi il vero senza alcun sentimento di parzialità e d'ingiustizia; sembra che quella vasta estensione del suo impero nelle tre parti del mondo contribuisca ad indebolirla. Se si paragoni il fondo della sua popolazione all'estensione del suo territorio, si riconosce un colosso d'una forza fattizia che deve ruinare continuamente le basi della sua forza naturale. L'eccessiva forza della sua marina, gli stabilimenti esteri, richiederebbero per quanto mi pare, un consumo d'uomini ben più forte di quello a cui può ella bastare senza impoverirsi. La sua agricoltura e la sua industria rimangono neglette; è questo un fatto indubi-

tabile; e tanto più spiacevole quanto che può dirsi esser essa tuttavia la sola nazione d'Europa che sappia coltivare la terra. Sarebbe difficile il voler fissare il vero punto al quale si ritrova a questo riguardo, e il voler scernere ciò che v'ha di vero nell'enfasi colla quale una parte de' suoi oratori parla della di lei prosperità, mentre altri la dicon presso alla sua caduta. Converrebbe percorrerne il territorio, e gettare un occhio osservatore sulle molle della sua possanza, onde poterne giudicare (1). Ciò che v'ha di certo si è che

(1) Sir Iohn Carr parla colla sua ingenuità ordinaria dei gravi inconvenienti dei grandi poderi in Inghilterra. Ei ne fa osservare tutti i disordini col rammarico d'un cittadino che ama la sua patria, e che geme di vederla seguire o tollerare un sistema di spopolamento. E non è egli il solo inglese che così si spieghi. Odasi Jacopo Shaw che pubblicò del 1786 un ottimo scritto intitolato: Ricerche sulla storia dei Paesi-Bassi Austriaci. « Gli stati di Hainault, dice egli, limitarono con una legge espressa l'estensione dei poderi in quella provincia, ed ordinarono che nessun podere potesse mai essere formato di più di centocinquanta acri. I buoni effetti di questa legge, messa in esecuzione da circa trent'anni si fanno già scorgere. Da una

ben difficilmente potrebbe quel governo arrestare il corso dei disordini interiori, perchè non è già coi proprj fondi che l'Inghilterra

---

tal epoca le campagne dell' Hainault sono più perfettamente lavorate; non si permette alla terra di riposarsi; il paese è divenuto popoloso, si moltiplicarono i villaggi e si accostarono l'uno all' altro. Gli stati di Brabante e di Namur meditano pur essi di circoscrivere con simil legge l'estensione de' poderi nelle loro provincie. Quella parte di Brabante che chiamasi Wallon, è divisa in grandi proprietà; ha molto perduto della sua popolazione e non è coltivata come le picciole tenute dell' altre provincie. »

Un uso affatto contrario è invalso da poco tempo in qua in Inghilterra, ove si è diminuito il numero de' piccioli poderi, e dove i possidenti adottarono in parecchie circostanze il piano di riunire molti piccioli retaggi in un solo gran corpo. L'agricoltura non guadagnò per certo per questa alterazione dell' antiche costumanze. La terra angustiata nei suoi prodotti, che un solo coltivatore raccoglie sopra una larga superficie, non diede raccolti più abbondanti; ed i mercati molto meno provveduti d' importanti derrate, son privi de' generi dei quali venivano forniti dai coltivatori in piccolo. Diminuì la popolazione, mentre la casa dell' opulento colono s' ingrandisce con ostentazione; scomparvero le numerose capanne sparse per le cam-

si è ingrandita, bensì coi fondi delle nazioni estere verso le quali è debitrice, e col giuoco d'un fondo ideale di credito. Onde sostenere questo giuoco è obbligata a sostenere e perpetuare un'imposta eccessiva, che esaurisce la sua popolazione, ed affievolisce ad un tempo l'agricoltura e l'industria. La possa dell'Inghilterra è un effetto magico; affascina gli occhi e gli abbaglia e non può conside-

---

pagne e già cinte di verdi prati, ed i villaggi abbandonati, divennero soggetto del canto dei poeti. L'antico fittabile più non trovando lavoro tra que' campi sui quali passò la sua infanzia, e non volendo travagliare qual mercenario quella terra medesima ch'ebbe un tempo a pigione, fugge il suolo che lo vide nascere, e va in traccia colla sua famiglia d'un cielo sotto il quale trovare esercizio alla propria industria. Questo costume trae seco altri svantaggi. Lo spirito d'indipendenza e di liberta si conserva assai meglio fra i piccioli coloni che fra gli uomini servili che esercitano l'agricoltura nelle grandi tenute. »

Si può al certo prestar fede a due uomini di merito, i quali con ventidue anni di distanza, scrissero le stesse cose sul proprio loro paese, e deplorarono gli stessi abusi, per le medesime ragioni.

rarsi che con sorpresa, per l' impossibilità di scorgere la relazione immediata della causa, coll' effetto. La cosa è quasi tanto impenetrabile quanto i decreti della natura. Ma se mai venisse a mancare una sola delle sue molle, la nazione sarebbe ricondotta alla sua forza naturale, e troverebbesi in quel momento stesso tanto più stanca, quanto maggiori fossero stati gli sforzi per oltrepassarne i confini. Sono già trent' anni dacchè l' autore della ricchezza dell' Olanda diceva che la situazione dell' Inghilterra doveva riguardarsi come il principio d' una decadenza rapida e prossima, o d' una possanza la più solida e vasta che abbia giammai esistito. D' allora in poi non si scorgono nella sua potenza, o nel suo indebolimento tratti ben dichiarati, ma si potrebbe dire: che sono mai trent' anni nella durata d' uno stato, se non fossimo stati spettatori della fine del secolo 18 e del cominciare del 19!

Innanzi la rivoluzione, la Francia avea forse tanti debiti quanti l' Inghilterra; ma che cosa era il suo debito in confronto dell' estensione del suo territorio e delle sue naturali risorse? Se il governo non avesse in-

cessantemente moltiplicate le imposizioni, se non si fosse occupato del giuoco incerto del credito e non si fosse dato al delirio degli imprestiti; se avesse per lo contrario fatto uso del terreno il più ricco di tutta l'Europa, non avrebbe perduto quel credito dal quale lo dispensavano le sue naturali ricchezze, e non avrebbe indebolita la nazione più delle guerre di Luigi XIV innanzi quella della successione.

Anche la casa d'Austria s'era indebolita cogli imprestiti e colla perdita della Slesia. La Prussia era divenuta un nuovo peso messo sulla bilancia da un ingegno creatore che aveva contribuito a far cangiare il sistema dell'Europa, ed aveva tolto a tutti gli Stati qualche parte della relativa loro possanza. La Danimarca aveva incoraggiato il commercio e la navigazione. La Svezia s'era spossata col soccorso della sua banca; e solo da poco tempo si è quella potenza rivolta a dare istituzioni favorevoli all'agricoltura ed all'industria. Del resto in Germania, in Francia, in Svezia ed in Danimarca le lettere e le scienze non cessarono d'esser coltivate con onore. La rivocazione dell'editto di Nantes era loro stata in Francia meno fatale che alle arti meccaniche,

e la letteratura si è sostenuta sebbene, in uno stato ben diverso, a dir vero, da quello de' bei tempi di Luigi XIV; ma non era soggiaciuta ad una decadenza completa. Si ha motivo ora di sperare che siasi posto riparo ad ogni perdita; già l'arti sono uscite dall'obblio, nel quale due regni successivi le avevan lasciate cadere. La Francia additerà la carriera d'un tal genere di gloria alle altre nazioni, ed è la sola che ne dia l'esempio in questo momento (1). Ma ritorniamo ai progressi del commercio tra i popoli d'Europa, ed aggiungiamo a quelli che avevano fatti l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Prussia, quelli che faceva la Russia ben governata verso un più alto grado di potere e civiltà.

Tali erano gli elementi che accerchiando la repubblica d'Olanda d'un aumento di forze

(1) L'Olanda è chiamata dalle attive cure del re a seguirne l'esempio. Ei s'è di già occupato di procurare un nuovo slancio alla pittura con pubblici incoraggiamenti: ed in tal genere un governo saggio ed illuminato può ciò che vuole, e vuole, come disse il re medesimo nel suo discorso, tutto ciò che può contribuire *alla gloria della sua nazione*, *ed alla felicità della sua vita*.

fra potenze vicine e rivali, pesarono sui suoi destini. Non è dunque da meravigliarsi che siavi stato decremento nel suo commercio, e che siasi scostata alcun poco dal suo stato di splendore. Conviene osservare che vi era già pervenuta allorchè sola in Europa poteva soddisfare ai bisogni ed ai desiderj di tutte le altre nazioni; ma non bisogna credere che del 1790 fosse tantò decaduta, da non poter sostenere ancora il posto che occupava allora del trattato d' Utrecht. A varie epoche, si volle rimediare ai mali che sembravan gravitare sul commercio e sull' industria. Si è pensato, detto e scritto, che conveniva ridonare all' Olanda l' uso di quell' industria preziosa dalla quale aveva ella tratto tanto partito; l' economia de' suoi abitanti, la loro semplicità, la loro mente calcolatrice che afferra le minime particolarità, l' abbondanza del numerario ed il suo modico interesse l'assicurano di ricuperare in breve, almeno una porzione de' suoi antichi vantaggi nel commercio e nella navigazione. Questi mezzi non possono trovarsi altrove che in un nuovo sistema di finanza, in una nuova distribuzione dell' imposte, e nell' esenzione da quelle tasse onerose

che fruttano tanto meno allo Stato, sieno pure frodate o fedelmente pagate, allorchè si fa minor commercio, o si cessa affatto dal farne. Del 1753, gli Stati della provincia d'Olanda s' esprimevano come segue in un parere assoggettato agli Stati Generali. « Da anni ed anni, dicevasi, i collegi dell' ammiragliato notarono, chi più chi meno, un considerabile decadimentò ed una grande diminuzione nei negozj di quelle provincie; e credevano doverne attribuire la causa alla circostanza che varie nazioni si dedicano con maggiore intensità al commercio ed a' negozj, che nol facessero in prima; e ritennero qual seconda causa di tale diminuzione, che le merci il cui trasporto facevasi un tempo quasi a gara da un luogo all' altro per quelle provincie, han presa da alcuni anni un' altra direzione, e giungono alla loro destinazione passando per altri paesi senza toccare quelle provincie; che non era possibile distruggere la prima di tali cause, ma che credevano poter supporre che la seconda dovesse venire attribuita ai dazj d' entrata e d' uscita che quelle merci pagar devono allo Stato passando per quelle provincie; dazj che considerati separatamente, sem-

brano piuttosto moderati, ma che riuniti ammontano a tantó che le merci non possono trasportarsi per quelle provincie ai luoghi di loro destinazione, a sì basso prezzo come passando per altri Stati; che la diversione del commercio diveniva maggiore per la prossimità d'altri paesi ove le merci non pagavano che poca o nessuna gabella di transito, e che perciò appunto si lusingavano che facilitandó il passaggio ed il trasporto delle merci per quelle provincie in altri paesi, che rendendone più sopportabili i dazj d'entrata e d'uscita, il commercio avrebbe ripreso vigore, tanto a cagione della favorevole posizione di quelle provincie, quanto a motivo del numerario e del credito, due oggetti che avevano sostenuto i negozj sul piede in cui allora trovavansi. »

Aggiungiamo poi « che relativamente ai collegi dell'ammiragliato, sembra che non si possa, ad esempio degli altri paesi, pensare a stabilire un sollievo delle imposizioni; che non si sapeva quale compenso sostituire, per le finanze de' collegi, lasciando godere alle merci il beneficio di transito pagando una volta il dazio più forte, e che tutta la diminuzione che far potevasi ai dazj pubblici in

favor del commercio, sarebbe di far pagare una volta per tutte, la tassa più forte delle merci di transito in generale. Che sebbene il commercio non potesse essere ristabilito che da un porto franco, la cosa era tanto impraticabile quanto il libero transito perchè in tal caso le provincie sarebbero obbligate a supplire agli oggetti di necessità per la costruzione ed allestimento delle navi, come pure al pagamento degli interessi, al che fare giudicavano che vi fosse poca disposizione. »

Secondo tutti i piani proposti in questo memoriale degli Stati della provincia d' Olanda, pareva che si dovesse stabilire un porto franco limitato, e dividere la tariffa delle merci in quattro classi, la prima delle quali contenesse quelle di vietata introduzione, o che non potrebbonsi introdurre che con apposito permesso dell' amiragliato; la seconda servirebbe a stabilire la libertà e franchigia del transito di tutte le mercanzie per le quali non si fece che ottenere il passaggio, senza specificarne alcuna. La terza conterrebbe la specificazione di tutte le materie prime, atte o necessarie alle manifatture, arti e mestieri, come esenti da qualunque dazio, imposizione ed inspezione qualunque. La quarta in-

fine conterrebbe la specificazione di tutte le altre merci di ogni specie e qualità, come esenti da ogni dazio di entrata ed uscita ad eccezione di quelle fra dette merci, che fossero destinate al consumo interno, che sarebbero tassate dalla nuova tariffa come dall' antica, più o meno, secondo che lo esige l' incoraggiamento che dee darsi alle manifatture nazionali alle arti e mestieri.

Certamente che l' istituzione d' un porto franco e la soppressione di tutte le gravezze che inceppano il commercio, e riducono le fabbriche ad un grado ben inferiore non solo a quello in cui furono ma a quello ancora in cui sono negli altri paesi, produrrebbe un vuoto considerabile nelle finanze dello Stato. Ma questo vuoto non sarebbe maggiore di quel che lo sia per effetto della frode, ed il prodotto dei dazj conservati, se venissero esattamente riscossi ne riempirebbe gran parte. La perdita delle tasse che gravitano sulle materie di prima necessità, non produrrebbe già una perdita assoluta, ma rianimando l'industria nazionale, e moltiplicando i lavori in mille maniere diverse, ristabilirebbe l' opulenza od almeno l' agiatezza nel popolo. S' accrescerebbero tutti i consumi

di lusso e darebbero un aumento di reddito che supplirebbe ai dazj soppressi. E questi diminuirebbero tutti i giorni in proporzione dello scemarsi dell'indigenza del popolo già troppo apparente nelle città ed in particolare in quelle più lontane dal commercio marittimo. Egli è un fatto noto a tutti che le finanze sono in generale nemiche del commercio e dell'industria, o per meglio spiegarsi, non son già le finanze ma i finanzieri. È necessario, anzi giusto, che ogni uomo ogni famiglia, ogni società, paghi un tributo allo Stato che la sostiene, che la protegge, che le preserva i suoi diritti politici e civili, e che ha pesi da sostenere proporzionati al grado di protezione che accorda alla quantità d'uomini che deve pagare e mantenere per la difesa di tutti, sia militari o cittadini, e pel mantenimento di quanto è utile, necessario, comodo e piacevole agli abitanti; circostanze tutte d'immensa diramazione ed alle quali non si presta forse bastante attenzione. Ma un tale tributo dev'essere pagato allo Stato, e non deve venire distratto in favore dei compositori di sistemi di finanza, grande essendo la differenza fra il sistema e l'arte della finanza. Lo spirito sistematico è

un flagello, dovunque porta le sue idee calcolate sopra probabilità, prospetti, forme illusorie e sempre senza alcun riguardo alle opposizioni che nascono dalla natura delle cose, da quella degli uomini che voglionsi sottoporvi, ed anche da quella degli individui che se ne trovano imbarazzati senza causa diretta, e vanno a recare altrove la facilità che avrebbero saputo conservare a coloro che vengono angustiati e scoraggiati. L'arte della finanza sarebbe quella che usasse grandi riguardi alla fonte delle ricchezze, ed usasse di tutte le precauzioni necessarie ad accrescerla; che sapendo che i beni d'ogni specie, i frutti del commercio e dell'industria, la quantità dei consumi, sono e debbono essere il soggetto dell'imposta, rispettasse del pari l'agricoltura, l'industria ed il commercio. E che? Lo Stato che avrà un'amministrazione ferma e regolare, non sarà dunque tanto sicuro della fedeltà dei suoi ricevitori, quanto il finanziere dei suoi? Qualunque sia il genere d'ogni ramo d'imposta, non è che una sola la riscossione da farsi. Perchè pagare degli appaltatori, che paghin poscia lo Stato? Perchè due amministrazioni in luogo d'una sola che renderebbe

l'andamento più pronto più diretto e più facile? I gran signori che avevano troppo tempo da perdere, per impiegarne una parte a guidare i proprj affari, tenevano intendenti o fattori, e questi rovinavano il fittabile ed il proprietario. Dal picciolo al grande, avvi sì poca differenza in materia d'amministrazione, ve n'ha si poca che si assicura in Olanda che il mantenimento della gente impiegata dagli appaltatori dell'imposta ha costato ben più che uno Stato militare di sessanta mila uomini, e che appena il quarto di ciò che pagava il popolo entrava nell'erario; che la provincia d'Olanda ha più che duplicato il ritratto dell'imposizione colla soppressione di quei fittabili, e si è messa in caso di estinguere tutti gli anni parecchj millioni di debito pubblico. Ovvero si defrauda molto meno lo Stato che nol si facesse allora, e sarebbe già questa una ragione per disfarsi d'un'amministrazione trascurata, e ciò ancor più se i finanzieri fossero i primi a dar mano alla frode. Se il prodotto è raddoppiato per la soppressione dell'appalto, questo solo atto d'una buona amministrazione ha procurato un vantaggio immenso allo Stato, sebbene sia stato concentrato in seno al go-

verno dalla necessità dell' estinzione del debito pubblico, che non poteva permettere una diminuzione d'imposta.

L'arte della finanza cerca le risorse nella forma dell' imposta ed in quella della sua riscossione; si occupa nel tempo stesso dei mezzi di diminuire o di sopprimere affatto le diramazioni di quell' imposta le più onerose al popolo, quelle che intaccano le fonti dell' agricoltura, dell' industria, e del commercio; vi sostituisce gravezze sul lusso, ed il popolo trovandosi alleviato ne' suoi lavori, dà soggetto senza angustia nè rammarico, all' imposizione da pagarsi dai ricchi aumentando i loro consumi e godimenti.

Non si conosce qual danno rechi alla navigazione ed alle fabbriche la tassa dell'uno per quaranta o dell' uno per ottanta, che dee pagarsi tutte le volte che un bastimento cangia di proprietario, e che un' edifizio con fabbrica è venduto o ipotecato. Si potrà formarsene un' idea, se si considerino i capitali che esigono le birrerie, le raffinerie, i mulini d'olio, da carta, da sega, e da macina, le fornaci per tegoli, per le pietre cotte, e gli utensili. Il negoziante, il fabbricatore, il ven-

ditore al minuto, l'artigiano, il colono non s'impoveriranno con far loro pagare una somma qualunque, ma bensì distruggendo colle gravezze gli utili dell'industria. Non è già la somma che pagano che li rende indigenti, ma quella che l'imposizione impedisce loro di guadagnare, cosa che non può mai entrare in capo a coloro che non esercitano il commercio. I dazj d'introito e d'uscita in Olanda fan passare una parte del traffico nelle mani dell'estero, e ristringono le operazioni del negoziante. L'incaramento della man d'opera ristringe o annulla i prodotti delle fabbriche; l'artigiano manca di travaglio, ed il coltivatore di consumatori e di compratori al mercato. Per lo contrario se con una moderazione nelle imposte, e con un buon metodo di riscossione si moltiplichino il più possibile le molle dell'industria, la vera base dell'imposta si troverà sui guadagni e sul superfluo che ne viene di conseguenza, non dovendo l'imposta gravitare sopra fondi morti, ma sopra fondi che trovinsi nella maggiore attività. Col non ristringere i mezzi di sussistenza, osservando la giustizia nelle tasse personali, si può anche chiudere le orecchie alle doglianze dell'uomo

industrioso, perchè allora la sua contribuzione personale ne anima l'industria, e non impedisce che pagando gli aggravj giustamente imposti dallo Stato, ei possa tuttavia arricchirsi e vivere nell'agiatezza. Nella provincia d'Olanda l'imposta sul pesce consisteva, prima delle ultime rivoluzioni, vale a dire trent'anni fa, in un dazio dell'uno per otto sulla vendita pubblica. Ma tal vendita doveva farsi in modo che conservasse un prezzo basso, e rendesse quindi il dazio-consumo assai leggiero. In tale stato di cose il consumo si fa considerabilissimo nel popolo, e la pesca quindi non è mai troppa. I pescatori sono in conseguenza nella classe più ricca di tutto il popolo; e se si aumentasse la gabella sul pesce, si distruggerebbe la pesca scemando il consumo. Gli uomini ricchi non comprendono che allorchè si è, non già distrutta, ma indebolita notabilmente la popolazione in Olanda, l'industria ed il commercio, si è nel tempo stesso recato all'opulenza un danno più forte che se le si fossero accresciute le contribuzioni d'un quarto o d'un quinto. L'amor proprio degli uomini e le loro passioni, i loro gusti, le loro fantasie non possono astenersi dagli oggetti di

lusso allorchè sono in caso di procurarseli. Tutti sono allo stesso punto in questo pro-proposito. Il lusso è sempre preso sul superfluo (1), e non importa allora che costi un po' meno o un po' più. Si farà l'acquisto più tardi d'un oggetto di capriccio, non si tralascerà d'acquistarlo; mentre invece il ricco medesimo farà economia sugli oggetti di giornaliero consumo, allorchè le derrate salgono ad un prezzo troppo alto; e se ha inoltre considerabili capitali, non li esporrà in una fabbrica, in una manifattura, in un armamento che non rappresenti un utile sufficiente; non li presterà a gente che arrischj di rovinarsi e di rovinare lui medesimo. Se finalmente è obbligato a sacrificare ciò che formava altre volte il suo superfluo, agli oggetti di consumo necessario, questo superfluo non alimenta più gli oggetti di lusso, e l'uomo opulento si trova alla unga impoverito di tutti que' godimenti ch' e non può più procurarsi, e nello stesso tempo

(1) Non si parla qui di coloro che prendendo il superfluo pel necessario non sanno fare economia del necessario nè del superfluo, e finiscono sempre col perdere l'uno e l'altro.

lo Stato perde ciò ch' ei gli avrebbe pagato per mezzo delle imposizioni levate sugli oggetti del suo lusso. Non si dee prendere equivoco, in Olanda soprattutto, ove si calcola sì minuziosamente: l'agiatezza del popolo è base delle fortune particolari come della fortuna pubblica. La più grand' arte dell' amministrazione, consiste in fare che non si trovi scioperato nè indigente. Questi due stàti sono funesti; il secondo perchè fa perdere al governo la porzione che ogni uomo legittimamente gli deve; l'altro perchè obbliga lo stato al mantenimento de' bisognosi, doppia perdita alla quale non si è riflettuto abbastanza. Sonvi in Olanda parecchj stabilimenti caritatevoli; ma bisognerebbe che servissero alla sola vecchiaja, all' infermità od all' infanzia abbandonata. Sarebbe assai ricco uno Stato se in tutta la sua estensione non vi fosse mai un sol mendico capace di lavorare.

Non v' ha che una regola fissa ed applicabile a tutte le società politiche e civili, ed è quella di far rispettare la giustizia, di mantenere la buona fede, di ricompensare il merito ed i talenti. « *Io non conosco*, così disse il re d' Olanda nel suo discorso d' installazione, *distinzione alcuna di religione o di*

partito ; le distinzioni non debbon nascere che dal merito o dai servigj resi ; » ed ancor prima aveva detto : « due sono i modi di governo e di confidenza ch' io mi veggo offerti, l' onore e la virtù degli abitanti ». Ed infatti gli Olandesi non chieggono altri incoraggiamenti ; basta loro che non si frapponga alcun ostacolo ai lóro travagli, che non incontrino impedimenti alle loro operazioni, e che nulla possa obbligarli a desisterne. Calcolano ciò che può fruttar loro l' applicazione, ed entra per molto in questo calcolo il credere con certezza che le leggi avranno il loro effetto, che la giustizia sarà bene amministrata, che non sarà inceppato il corso degli affari, che le operazioni non verranno sospese con atti arbitrarj ; di agire in somma con piena libertà, e di aver diritto di andare contro chiunque osasse toccarla. Se il vigore e la saviezza del governo gli guarentiscono tutto ciò che ora si è accennato, si dà al suo commercio con fiducia, ed attende con tranquillità l' esito delle sue utili speculazioni.

È provato che se vi fosse nelle colonie una amministrazione savia e ben regolata, non si moverebbon lamenti contro il trattamento di

rigore che si fa provare agli schiavi. Qual vergogna che s' abbia a ricordare agli uomini il loro dovere d' umanità col mezzo del loro interesse! Ma, senza entrare in tutte le discussioni alle quali l' umanità stessa inviterebbe sopra un simile soggetto, conviene servirsi almeno di questo interesse, che sgraziatamente è pur troppo il più forte stimolo e generale per tutte le azioni. L' interesse personale ed anche quello dello Stato dovrebbero indurre i coloni a trattare gli schiavi con dolcezza; ad incoraggire la loro popolazione, a procurar loro giorni soavi e tranquilli, che gli invoglierebbero in luogo di farli fuggire. Questo mezzo è più possente del timore; gli abitanti indigeni si affezionerebbero; ed i negri cangerebbero modo di pensare, se in luogo di mostrarsi ingiusti e spietati verso di loro, si pensasse invece a comparire più umani, giusti e probi d' essi medesimi. Si farebbe che apprezzassero le virtù sociali, ricompensandole in essi coi piaceri della vita per quanto posson loro convenire. « I sentimenti degli abitanti indigeni delle colonie, dice l' autore della *Ricchezza dell' Olanda*, debbono far parere spregievole agli occhi loro, qualunque

uomo abusi della sua superiorità per sopraffare la loro ignoranza. Siccome han minori bisogni hanno anche forze maggiori; ed ella è cosa ben difficile il domare degli uomini, che si fanno un piacere di resistere a coloro che si gloriano d'essere loro superiori, e che d'altronde non hanno da perdere che una vita che hanno il coraggio di disprezzare. »
Non si parla in questo passo degli schiavi, ma degli indigeni che la colonia non tratta con giustizia, e che pur vorrebbe politica che si trattassero con dolcezza. Ella è util cosa certamente, come insegna l'osservazione, lo spiegare agli occhi loro un apparato di forza, di lusso, di grandezza, che in tutte le parti del mondo impone al volgo; ma bisognerebbe che la Compagnia, la quale non è alla fin fine che l'autorità preposta dal governo, sapesse discendere da quella grandezza per tendere una mano protettrice a coloro che la contemplano, e non si distinguesse sempre colle minaccie e coi castighi. Que' diversi popoli, presso i quali si fondarono stabilimenti, possono trovarsi in forza e comprendere che la colonia non è che un punto intermedio fra essi ed il governo che rappresenta. Allora le forze

militari che ha a sua disposizione non sono sufficienti, se non che pel motivo che l'esperienza della loro forza reale manca a coloro che da essa si lasciano abbagliare. L'Olanda dovrebbe dunque dissipare in prevenzione i nembi che accumularsi potrebbero a turbare le operazioni delle sue colonie, il loro commercio e la loro esistenza.

Son già trent'anni che i migliori cittadini olandesi s'adoperavano laboriosamente a rappresentare le sciagure delle quali era minacciata la loro patria; e sebben forse ne esagerassero i pericoli, sebben vedessero, forse colla loro immaginazione, un termine di decadenza che negli Stati i più considerabili fa presagire una imminente caduta, non si può che encomiarne lo zelo, ma non occorre vedere le cose com'essi. Ella è difficil cosa il parlare della propria patria senza orgoglio per la di lei prosperità, e senza timore per tutto ciò che può nuocerle. Ma ella è cosa sicura che a quell'epoca e moltissimo tempo prima, le imposizioni, la loro distribuzione ineguale e mal calcolata, la trascuraggine negli oggetti d'amministrazione delle colonie, la decadenza delle manifatture, la diserzione degli operaj,

un certo grado di miseria nel popolo, spaventar doveva le persone savie e riflessive. Dovevano inferirne che il commercio d'oriente, del Levante, e del Nord correva gli stessi rischj per le medesime ragioni; e se a quell'epoca poterono vedere e giudicare così, dopochè le dissensioni intestine agitarono continuamente la loro patria, dopo le diverse rivoluzioni nel suo governo; dopo che abbandonandosi ai consigli d'una nazione rivale e gelosa, l'ultimo Statoder aveva negletti tutti gli stabilimenti utili e necessarj all'esistenza politica della nazione, i mali dovettero crescere considerabilmente; e trovansi in Amsterdam negozianti che ne convengono con tutta buona fede, e ne accusano l'incuria del principe d'Orange e le guerre. Sanno essi che il loro paese è costituito da Natura in modo che la rovina del solo commercio equivarrebbe ad una rovina totale. La maggior parte degli abitanti, ricchi o poveri, son negozianti, lavoranti, artefici, pescatori, patroni di barca o di bastimento, e non v'ha dubbio che in uno Stato composto tutto di persone che vivono di commercio, che non conoscono che il commercio, non hanno le loro fortune che in

tutto ciò che costituisce l'appannaggio del commercio, possono questi individui trasportare altrove ed in poco tempo i loro navigli, le loro arti, i loro mestieri, e stabilire sott'altro cielo fabbriche e manifatture, allestirvi vascelli é godervi il frutto de' loro travagli. Ciò che attacca gli abitanti dell'Olanda al loro paese si è l'industria ed i mezzi che trovano di esercitarla colà più che altrove, perchè nessun'altra situazione d'Europa è più favorevole a tale industria, nè presenta maggiori mezzi di sussistenza e di ricchezza. Se potessero mai rompersi simili legami, nulla potrebbe ritenere gli abitanti su d'un suolo che non frutta che con tali mezzi, che diverrebbe sterile e ingrato, che l'acque minaccerebbero di sprofondare nell'Oceano, quando coloro che ne fossero discacciati dalla miseria, trovar potrebbero prontamente un asilo, e mezzi di sussistenza e di fortuna, forse presso quei pericolosi vicini medesimi, alla ambizione de' quali è l'Olanda d'inciampo, e che bramar devono la caduta d'una nazione la cui prosperità si contrappose a quella del loro commercio. L'esistenza d'una grande potenza mercantile è necessaria all'Europa intiera. È necessario

che siavi fra essa e l'Inghilterra una massa di forze mercantili che impedisca a questa di impadronirsi di tutto ciò che bisogna a questa parte del mondo: e la situazione dell'Olanda la rende sola capace di sostenere la concorrenza. Sarebbero incalcolabili gli effetti dello sconvolgimento cui soggiacerebbe il sistema politico, se mai il commercio esser potesse nelle mani dell'Inghilterra come lo fu in quelle dell'Olanda. Questa nazione che non sarà mai che negoziante, poichè non è coltivatrice, non può farsi che utile e preziosa, pericolosa non mai. Seppe è vero rendersi formidabile a' suoi nemici; vinse la Spagna; resistette all'Inghilterra ed alla Francia; e portò gloriosamente le armi in propria difesa, ma non è, e non può essere ambiziosa di dominio. Ove troverebb'ella i suoi mezzi di conquista, e quale scopo primario potrebbe ella avere? No, l'Olanda è amica ed alleata naturale di tutti gli Stati, e va a recare in tutti i luoghi i beni che nascono dal suo travaglio e dalla sua industria; serve ai bisogni ed ai godimenti del mondo intiero, e non vuole nè può essere nimica d'alcuno. Pacifica come l'ape nell'alveare, presenta il suo miele

a chi vuol raccoglierlo, e non ha giammai fatto uso del pungiglione che co' suoi nimici.

L'Europa ha dunque bisogno di lei e della sua prosperità. Il commercio esterno le appartiene per la sua situazione in mezzo al mare che l'attornia ed ai fiumi ond'è intersecata, per la sua poca estensione e per la qualità del suo terreno. È d'uopo che sia commerciante e ricca, o miserabile e perduta per l'avvenire. E bisogna per l'Europa che esista, e che si prenda se non il suo più alto grado di splendore, come un tempo, ciò che forse non può più calcolarsi dopo gli ultimi avvenimenti ed i progressi dell'altre potenze, quello almeno che può armonizzare col sistema generale di tutto ciò che le sta intorno. Un miglior sistema di finanze, una più saggia distribuzione dell'imposta, il risorgimento della sua marina sì negletta da tanti anni, forze sufficienti per proteggere il suo commercio; questo è quanto dev'ella attendersi dall'adozione della Francia e dai rispettivi interessi che insieme le congiungono.

Colla marina, col commercio, colla ricchezza del paese, vedrem rinascere ancora in essa le arti e le scienze! In tempo della guerra di

Spagna, nè l'une nè l'altre, si lasciarono intimorire dal tumulto dell' armi; ebbe ella celebri artisti e dotti scrittori. Fu fondata l'università di Leida, ed è noto che ne uscirono uomini grandi ai quali sir Iohn Carr tributò le giuste lodi. Ei citò Adriano II nato a Utrecht l'anno 1455, e che fu prima precettore di Carlo Quinto, uomo maraviglioso pel suo secolo, e la cui carriera fu semplice, utile e modesta. Adriano occupa un posto fra gli scrittori ecclesiastici. Il suo Commentario sul 4.° libro delle Sentenze, stampato a Parigi l'anno 1512, allorchè era ancora professore a Lovanio, fu ristampato per suo ordine allorchè salì sul trono pontificio, e vi si osserva la seguente proposizione: « che il papa può commettere errore anche in ciò che riguarda la fede. » Ei chiese ad una persona che gli raccomandava i palafrenieri di Leone X; quanti ne avesse quel pontefice al suo servizio. *Cento*, gli si rispose. « A me basteran quattro, ma ne tratterrò dodici onde averne un po' più che i cardinali. » S' ignora il tempo della nascita e della morte d' un poeta olandese che compose georgiche fiamminghe sotto il titolo di *Pratica de' bifolchi di Frisia*. I suoi concittadini lo

chiamarono il Virgilio dell'Olanda, e gli stranieri lo credon qualche cosa meno; ma non fu che un primo tentativo, ed era già molto il coltivare le muse in mezzo alle città distrutte ed al frastuono dell'armi; sembra ch'ei vivesse in tempo della guerra di Spagna.

Adriano Barland, nato a Barland villaggio della Zelanda, e morto del 1541 aveva composte note sopra Terenzio, sopra Virgilio, sopra Menandro e Plinio il giovine, e parecchj pezzi di storia. Giovanni Van-Campen, nato nella provincia d'Over-Yssel verso il 1490, aveva acquistato una grande quantità di cognizioni; professò le lingue, ebraica, greca e latina, all'università di Louvain, e morì di peste a Friburgo l'anno 1538. Si fecero a Lione, a Parigi, a Norimberga, a Basilea, a Strasburgo, parecchie edizioni latine delle sue parafrasi e interpretazioni dei salmi sulla verità ebraica, e furono tradotte in inglese, in tedesco, in francese ed in fiammingo. Nessuno si sente tentato di riprodurle oggidì; ma si deduce da esse che sin dal secolo delle persecuzioni religiose si cercava istruzione in Olanda all'incirca quanto altrove. Pietro Cunæus, nato a Flessinga in Zelanda, del 1546,

e morto a Leida del 1638, diede alla luce un' opera più curiosa; ed è un dotto trattato della repubblica degli Ebrei, ed una satira nella quale ei volge in ridicolo i pseudo-sapienti ed i professori ignoranti che abusano della credulità de' loro discepoli. Fece anche una traduzione della Satira dei Cesari di Giuliano l' apostata, e nelle sue lettere pubblicate da Burmann, trovasi qualche aneddoto sulla storia del suo tempo. I due Golius che conoscevano le lingue orientali, Uberto Goltzius celebre antiquario; Meerbeck, storico buono da consultarsi; Giovanni Hurtius medico; Jacopo Mezio, che pretendesi abbia inventato i cannocchiali, e che ne presentò uno agli Stati Generali del 1609, meritano particolare menzione. Dicesi ch' ei vedesse alcuni scolari i quali trastullandosi d' inverno sul ghiaccio, servivansi d' una parte de' loro calamaj come di tubi, e posti piccioli pezzi di ghiaccio alle due estremità, stupivansi di vedere con tal mezzo accostarsi ad essi oggetti molto lontani. Mezio profittò di questa osservazione, e perfezionò il mezzo indicatogli da quei fanciulli. Giovanni Meursio, nato presso l' Aja del 1579, mostrò straordinarie disposizioni per le scienze e le

lettere. Studiò il gius ad Orleans col figlio di Barnewelt, e ritornò in Olanda a coprire la cattedra di storia a Leida, dopo aver percorso gli Stati ne' quali trovar poteva gente istrutta. Occupò poscia quella di lingua greca; e Christiano III re di Danimarca, lo nominò professore di storia e di politica nell' università di Sora. Si ha di quell' autore un gran numero di buone e dotte opere, parecchie delle quali concernono lo stato dell' antica Grecia; la storia di Danimarca, un gran numero di traduzioni d' autori greci, una storia dell' università di Leida, una descrizione dell' isole di Candia, di Cipro e di Rodi; la storia degli avvenimenti de' Paesi Bassi, sotto il duca d' Alba. Jacopo Mayer nato in Zelanda l' anno 1597 fu storico del suo paese, e meritò d'essere encomiato sì per la sua fedeltà come pel suo stile. Pietro Nauni, nato ad Alkmaer nel 1500, spiegò pur esso molto sapere ed applicazione; fece conoscere molti errori delle edizioni di parecchj autori antichi; fu critico esatto, gramatico, poeta ed oratore. Carr parlò di molti altri personaggi celebri ancora che produsse l' Olanda. Non se ne farà qui una distinta e lunga nomenclatura; non si fece che ricercare

il nome di quelli che nati nel sedicesimo, secolo coltivarono le lettere con successo; e ciò risponderebbe ancora all'asserzione più che ardita dell'autore, il quale vuol persuadere che a quell'epoca l'Olanda, *alzava il capo dalle sue paludi.* Ell'era dunque ben rapidamente uscita dalle tenebre dell'ignoranza, quella nazione di miserabili pescatori, se prese appena l'armi contro la Spagna, trovaronsi improvvisamente nel suo seno pittori, professori di lingue antiche ed orientali, uomini esperti nelle matematiche, nella fisica e nella botanica. Non si insisterà più oltre sopra punti di storia sì moderna che basta aprire gli occhi, per dir così, onde riconoscere il vero da sè. Si ripeterà solamente la viva brama di vedere una nazione rispettabile, e che in varie epoche si è coperta di tanta gloria ritornare alla prosperità di cui ha goduto, di cui è degna, e che dee far parte attualmente della gloria e dello splendore della Francia.

NOTA DEL TRADUTTORE.

Ho seguito nel comporre queste ricerche, l'opere più stimate in Olanda e presso tutte le nazioni, cominciando da Tacito e Cesare; gli An-

nali di Grozio; la Storia d' Olanda, di Hoolst; le Memorie di de Witt; la Storia de' Paesi Bassi di Metteren; la Storia delle guerre del Belgio di Strada; le Lettere del conte di Estrades; le Osservazioni sulle Provincie-Unite del cavalier Temple; gli Atti pubblici di Rymer; le varie cronache di Zelanda ed altre provincie dell' Olanda; lo Stato delle Provincie-Unite di Janiçon; la Storia della navigazione di Boxhorn; la Raccolta dei Viaggi all' Indie occidentali ed orientali; Van Leuwen, Wagnaer; le Ricerche di James Shaw sui Paesi Bassi Austriaci; Raynal e parecchj storici delle Provincie Unite; e la Ricchezza dell' Olanda opera preziosa, in tutto ciò che concerne gl' interessi del commercio, e scritta da un uomo zelante pegli interessi e per la gloria della sua nazione.

Ho motivo di lusingarmi che dopo avere impiegate molte cure ad evitare tutti gli errori storici, non me ne sarà sfuggito in quelle Ricerche che ho creduto poter unire all' interessante Viaggio di sir Iohn Carr, e che si leggerà non senza qualche piacere un prospetto della situazione mercantile di quella nazione, più compendioso di quanti mai potrebbonsi trovare nel gran numero di libri composti sulla sua storia dalla sua origine fino a' dì nostri.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME
DEL VIAGGIO DI SIR IOHN CARR.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAPITOLO XXIV.

CAP. XXV.

CAP. XXIII.